

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

358.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-79

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	(Situazione delle poste in Calabria)	2
(Concertazione sindacale nelle Ferrovie dello Stato)	1	Aloi Fortunato (AN)	6
Savarese Enzo (AN)	2	Merlo Giorgio (PD-U)	8
Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	1	Romano Carratelli Domenico (PD-U)	7
(Retribuzione dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato)	2	Valensise Raffaele (AN)	3
Presidente	2	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	5
		(Comandi di dipendenti dell'Ente poste in pubbliche amministrazioni)	9
		Marengo Lucio (AN)	10
		Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>[Ufficio postale di Cambiagio (Milano)]</i>	11	Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	31, 32, 33
Rivolta Dario (FI)	11	Pace Carlo (AN)	32
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	11	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	32
<i>(Sostegno comunitario alla produzione dell'olio d'oliva)</i>	13	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2372-octies)</i>	34
Aloi Fortunato (AN)	13	Presidente	34, 40
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	15	Chiusoli Franco (DS-U)	38
Valensise Raffaele (AN)	16	Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR)	37
<i>(Crisi dell'agricoltura della Capitanata — Foggia)</i>	17	Frosio Roncalli Luciana (LNIP)	35
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	18	Leone Antonio (FI)	38
Marinacci Nicandro (per l'UDR-CDU/CDR)	19	Pace Carlo (AN)	36
<i>(La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 12)</i>	21	Piccolo Salvatore (PD-U)	35
Missioni	21	Pistone Gabriella (RC-PRO)	38
Preavviso di votazioni elettroniche	21	Repetto Alessandro (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	40
Disegno di legge: Riscossione tributi (A.C. 2372-octies) e abbinata (A.C. 3242) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	21	<i>(Coordinamento — A.C. 2372-octies)</i>	40
Presidente	21	Presidente	40
<i>(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 2372-octies)</i>	21	<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 2372-octies)</i>	40
Presidente	21	Presidente	40
Lembo Alberto (LNIP)	22	Sull'ordine dei lavori	40
<i>(La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,30)</i>	22	Presidente	40, 42
Presidente	22, 25	Benedetti Valentini Domenico (AN)	42
Cananzi Raffaele (PD-U)	27	Campatelli Vassili (DS-U)	41
Chiusoli Franco (DS-U)	25	Lembo Alberto (LNIP)	41
Conte Gianfranco (FI)	23, 31	Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	41
Frosio Roncalli Luciana (LNIP)	23, 24, 27, 28, 29, 30	Mattarella Sergio (PD-U)	42
Leone Antonio (FI)	26, 30	Pisanu Beppe (FI)	41
Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	27	Urbani Giuliano (FI)	40
Pace Carlo (AN)	24, 25, 28, 31	Disegno di legge: Servizio sanitario nazionale (A.C. 4230) (Seguito della discussione) ...	42
Piccolo Salvatore (PD-U)	23	<i>(Ripresa esame articolo 2 — A.C. 4230)</i>	43
Repetto Alessandro (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	27, 30	Presidente	43, 47
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	27	Bagliani Luca (LNIP)	46
<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 2372-octies)</i>	31	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	45
Presidente	31	Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore</i>	43, 44
Cananzi Raffaele (PD-U)	32	Cè Alessandro (LNIP)	44
Frosio Roncalli Luciana (LNIP)	32	Conti Giulio (AN)	43, 47
		Del Barone Giuseppe (per l'UDR-CDU/CDR)	45, 47
		Massidda Piergiorgio (FI)	43, 45, 46
		Vito Elio (FI)	43
		Sull'ordine dei lavori	47
		Presidente	49
		Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	49
		Landolfi Mario (AN)	48
		Romani Paolo (FI)	47

	PAG.		PAG.
Savarese Enzo (AN)	48	Giovine Umberto (FI)	67
Volpini Domenico (PD-U)	48	Mancina Claudia (DS-U)	73
<i>(La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,05)</i>	49	Salvi Cesare (Sinistra Democratica – l'Ulivo), <i>Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni</i>	50
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	49	Sanza Angelo (per l'UDR-CDU/CDR)	70
Progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ...	49	Soda Antonio (DS-U)	63
<i>(Esame articolato – articolo 70 – A.C. 3931)</i>	50	Taradash Marco (FI)	71
Presidente	50, 56	Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	68
Armaroli Paolo (AN)	54	Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	76
Calderisi Giuseppe (FI)	58	Ordine del giorno della prossima seduta ..	76
D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i>	50	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Franco Chiusoli e Salvatore Piccolo (A.C. 2372-octies)	76
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	56	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XXXVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, rispondendo all'interrogazione Savarese n. 3-00692, sulla concertazione sindacale nelle ferrovie dello Stato, ribadisce che il Governo è impegnato a favorire un incremento della capacità di trasporto ed un potenziamento delle iniziative di innovazione tecnologica, al fine di garantire elevati livelli di sicurezza del trasporto ferroviario.

ENZO SAVARESE rileva che non è stata fornita risposta al quesito principale formulato nell'interrogazione, volta a conoscere gli intendimenti del Governo circa i criteri cui ispirare la concertazione sindacale nel settore ferroviario.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Galletti; si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-02379.

RAFFAELE VALENSISE illustra l'interpellanza Aloi n. 2-00849, sulla situazione delle poste in Calabria.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, rispondendo anche alle interrogazioni Romano Carratelli n. 3-02381 e Armando Veneto n. 3-02383, vertenti sul medesimo argomento dell'interpellanza Aloi n. 2-00849, osserva che il personale impiegato presso le poste in Calabria appare sufficiente a garantire lo svolgimento dei servizi; quanto alla richiesta di attivazione delle filiali di Vibo Valentia e di Crotone, rileva che tale possibilità sarà adeguatamente valutata nell'ambito del piano triennale di impresa.

FORTUNATO ALOI, nel dichiararsi insoddisfatto, rileva le difficoltà esistenti nella gestione dell'Ente poste in Calabria e ribadisce le preoccupazioni connesse al paventato trasferimento di unità lavorative in altre zone del Paese.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI auspicando che l'Ente poste avvii sollecitamente una oculata gestione delle risorse per assicurare un adeguato livello dei servizi in tutte le realtà del Paese, prende atto della risposta, della quale si dichiara parzialmente soddisfatto per la genericità della parte relativa all'istituzione di nuove filiali.

GIORGIO MERLO sottolinea la situazione di grave inefficienza in cui versa il servizio postale nell'intero territorio nazionale, nonostante la trasformazione dell'Ente poste in società per azioni; appare quindi urgente l'adozione di un piano di riordino dello stesso servizio.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, rispon-

dendo all'interrogazione Marengo n. 3-01851, sui comandi di dipendenti dell'Ente poste in pubbliche amministrazioni, osserva che tali comandi sono disposti, con criteri definiti su conforme parere sindacale, al fine di conciliare le esigenze dell'Ente poste con quelle delle amministrazioni richiedenti.

In questo modo è stato possibile, tra l'altro, ridurre parzialmente il personale in esubero dell'Ente poste senza ricorrere alla mobilità.

LUCIO MARENGO, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, che non corrisponde alla realtà, invita il sottosegretario a fornire indicazioni più puntuali dopo aver investito il Servizio ispettivo del Ministero di una verifica relativa ai provvedimenti di comando ed al comportamento del dirigente generale dell'Ente poste.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, rispondendo all'interrogazione Rivolta n. 3-02002, concernente l'ufficio postale di Cambiagio, fa presente che il disservizio denunciato è da addebitarsi a temporanea ed imprevista carenza di personale e ad un aumento del volume del traffico postale.

Sono state comunque già assunte opportune iniziative che hanno riportato la situazione alla normalità.

DARIO RIVOLTA prende atto dell'impegno del Governo; osserva tuttavia che le informazioni fornite dal sottosegretario non rispondono al vero, permanendo i disservizi segnalati nell'interrogazione.

Stigmatizza, infine, la scorsa considerazione nella quale vengono tenuti i cittadini di Cambiagio, che assolvono gli obblighi contributivi come gli altri italiani.

FORTUNATO ALOI illustra l'interpellanza Valensise n. 2-00695, concernente il sostegno comunitario alla produzione di olio d'oliva.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, premesso che condivide le preoccupazioni degli interpellanti, ricorda che il Parlamento sta esaminando un disegno di legge per ovviare alle difficoltà registrate soprattutto del Mezzogiorno in ordine all'applicazione in sede comunitaria del criterio della quantità massima garantita. Sottolinea infine che il Ministero si è fatto carico di sollecitare in sede europea la riforma del sistema, nel senso di prevedere la ripartizione in quote nazionali di tale quantità.

RAFFAELE VALENSISE sottolinea l'esigenza di una rapida approvazione del disegno di legge cui ha fatto riferimento il sottosegretario, possibilmente in Commissione in sede legislativa.

Sollecita, inoltre, il Governo ad una più attiva mobilitazione nelle sedi comunitarie.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, rispondendo all'interrogazione Marinacci n. 3-01149, concernente la crisi dell'agricoltura della Capitanata nella zona di Foggia, sottolinea che il Governo ha sempre attivato il fondo di solidarietà nazionale in caso di calamità naturali.

Per quanto riguarda le difficoltà di accesso al credito agevolato da parte delle aziende agricole indebitate, ricorda che è stato predisposto uno schema di disegno di legge attualmente all'esame della Conferenza Stato-regioni.

In ordine agli aspetti contributivi e previdenziali, fa presente che non è possibile, al momento, una iniziativa per la totale fiscalizzazione dei contribuiti.

NICANDRO MARINACCI si dichiara insoddisfatto, rilevando che il sottosegretario ha risposto solo parzialmente alle questioni oggetto dell'interrogazione. Invita il Governo a modificare la legge n. 185 del 1992.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 12.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione dei progetti di legge: Riscossione tributi (2372-octies; 3242).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione nominale elettronica sull'emendamento Frosio Roncalli 1,140.

ALBERTO LEMBO conferma la richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,05 è ripresa alle 12,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Frosio Roncalli 1.140 e 1.141; approva l'emendamento Frosio Roncalli 1.142; respinge gli emendamenti Frosio Roncalli 1.143, 1.144 e 1.145.

LUCIANA FROSIO RONCALLI ritira i suoi emendamenti 1.146, 1.147 e 1.148 per trasponderne il contenuto in un ordine del giorno.

SALVATORE PICCOLO ritira il suo emendamento 1.112, per trasponderne il contenuto in un ordine del giorno.

GIANFRANCO CONTE accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.26, per riprendere in esame la questione successivamente.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Frosio Roncalli 1.149; approva l'emendamento Frosio Roncalli 1.150; respinge l'emendamento Frosio Roncalli 1.151, la prima parte dell'emendamento Paroli 1.131; approva quindi la seconda parte dello stesso emendamento, nonché l'emendamento Frosio Roncalli 1,170.

CARLO PACE ritira il suo emendamento 1.115.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Frosio Roncalli 1. 152 e 1. 153.

CARLO PACE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 24 parzialmente identico all'emendamento Leone 1. 114.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti, sostanzialmente identici, Leone 1. 114 e Carlo Pace 1. 24; approva quindi gli identici Paroli 1. 132 (Nuova formulazione), Chiusoli 1. 181 (Nuova formulazione); Morgando 1. 182 (Nuova formulazione); respinge gli emendamenti Frosio Roncalli 1. 154, 1. 155, 1. 1156 e 1. 157, Carlo Pace 1. 117.

RAFFAELE CANANZI dichiara la disponibilità a ritirare l'emendamento 1. 133 ed a trasponderne il contenuto in un

ordine del giorno, purché il Governo preannunzi fin d'ora la disponibilità ad accoglierlo.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, manifesta tale disponibilità.

VINCENZO SINISCALCHI concorda e ritira il suo identico emendamento 1. 126.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Frosio Roncalli 1. 158; approva quindi l'emendamento Frosio Roncalli 1. 159; respinge gli emendamenti Frosio Roncalli 1. 160 e 1. 163; approva gli emendamenti 1. 201 e 1.202 della Commissione; respinge gli emendamenti Frosio Roncalli 1. 164 e 1. 165.

CARLO PACE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 7, che non comporta problemi di copertura.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Leone 1. 119 e Carlo Pace 1. 7, sostanzialmente identici.

LUCIANA FROSIO RONCALLI ritira la prima parte del suo emendamento 1. 166, che ha trasfuso in un ordine del giorno, e raccomanda l'approvazione della seconda parte.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la seconda parte dell'emendamento Frosio Roncalli 1. 166, nonché l'emendamento Frosio Roncalli 1. 167; approva l'emendamento Frosio Roncalli 1. 168 (Nuova formulazione); respinge l'emendamento Frosio Roncalli 1. 169.

LUCIANA FROSIO RONCALLI propone una riformulazione del suo emendamento 1. 139.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole su tale riformulazione.

LUCIANA FROSIO RONCALLI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.139, come riformulato.

CARLO PACE dichiara che tale emendamento, nella nuova formulazione, deve intendersi sottoscritto anche dai deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia.

La camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Frosio Roncalli 1.139, nel testo riformulato.

GIANFRANCO CONTE ritira il suo emendamento 1.26, riservandosi di presentare un ordine del giorno.

CARLO PACE sottolinea la necessità di prevedere il « patentino » per l'esercizio dell'attività di riscossione.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

Prende atto che l'ordine del giorno Giovanni Pace n. 1 è superato dal testo approvato.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, accetta tutti gli ordini del giorno presentati, proponendo una riformulazione degli ordini del giorno Fontan n. 8 e Cananzi n. 11.

LUCIANA FROSIO RONCALLI accoglie la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo dell'ordine del giorno Fontan n. 8.

RAFFAELE CANANZI accoglie la riformulazione del suo ordine del giorno n. 11.

LUCIANA FROSIO RONCALLI ritira il suo ordine del giorno n. 10 in quanto superato dal testo approvato.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara di sottoscrivere l'ordine del giorno Cananzi n. 11, nel testo riformulato.

PRESIDENTE avverte che è stato presentato l'ulteriore ordine del giorno Leone n. 13.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli ordini del giorno Carlo Pace n. 2, Piccolo n. 3, Conte n. 4, Signorini n. 5, Galli n. 6, Stucchi n. 7, Fontan n. 8, nel testo riformulato, Chiapori n. 9, Cananzi n. 11, nel testo riformulato, Mario Pepe n. 12 e Leone n. 13.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SALVATORE PICCOLO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo integrale della sua dichiarazione di voto.

PRESIDENTE lo consente.

LUCIANA FROSIO RONCALLI dichiara il voto di astensione dei deputati del gruppo della lega nord, rilevato che, sebbene siano state recepite alcune proposte avanzate dal suo gruppo, persiste la non condivisione di taluni aspetti del provvedimento.

CARLO PACE, pur dando atto alla Commissione ed al Governo di aver accolto alcune proposte emendative di alleanza nazionale, manifesta preoccupazioni in ordine al testo approvato e pertanto dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale.

TERESIO DELFINO, pur apprezzando il recepimento di proposte avanzate dalle opposizioni e l'accoglimento da parte del Governo degli ordini del giorno, ritiene che il provvedimento non sia soddisfacente in ordine ai criteri della delega, alla semplificazione del sistema di riscossione dei tributi ed alla tutela dei contribuenti.

Dichiara pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR.

GABRIELLA PISTONE, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, auspica che l'attuazione della delega prevista dal provvedimento possa consentire di condurre in modo efficace la lotta dell'evasione fiscale e contributiva.

FRANCO CHIUSOLI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

ANTONIO LEONE, nell'osservare che la fase attuativa del provvedimento costituirà un banco di prova della coerenza del Governo nel tener conto degli impegni assunti, dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*, rivolge un ringraziamento ai membri del Governo ed a tutti i colleghi per il proficuo lavoro svolto.

PRESIDENTE si associa alle considerazioni del relatore per la maggioranza ed avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il progetto di legge n. 2372-octies-3242.

Sull'ordine dei lavori.

GIULIANO URBANI comunica che il Comitato dei diciannove della Commissione bicamerale sulle riforme istituzio-

nali ha deciso di riformulare alcune parti del testo dell'articolo 70 del progetto di riforma costituzionale; chiede pertanto che nella seduta odierna l'Assemblea non proceda a votazioni, ma solo alla discussione sull'articolo.

PRESIDENTE, preso atto della comunicazione del deputato Urbani, rileva che si potrebbe procedere fino alle 15 con l'attività ordinaria, per poi passare all'esame delle riforme costituzionali; in alternativa si potrebbe sospendere la seduta alle 14, per riprenderla alle 15 con l'attività ordinaria sino alle 16; si passerebbe successivamente all'esame delle riforme costituzionali.

VASSILI CAMPATELLI ritiene opportuno proseguire i lavori relativi all'attività ordinaria fino alle 15.

ROBERTO MANZIONE ritiene che vada rispettata l'organizzazione dei lavori già stabilita, a meno che non si ritenga di prevedere una ulteriore riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo.

BEPPE PISANU non ritiene opportuno introdurre nel calendario dei lavori un ulteriore modifica rispetto a quanto stabilito ieri dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, peraltro con il suo dissenso.

ALBERTO LEMBO ritiene che non si debba stravolgere il calendario dei lavori dell'Assemblea e che comunque eventuali decisioni al riguardo andrebbero assunte in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, a nome del gruppo di alleanza nazionale ritiene che si debba procedere secondo la prevista organizzazione dei lavori.

SERGIO MATTARELLA ritiene si possa procedere ora al seguito della discussione del disegno di legge concernente la razionalizzazione del sistema sanitario nazionale, proseguendo nei lavori dell'Assemblea fino alle 15.

PRESIDENTE, preso atto delle osservazioni dei deputati intervenuti, ritiene si possa proseguire nei lavori fino alle 14, come previsto dal calendario dei lavori; avverte che alle 14 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Servizio sanitario nazionale (4230).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1 ed il relatore ha espresso il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 2.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio su ulteriori emendamenti (*vedi resoconto stenografico pag. .*)

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 2.240, 2.241 e 2.242 della Commissione ed accetta l'emendamento 2.243 del Governo, riservandosi di esplicitare ulteriormente il parere allorché si passerà alla votazione di tali emendamenti.

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.140.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 2.140.

PIERGIORGIO MASSIDDA si dichiara disponibile a ritirare il suo emendamento 2.133 se la questione ad esso sottesa sarà altrimenti definita.

ALESSANDRO CÈ denuncia la fretta con cui si procede nei lavori, peraltro relativi ad un provvedimento di grande rilevanza; stigmatizza inoltre l'atteggiamento assunto dal gruppo di forza Italia.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, ribadisce che la questione richiamata è stata

affrontata dalla Commissione; sarebbe opportuno accantonare l'emendamento 2. 133..

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, concorda circa l'accantonamento dell'emendamento Massidda 2. 133.

GIUSEPPE DEL BARONE, nel ricordare che la sospensione dell'esame del provvedimento disposta nel corso della seduta di ieri è stata richiesta dalla maggioranza, dichiara di non condividere le considerazioni testé svolte dal relatore e dal ministro della sanità.

PIERGIORGIO MASSIDDA si dichiara favorevole alla proposta di accantonamento.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Massidda 2. 133 deve intendersi accantonato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 2. 138.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Filocamo 2. 1.

LUCA BAGLIANI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede al ministro se consideri più importanti i malati di cancro oppure le partite di calcio, quale quella che si svolgerà questa sera e che ha condizionato la programmazione della odierna giornata di attività parlamentare.

GIULIO CONTI ribadisce al ministro la richiesta di chiarimenti su cosa si intenda per associazioni non a scopo di lucro.

GIUSEPPE DEL BARONE rivolge analogia richiesta al ministro.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Filocamo 2. 1.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito, ricordando che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella Biblioteca del Presidente.

Sull'ordine dei lavori.

PAOLO ROMANI denuncia le gravissime irregolarità procedurali verificatesi questa mattina presso la VII Commissione (Cultura).

DOMENICO VOLPINI considera «singolare» la denuncia del deputato Romani in considerazione dell'assoluta regolarità che ha contraddistinto la fase procedurale ricordata.

ENZO SAVARESE chiede alla Presidenza di accertare la disponibilità del Vicepresidente del Consiglio Veltroni a riferire in ordine al furto di opere d'arte perpetrato presso la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

MARIO LANDOLFI, richiamando i fatti verificatisi questa mattina presso la Commissione cultura, invita il Presidente a censurare il comportamento arrogante del presidente Castellani e ad annullare la votazione in quella sede effettuata.

FABRIZIO FELICE BRACCO conferma la fiducia nei confronti del presidente Castellani, il quale questa mattina ha tenuto un atteggiamento corretto e rispettoso delle procedure parlamentari.

PRESIDENTE dichiara che, dalle informazioni assunte, il presidente Castellani ha osservato, come sempre, un comportamento corretto; se, quindi, vi sono stati atteggiamenti arroganti, questi sono stati assunti da altri.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,05.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 49*).

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 15 maggio scorso si sono concluse le votazioni sugli emendamenti riferiti all'articolo 69 del testo costituzionale.

Passa all'esame dell'articolo 70 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione bicamerale*, ritiene che il relatore sulla forma di Governo e sulle pubbliche amministrazioni possa introdurre l'argomento oggetto dell'articolo 70 del testo costituzionale, su cui potrà svilupparsi la discussione, nella quale egli stesso intende intervenire.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di Governo e sulle pubbliche amministrazioni*, premesso che il Comitato dei diciannove ha presentato una nuova formulazione dell'articolo 70 del testo costituzionale, che introduce modifiche di natura linguistica e non sostanziale, rileva che il potere di scioglimento attribuito al Presidente della Repubblica dallo stesso articolo 70 rientra tra gli atti per i quali non è prevista la controfirma: si tratta di un potere autonomo del Capo dello Stato, che comunque non può essere rimesso ad una sua valutazione discrezionale ma deve essere sottoposto a precise limitazioni; da questo punto di vista, ritiene che il testo della Commissione rappresenti una solu-

zione equilibrata. Ricorda che si esclude in ogni caso l'assunzione, da parte del capo dello Stato, della funzione di governo.

PAOLO ARMAROLI, premesso che gli emendamenti già presentati all'articolo 70 potranno essere riferiti come subemendamenti alla nuova formulazione predisposta dalla Commissione, fa presente che il gruppo di alleanza nazionale, pur opponendosi a qualsiasi tentativo di « annacquare » il testo della Commissione, auspica esso non possa essere migliorato recependo gli emendamenti presentati dai deputati del Polo per le libertà.

PRESIDENTE precisa che il nuovo testo della Commissione non è a suo avviso puramente formale; gli emendamenti potranno essere ripresentati.

OLIVIERO DILIBERTO osserva che in sistemi pluripartitici il Presidente della Repubblica deve svolgere un ruolo di garanzia; esprime riserve sul testo dell'articolo 70, se letto in combinato disposto con l'articolo 74, pochè il potere di scioglimento sembra configurarsi come un ruolo di indirizzo politico del Presidente della Repubblica. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti presenterà dunque un emendamento volto a collegare il potere di scioglimento al rapporto diretto tra governo e Parlamento.

Auspica infine che si determinino condizioni tali da consentire al suo gruppo di partecipare al dibattito.

GIUSEPPE CALDERISI, premesso che considera grave e sbagliata la scelta di separare legittimazione popolare (conseguente all'elezione diretta del Presidente della Repubblica) e responsabilità di indirizzo politico, prevedendo la prevalenza del Premier, osserva che il Presidente della Repubblica deve essere titolare del potere di scioglimento, sia pure con le necessarie limitazioni di tipo temporale. Auspica in fine che sulla materia possa ancora svilupparsi un proficuo dialogo, per individuare un sistema che non solo rispetti equilibri ed alchimie tra i partiti, ma che risulti capace di funzionare.

ANTONIO SODA osserva che il potere di scioglimento della Camera attribuito al Presidente della Repubblica costituisce un elemento di equilibrio nel contesto costituzionale che si va delineando; tale potere, autonomo ma non arbitrario, rappresenta inoltre il naturale bilanciamento del meccanismo fiduciario, in piena coerenza con il modello del semipresidenzialismo temperato. Esprime quindi il pieno consenso del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul testo licenziato dalla Commissione.

UMBERTO GIOVINE, osservando che la definizione dei poteri del Presidente della Repubblica non può prescindere dal considerare lo spirito complessivo della riforma costituzionale, sottolinea il mancato coordinamento delle norme in esame con l'impostazione federalista alla quale ci si richiama continuamente.

MARIO TASSONE rileva come al rafforzamento della figura del Presidente della Repubblica conseguente alla previsione dell'elezione diretta non abbia corrisposto un analogo potenziamento dei suoi poteri: ne deriva un equilibrio complessivo della riforma estremamente precario. Auspica pertanto una riflessione approfondita su quella che considera una « acrobazia » costituzionale cui si è fatto ricorso per cercare di rendere equilibrato il rapporto tra Presidente della Repubblica e Primo ministro.

ANGELO SANZA esprime l'orientamento contrario del gruppo per l'UDR-CDU/CDR sull'articolo 70 e sul progetto di riforma nel suo complesso: infatti, il finto presidenzialismo delineato rappresenta una soluzione compromissoria del tutto insoddisfacente, che potrebbe determinare gravi conflitti costituzionali.

MARCO TARADASH osserva che dal progetto della Commissione bicamerale e

dalla legge elettorale ipotizzata emerge la volontà di mantenere in capo ai partiti il controllo della vita politica, senza lasciare agli elettori alcuna possibilità di scelta; ritiene invece che il modello istituzionale più adeguato alla realtà italiana sia il presidenzialismo americano, con un adeguato sistema di bilanciamento dei poteri. Preannunzia quindi il suo voto contrario sul testo della Commissione, riservandosi di assumere analogo atteggiamento anche in occasione del *referendum* confermativo.

CLAUDIA MANCINA sottolinea che, nel modello delineato dalla Commissione, il Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo deve assumere anche una funzione di garanzia dell'indirizzo politico che emerge dalle elezioni, anche al fine di assicurare la stabilità ed il funzionamento fisiologico delle istituzioni. In tale ottica, sarebbe preferibile attribuire al Capo dello Stato un potere di scioglimento più ampio di quello configurato nell'articolo 70 del testo costituzionale.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE comunica che nella riunione odierna, in sede legislativa, la IV Commissione (Difesa) ha approvato il disegno di legge n. 1928.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 maggio 1998, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 76).

La seduta termina alle 17,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Concertazione sindacale nelle Ferrovie dello Stato)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Savarese n. 3-00692 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, nella sua interrogazione l'onorevole Savarese si riferisce alle dichiarazioni del ministro e dei vertici delle Ferrovie dello Stato ed al confronto, molto complesso ed acceso, che si è determinato dopo gli incidenti verificatisi (l'onorevole Savarese, in particolare, fa

riferimento all'incidente dell'ETR 460). In riferimento a quel confronto chiede quali siano gli orientamenti del Governo per avviare davvero un quadro di risanamento dell'azienda Ferrovie dello Stato ed una piena valorizzazione delle professionalità interne all'azienda stessa.

L'interrogazione si riferisce ad un argomento sul quale il Governo ha già risposto in quest'aula, ma anche in relazione a quanto richiamato dall'onorevole Savarese il Governo intende sottolineare che, dopo la fase convulsa che è stata segnata dal succedersi di diversi incidenti nel settore ferroviario, ha assunto una posizione molto netta. Non si è limitato, cioè, a ribadire quanto è pure giusto ricordare, cioè che il livello della sicurezza nel servizio ferroviario italiano, nonostante quegli incidenti, è ancora nella media dei livelli europei e, in alcuni casi, al di sopra di quella media: abbiamo infatti ritenuto che quella risposta sarebbe stata rituale, a fronte del ripetersi degli incidenti, ed abbiamo invece inteso segnalare, con maggiore sensibilità, al Parlamento l'esigenza che vengano accelerate, da parte dell'azienda, tutte quelle misure, già assunte dal Governo sulla base delle decisioni espresse dal Parlamento, tese a migliorare le condizioni di sicurezza del sistema ferroviario nazionale, affrontando i problemi che si pongono a tutti e tre i livelli.

Il primo è quello dell'aumento della capacità di trasporto attraverso la realizzazione dei programmi di investimento relativi al quadruplicamento veloce, e ciò per superare il sovraffollamento di alcune linee, in alcune zone del territorio nazionale. Il secondo è quello di accelerare la spesa dei finanziamenti previsti per l'innovazione tecnologica sulla rete e sul

materiale rotabile: abbiamo presentato una documentazione al Parlamento che esplicita questo impegno di investimenti per un volume pari ad oltre 39 mila miliardi, già programmati ed impegnati in quest'ambito. Vi è, infine, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, e che è già in discussione in Parlamento, recante un finanziamento aggiuntivo per mille miliardi ai fini del superamento di tanti passaggi a livello che ancora complicano le percorrenze nella rete nazionale, e ciò per rendere più sicuri alcuni tratti del nostro territorio.

Questi sono i fatti con i quali il Governo ha inteso rispondere ad un confronto che ha seguito con grande rispetto, assistendo alla libera espressione delle opinioni che le forze politiche hanno inteso formulare. Infine, con riferimento all'accelerazione di questi programmi, rispetto ai quali il Governo è teso ad esprimere sempre più un'azione di vigilanza effettiva nei confronti dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, il Governo sarà pronto a riferire ulteriormente al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00692.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, quando sento parlare il sottosegretario Soriero, peraltro sempre garbato, ho l'impressione di assistere ad una *pièce* di Pirandello, sostanzialmente ad uno sdoppiamento di personalità, perché Soriero risponde su qualcos'altro, su quello che il Governo intende fare per la sicurezza, per carità argomento importantissimo, anche se mi domando come mai il Governo non sia stato così sensibile ieri, quando aveva promesso il suo intervento all'assemblea della FISAFS. Al congresso del sindacato autonomo dei ferrovieri sulla sicurezza era atteso proprio il sottosegretario Soriero e noi parlamentari presenti abbiamo constatato che il Governo non ha ritenuto di venire.

La mia domanda era un'altra: se il Governo ritenga che le politiche di razionalizzazione possano essere applicate

senza coinvolgimento delle parti interessate, cioè senza concertazione sindacale; quindi, se la politica espressa all'atto dell'insediamento del nuovo vertice dal ministro Burlando corrisponda veramente all'intenzione di questo Governo, quella di dire: basta, abbiamo trovato i colpevoli dello sfascio delle ferrovie, che sono i sindacati, soprattutto quelli autonomi, in particolare dei macchinisti e così via, per cui con questi non ci parliamo nemmeno. Questo era il senso della mia interrogazione, anche se chiaramente era una provocazione: non è che ci aspettassimo che il Governo si dichiarasse d'accordo, ma che dicesse che non è così e che, come è successo in altre aziende, per esempio l'Alitalia — di cui Burlando si fa spesso scudo e merito affermando che i problemi sono stati risolti — naturalmente occorre una partecipazione responsabile dei lavoratori al processo di innovazione e di cambiamento nella gestione dell'azienda.

Vorremmo questo dal Governo: che non si dimenticassero le professionalità che all'interno delle ferrovie esistono; che non si pensasse che, per gestire le ferrovie, è sufficiente venire dal mondo della chimica, o magari essere un ex parlamentare dei verdi, come nel caso delle recenti nomine al consiglio di amministrazione, ma che si ritrovasse la strada maestra, quella di far gestire le ferrovie dai ferrovieri, da chi conosce le ferrovie, concertando con loro le misure necessarie *in primis* per la sicurezza dei lavoratori e degli utenti.

(Retribuzione dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Galletti n. 3-02379 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Constato l'assenza dell'onorevole Galletti: si intende che vi abbia rinunciato.

(Situazione delle poste in Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloï n. 2-00849 e alle interrogazioni

Romano Carratelli n. 3-02381 e Armando Veneto n. 3-02383 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Aloï n. 2-00849, ha facoltà di illustrarla.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, nella nostra interpellanza abbiamo messo in luce una situazione preoccupante che si è realizzata in Calabria dopo — non voglio dire a causa o in conseguenza — ma certamente dopo, in ordine di tempo, la « privatizzazione », detto tra virgolette, dell'Ente poste.

Pensavamo che quest'ultima avrebbe dovuto accompagnarsi ad una maggiore attenzione del nuovo organismo, ispirata per l'appunto a criteri privatistici, alle condizioni della domanda di servizio postale e dei servizi ad esso connessi. Pensavamo che l'Ente poste ponesse o dovesse porre particolare attenzione a quelle zone del territorio nazionale che mostrano carenze strutturali per quel che riguarda la raccolta del risparmio. E pensavamo, quindi, che tutto sarebbe potuto succedere tranne ciò che è successo, vale a dire una sorta di affievolimento della presenza del vecchio servizio postale sul territorio della Calabria; un affievolimento che è clamoroso, perché sono state fatte assunzioni a migliaia che non sono state utilizzate « anche » in Calabria — se non soprattutto in Calabria — proprio per rafforzare quella rete potenziale di servizi postali capace di rispondere alle domande, pure nuove, che l'Ente privatizzato avrebbe dovuto coltivare nelle zone in cui l'Ente postale può esaltare, ampliare la sua presenza in quanto capace di raccogliere — lo ripeto — il risparmio.

Se i funzionari preposti, anzi dovrei dire se il Governo — si tratta infatti di orientamenti politici generali che al Governo fanno carico in quanto esso è legato da un rapporto di concessione con il nuovo Ente privato — avesse vigilato sui modi della realizzazione della nuova con-

dizione di Ente privato in relazione alle esigenze del territorio, considerato anche che l'Ente è concessionario quasi esclusivo per determinati servizi, avrebbe rilevato quello che certamente risulta dalle statistiche, dagli atti e da altri dati, e cioè che in Calabria la rete dei servizi bancari è meno ricca, non voglio dire carente ma potrei comunque farlo, rispetto ad altre regioni, ad esempio del centro-nord.

Ed allora, partendo da questo dato di fatto, il Governo, la concessionaria dei servizi postali avrebbe dovuto servire l'interesse generale — perché di questo si tratta — nel rafforzare i servizi, la presenza delle poste in quelle zone che non dispongono di reti di servizi bancari particolarmente diffusi. Avrebbero cioè dovuto provvedere in maniera opposta a quella in cui si è provveduto nell'impiego delle nuove unità operative, ripeto nell'ordine di migliaia, che sono state tutte concentrate nel centro nord, con gravissime mutilazioni di occupazione nel sud ed in particolare in Calabria. E questo ci meraviglia perché, onorevole rappresentante del Governo, è un dato di comportamento che ci fa dubitare circa l'interpretazione autentica e funzionale dei fatti di privatizzazione da parte del Governo nella sua responsabilità generale.

Il Governo si rende perfettamente conto che il risparmio postale è una cosa alla quale ancora lo stesso Governo attinge per le cose più impensate, per esempio in materia di pensioni: si tratta di un enorme debito ricorrente, debito periodico, debito permanente, che lo Stato ha nel corrispondere le pensioni. Il Governo non ricorda che per corrispondere le pensioni si ricorre al risparmio postale? Ed allora, perché il Governo non ricorda, con la sua mano destra « postale », quello che la mano sinistra (o viceversa) deve fare, ossia raccogliere ed esaltare tale raccolta nelle zone in cui il concorrente reticolo di servizi bancari è carente e non così diffuso? Queste sono cose veramente straordinarie.

Nell'interpellanza che ho presentato insieme al collega Aloï ci poniamo questi problemi dal punto di vista dell'occupa-

zione in Calabria, che è stata gravemente colpita in quanto essa è stata esclusa dai provvedimenti concernenti le nuove assunzioni. Questo ha determinato un danno, una ricaduta che non è a carico dell'Ente poste ma a carico dello Stato. Quando lo Stato ha bisogno di pagare le pensioni ricorre all'Ente poste e si costituisce come debitore dell'Ente stesso.

Ricordo che in materia abbiamo presentato un progetto di legge (A.C. 4002), in cui si legge che lo Stato si è fatto carico di restituire all'Ente poste 160 mila miliardi che quest'ultimo a suo tempo aveva anticipato per le pensioni. Naturalmente lo Stato ha la sua convenienza perché, anziché rivolgersi alle banche per pagare le pensioni, si rivolge alle poste i cui tassi sono notoriamente più bassi rispetto a quelli praticati dal credito bancario e ciò per la particolare struttura e per le particolari funzioni che l'Ente poste svolgeva prima ma soprattutto dopo la privatizzazione.

Dunque il Governo, nella sua distratta vigilanza sull'Ente poste — di questo dobbiamo parlare —, rinuncia alla possibilità di aumentare, di potenziare la raccolta del piccolo risparmio in una regione in cui la rete bancaria è certamente carente e la rete postale può avere una presenza senza concorrenza e senza rivalità nell'acquisizione del piccolo, minuto risparmio.

Ricordo che le categorie dei pensionati, queste benemerite categorie, ricevono attraverso l'Ente poste il pagamento delle loro pensioni, che non riscuotono mai per intero; spesso ne riscuotono i due terzi e talvolta addirittura la metà, dedite come sono — le categorie dei pensionati, soprattutto quelle dei pensionati meridionali — al risparmio. La frase che ci risuona nelle orecchie è spesso la seguente: ne ritiro la metà e il resto lo lascio al risparmio. Sono queste le realtà! Realtà ignorate dall'Ente poste e purtroppo ignorate dal Governo. È questo che denunciemo con forza augurandoci che si provveda alla gestione dell'Ente poste nei territori di tutta l'Italia, ma in particolare in quelli in cui l'Ente stesso può « coprire » con la sua rete diffusa le esigenze dei servizi di

risparmio, sopperendo così alle carenze del settore bancario che ha da sempre caratteristiche di impresa, la quale tende ad operare non dove c'è il piccolo, minuto risparmio, i cui costi di raccolta possono naturalmente non essere convenienti, ma dove c'è anche la possibilità del reimpiego del risparmio raccolto.

Sono cose, queste, non voglio dire elementari, anche perché non è mia intenzione usare parole che possano suonare offensive; in ogni caso, quello del Governo è un atteggiamento e quelle dell'Ente poste (sui cui il Governo ha il dovere di vigilare) sono scelte, inconciliabili con la realtà del paese, con la realtà dei territori e con la realtà della Calabria. Da qui la nostra protesta e la nostra preoccupazione.

Ci auguriamo che il sottosegretario possa dare qualche risposta. La nostra preoccupazione deriva dal fatto che la Calabria, già flagellata dalla disoccupazione, è stata esclusa dalle possibilità di beneficiare del pacchetto delle nuove assunzioni (5 mila unità) previste per l'intero territorio nazionale.

Vi sarebbe stato un rientro immediato per l'Ente poste — e voglio sottolinearlo — in termini di raccolta del risparmio, di fruibilità del servizio postale, di introiti, nonché per quanto attiene alla gestione del reticolo delle filiali, delle agenzie postali sull'intero territorio.

Per questa ragione attendiamo dal Governo una risposta e ci auguriamo che questa nostra denuncia venga tenuta nella dovuta considerazione. Non possiamo, infatti, non denunciare la distrazione, la scarsa capacità di considerazione che l'Ente poste ed il Ministero vigilante hanno dimostrato rispetto alle esigenze del territorio. Tutto ciò ci induce a pensar male della vocazione che anima i dirigenti dell'Ente stesso, che dovrebbero svolgere diversamente il loro ruolo, ispirandosi a criteri di gestione aziendale. Invece sonnecchiano e si adagiano sui vecchi riti della posta, caratterizzata da ritmi lenti e da una totale mancanza di considerazione

per le realtà economiche del territorio. Tra l'altro, tutto ciò va contro l'interesse dello stesso Ente.

Il Governo ha un ruolo di vigilanza e deve pertanto spronare l'Ente poste per fare in modo che queste funzioni e corrisponda agli interessi della collettività nazionale. Non è possibile, infatti, trovarsi di fronte all'anomalia rappresentata da un Ente che ha quasi il monopolio postale di certi servizi, tra i quali la funzione di raccolta del risparmio, e che si dimostra distratto al punto di rafforzare gli uffici del nord dimenticando totalmente quelli del sud. Eppure, per questi ultimi l'impiego di forza lavoro presenterebbe una immediata convenienza. Sono cose che evidenziamo perché, se non sarebbero state ammissibili ai tempi dell'Ente poste statale, sono totalmente inammissibili ora che l'Ente è diventato privato ed ha quindi il dovere, verso lo Stato e verso la collettività, di assolvere alla sua funzione in modo conforme agli interessi della collettività nazionale. Questi, infatti, sono gli unici interessi che giustificano la concessione. Diversamente non vi sarebbe alcuna ragione per giustificare la concessione quasi monopolistica di cui gode l'Ente poste.

Ci auguriamo, quindi, che la risposta del sottosegretario sia positiva e tenga conto delle elementari osservazioni che siamo costretti a fare — cosa di cui non ci doliamo, ma ci meravigliamo — in sede parlamentare, che avrebbero dovuto invece rappresentare il corredo a giustificazione e come motivazione delle scelte operate dall'Ente poste nell'impiego del personale. Non si tratta di rivolgersi con pietismo alla Calabria per assorbire parte della disoccupazione strutturale che purtroppo affligge la regione, bensì di esaltarne le potenzialità anche potenziando la struttura degli uffici postali della regione. Inoltre, come ho già detto, sarebbe estremamente positivo diffondere quelle abitudini che sono connesse al flusso del risparmio postale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in premessa alla mia risposta desidero sottolineare la rilevanza dei temi sollevati nella interpellanza e nelle interrogazioni, che non sfugge al Ministero che qui rappresento. Infatti, quest'ultimo ha fra i suoi compiti quello della vigilanza sull'andamento della nuova struttura postale italiana e sulle operazioni che vengono effettuate.

Essa ha raccolto un'eredità difficile, che ha a che fare in particolare con alcune regioni del paese: grazie agli onorevoli interroganti ne abbiamo avuto qui esempio significativo. È quindi in corso un lavoro di tipo nuovo da parte nostra e riteniamo anche da parte del nuovo gruppo dirigente delle poste italiane che, interessate da noi in merito a quanto denunciato dagli interroganti e dagli interpellanti, ci hanno rappresentato che, allo scopo di migliorare lo standard qualitativo dei servizi resi e nello stesso tempo di ottenere il recupero della produttività ed il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative.

Tra di esse, una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi sia tra le varie aree geografiche del paese. In tale ottica si inquadra la decisione delle poste italiane-società per azioni — come ora si chiamano — di adottare sistemi operativi diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda-offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Ciò premesso in linea generale, le poste italiane hanno comunicato che la disponibilità di personale presso la sede della Calabria appare oggi adeguata e complessivamente idonea — questo è il giudizio che ci è pervenuto — a garantire un soddisfacente livello di esecuzione dei servizi. Naturalmente, di fronte a tali

notizie eserciteremo — anche sulla base delle interrogazioni qui in discussione — quell'opera di vigilanza che ci è possibile e doverosa.

RAFFAELE VALENSISE. È possibile ed è dovuta: altrimenti non si giustifica la concessione!

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, per cortesia: lei ha tempo di replicare dopo; ora non interrompa il sottosegretario (*Commenti del deputato Tatarella*).

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Non credo che mi spetti replicare all'interruzione, Presidente.

Per far fronte alle assenze del personale derivanti da malattie, congedo, maternità o altro, la sede in parola fa ricorso all'assunzione di personale a tempo determinato, tanto che alla data del 10 dicembre 1997 risultavano applicate presso la suddetta sede 355 unità a tempo determinato, di cui 190 applicate ai servizi di recapito e 165 ad altri servizi.

Nel comunicare altresì che non sono previsti né sono allo studio piani relativi a trasferimenti di personale o prepensionamenti riguardanti la sede della Calabria, la società ha precisato che in tale sede, in relazione allo sviluppo del turismo, dei trasporti, delle attività portuali, sono in corso proficui contatti con le locali strutture amministrative, culturali, commerciali ed industriali (università, società Medcenter, gestione porto di Gioia Tauro, nucleo industriale di Crotona e così via), al fine di dare una più ampia diffusione e una maggiore pubblicizzazione dei nuovi servizi forniti dalle poste italiane (*pick-up*, sistema *carnet* per servizio posta celere, possibilità di istituire uno sportello avanzato dei servizi PT nell'area del nucleo di Crotona e così via).

In merito infine alla mancata istituzione delle filiali di Crotona e di Vibo Valentia, ha concluso la società, il piano di impresa in preparazione per il triennio 1998-2000 è predisposto proprio in previsione della trasformazione in società per

azioni ed ora in corso di ridefinizione prevede l'istituzione di nuove filiali oltre alla riorganizzazione di quelle esistenti. Ogni concreta iniziativa al riguardo è dunque rimessa alla futura delibera del consiglio di amministrazione della società sulla quale, insisto, operiamo quel ruolo di vigilanza richiamato proprio dalla normativa esistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00849.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho la sensazione che il Governo non abbia voluto dare alla protesta legittima contenuta nella nostra interpellanza non solo la risposta richiesta, ma neppure la rilevanza dovuta.

Ci rendiamo conto che l'Ente poste ha ricevuto, come l'onorevole Vita sottolineava, un'eredità non facile; crediamo però, nel momento in cui attraverso le parole del collega Valensise e lo strumento di sindacato ispettivo presentato evidenziavamo il significato che assegniamo all'Ente poste, soprattutto nella fase di privatizzazione e nell'ottica di un interesse collettivo, che in talune zone, soprattutto quelle del Mezzogiorno, vi siano situazioni difficili, se non addirittura drammatiche.

Come è noto l'« istituzione poste » ha sempre rappresentato un punto di riferimento per la raccolta del piccolo risparmio, cioè di quella parte di pensione che i ceti più umili, anziché riscuotere, lasciavano alle poste, in virtù di un'antica cultura propria di quelle zone. È una forma di risparmio che in qualche modo ha contribuito alla circolarità del rapporto fra deposito, risparmio ed erogazione delle pensioni, a cui si è fatto cenno e che forse avrebbe dovuto avere maggiori ricadute.

Il sottosegretario ha detto che il Governo ha varato un piano di impresa riferito al biennio 1998-2000, ma si tratta di indicazioni generiche, al di là di isolati elementi quali le filiali di Vibo Valentia e di Crotona. Il discorso non è in questi termini, onorevole sottosegretario! Lei fa

anche riferimento ad assunzioni a tempo determinato, indicando 500 unità ma — lo ripeto — non è questo il problema. Noi invece vogliamo sottolineare che dal pacchetto di 5 mila unità viene esclusa la Calabria. Si renderà conto che la cifra da lei indicata certamente non soddisfa le esigenze di personale, soprattutto in riferimento alle disposizioni legislative in tema di formazione lavoro nella regione Calabria, che merita maggiore attenzione.

Lo stesso discorso vale in rapporto alle 3 mila assunzioni di personale precario (mi riferisco all'articolo 8 del contratto collettivo nazionale) perché le 500 unità qui indicate ancora una volta appaiono ininfluenti nel quadro di razionalità che si sarebbe dovuto tenere presente nella regione Calabria.

Lo stesso discorso si può fare sulla questione delle filiali. Lei, signor sottosegretario, ci ha indicato una o due filiali, ma in realtà ci troviamo di fronte alla chiusura di 500 agenzie di coordinamento. Possiamo pur comprendere che l'Ente poste si muova in una logica di interessi privatistici, tuttavia non si può procedere alla chiusura di 500 agenzie di coordinamento e, poi, nel quadro di tale discorso, prevedere l'attivazione di 150 nuove filiali nel territorio nazionale!

Signor sottosegretario, ammesso che il discorso che ella ha fatto corrisponda al vero (e noi non abbiamo alcun motivo di dubitare), credo che si debba fare riferimento non solo a Vibo Valentia ed a Crotona, ma all'intera Calabria, dove si registrano esigenze molto più ampie. Le forniremo i dati relativi al livello di contribuzione della Calabria con i depositi e soprattutto con ciò che attiene al rapporto deposito-ricavi-ritorni.

Queste sono le ragioni per le quali siamo preoccupati. Onorevole sottosegretario, lei ha affermato che non vi sarebbe alcun trasferimento in atto. Credo che questo dato debba essere verificato, anche perché le posso assicurare che l'Ente poste in Calabria si sta muovendo in maniera tale da determinare situazioni di grandi difficoltà; la possibilità di avvicinamento di un dipendente — come lei sa,

infatti, la Calabria ha una estensione territoriale estremamente ampia, perché da un centro all'altro vi sono distanze anche di 200 o 300 chilometri —, che si è trovato ad occupare un posto molto lontano dal centro di residenza, ad un certo punto diventa un fatto importante. Credo che in una logica di razionalizzazione dei servizi debba essere tenuto presente anche questo aspetto.

Tutto ciò mi porta a dire che la sua risposta non ci ha soddisfatti, pur rendendoci conto che il Governo ha bisogno di giustificare a se stesso un rapporto con un ente privato sul quale dovrebbe vigilare; tuttavia, l'azione del Ministero vigilante nei confronti dell'Ente poste — anche in rapporto ai dati che lei ci ha offerto, signor sottosegretario — credo che in queste circostanze non sia rispondente alle esigenze obiettive che sono state sollevate nella nostra interpellanza.

In conclusione, ribadisco che la sua risposta non ci ha assolutamente soddisfatti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02381.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, l'interrogazione che ho rivolto al Ministero delle comunicazioni sollevava sostanzialmente due problemi: uno, era relativo alla qualità dei servizi che l'Ente poste rende in Calabria (una qualità dei servizi che è ovviamente legata anche alla presenza ed alla diffusione sul territorio del personale che viene impiegato); l'altro, è relativo — ed è più specifico — all'apertura delle nuove filiali nelle province di Crotona e di Vibo Valentia. Ricordo a me stesso che si tratta, nel caso di specie, di province recentemente istituite e che ciò significa, anche da parte di alcuni uffici tra cui le poste, la realizzazione di strutture tradizionalmente e burocraticamente collegate al nuovo ente che è la provincia.

Ho apprezzato il fatto che il sottosegretario Vita abbia riconosciuto l'impor-

tanza e la veridicità del problema sollevato. Ho inoltre apprezzato il tentativo di dare una risposta sulla questione specifica delle filiali, perché ormai non vi è più una dipendenza strutturale, essendo l'Ente poste un ente a gestione autonoma. Credo che alcuni segnali ed alcune capacità il Governo le abbia dimostrate e mi pare che nella risposta del sottosegretario Vita siano emersi alcuni *input* in questo senso.

Dobbiamo allora richiamare l'Ente poste ad una oculata gestione delle risorse di cui dispone e delle politiche a cui si ispira. Non vorremmo che fosse penalizzante nei confronti delle zone deboli del paese, come la Calabria o il sud in senso lato, la politica che l'Ente poste persegue.

Abbiamo letto in questi giorni che l'Ente si prepara all'assunzione di tredicimila unità. Al riguardo attiveremo gli strumenti parlamentari di sindacato, al fine di capire perché vengono fatte queste tredicimila assunzioni — in realtà il motivo lo conosciamo — e al servizio di quali territori ed interessi venga destinato questo personale, tenuto conto che proprio nelle zone più deboli ed emarginate è peggiore il servizio che l'Ente poste rende alla comunità nazionale.

In ordine alla risposta sulla realizzazione delle filiali nelle nuove province avremmo forse gradito una maggiore precisione da parte del Governo. Anche in questo caso vi è ovviamente la difficoltà derivante da una *relata refero*, da una conoscenza non diretta; tuttavia, signor sottosegretario, a fronte della richiesta del Governo su un tema specifico, su un impegno che nasce dalla normativa e che va realizzato in ossequio alla realtà istituzionale del paese, l'ente risponde che si occuperà di questo problema tra il 1998 e il 2000. Avremmo preferito una risposta più precisa.

Non siamo d'accordo con quanto è stato affermato in precedenza dai colleghi; mi perdonerà il collega Valensise, del quale ho apprezzato alcune battute straordinarie, come quella relativa alla distratta vigilanza, che trovo assai divertente, ma che oggettivamente non può essere addebitata oggi al Governo. Il

problema, infatti, è quello del tipo di rapporto esistente tra questi enti e il Governo. Comprendiamo che il Governo ha un grande ruolo e un grande potere, vorremmo però che questo ruolo e questo potere venissero esercitati e soprattutto venissero recepiti da parte di questi enti le esigenze che il Governo segnala e che il Parlamento sottolinea.

Per concludere, signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta, ritenendo che l'attivazione delle nuove filiali di Vibo Valentia e di Crotone — e sollecito l'intervento del Governo in questo senso nei confronti dell'Ente poste — in risposta non ad una scelta discrezionale ma ad un obbligo dovuto a fronte della normativa collegata alla realizzazione di queste nuove realtà istituzionali, debba avvenire nei tempi più rapidi possibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Armando Veneto n. 3-02383, di cui è cofirmatario.

GIORGIO MERLO. Vorrei svolgere soltanto alcune brevissime riflessioni alla luce della risposta del sottosegretario Vita, che apprezzo per lo sforzo di venire incontro alle domande che abbiamo posto.

Mi rendo perfettamente conto che molti problemi posti restano tuttora aperti, anche perché la situazione, chiamiamola pure semidisastrosa, delle poste italiane non può essere circoscritta soltanto alla Calabria, ma credo rifletta una situazione di disagio, di inadeguatezza e di non funzionalità che è presente in tutto il paese. È ancora sotto gli occhi di tutti la grave situazione che si è creata in Piemonte, a Torino, sotto questo profilo. Mi riferisco alla carenza di organico, alla difficoltà di gestirlo, alla non certezza di un servizio al cittadino.

Mi pare che questo sia un elemento che si riscontra in tutto il nostro paese. Credo anche che le domande che abbiamo posto nella nostra interrogazione, nel rispetto della risposta formulata al sottosegretario Vita e anche nel rispetto della

nuova veste giuridica assunta dall'amministrazione postale dopo la trasformazione in Spa, restino tuttora domande inevase, sia per quanto riguarda la non possibilità di accedere a contratti a termine, concessi invece ad aree con evidente esubero di organico, sia soprattutto per quanto riguarda la difficoltà ad assolvere ad alcuni servizi che abbiamo indicato, come quello dei telegrammi consegnati dai portalettere.

Abbiamo salutato non dico con affetto, ma con entusiasmo e convinzione la trasformazione dell'Ente poste in Spa, indicando in quella trasformazione una svolta anche nella gestione della politica postale, soprattutto consapevoli che gli oltre 14 mila uffici rappresentavano una struttura importantissima, al fine di creare anche una eventuale forma di federalismo postale. Se questa trasformazione, questi risultati, questi servizi non riescono a decollare, ci troviamo di fronte ad una situazione ancora più grave di prima, perché a questo punto non abbiamo più carte da giocare per quanto riguarda il rilancio dell'Ente.

Ci sono tutte le premesse — il sottosegretario Vita le ha ricordate — ed anche l'impegno del Governo affinché questi servizi siano maggiormente garantiti, ma credo che sotto questo profilo dobbiamo anche inventare qualcosa di inedito, ad esempio costruire un rapporto nuovo tra l'Ente ed il territorio, ad esempio costituendo interfacce formali tra pubblica amministrazione e cittadini attraverso servizi forniti dagli sportelli postali, regolati da contratti di servizio tra poste ed amministrazioni locali. La sfida, cioè, è aperta, ma è a breve, altrimenti non capiremmo il perché ed il come si possa gestire questa risorsa. Il sottosegretario Vita ha detto in un recente convegno che l'impresa pubblica ha fatto il suo tempo e noi ne siamo perfettamente consapevoli: non funziona più. Speriamo che la Spa dia risultati funzionali, ma il discorso, come dicevo, è a breve e credo che sempre a breve dovremo valutare anche la credibilità e la creatività della nuova dirigenza. Non è possibile, infatti, che gli

stessi problemi, dalla carenza di personale alla disfunzionalità del servizio, si verifichino in modo omogeneo in tutto il paese, al di là delle difficoltà strutturali, come ricordava prima il collega Aloi, della Calabria.

In conclusione, ringrazio anche a nome dell'onorevole Veneto il sottosegretario Vita per la risposta fornitaci, ma siamo ancora in attesa di un piano di riorganizzazione e di riammodernamento generale del servizio postale italiano.

(Comandi di dipendenti dell'Ente poste in pubbliche amministrazioni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-01851 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame, le poste italiane Spa ci hanno precisato che i criteri per l'individuazione delle unità da porre in posizione di comando sono stati definiti su conforme parere delle organizzazioni sindacali nell'intento di contemperare le esigenze dell'Ente poste con quelle degli enti INPDAP, INAIL, INPS e del Ministero delle comunicazioni, nonché di altre amministrazioni statali richiedenti. È stato pertanto concordato che le unità da assegnare in posizione di comando devono essere in possesso del titolo di studio di scuola media superiore, appartenere ad una delle ex qualifiche quinta o superiori dell'amministrazione delle poste, avere un'età anagrafica non superiore ai 45 anni (requisito quest'ultimo richiesto soltanto per il comando presso l'INPDAP).

I provvedimenti di comando sono stati complessivamente 1.600, disposti su esplicita richiesta degli enti o amministrazioni richiedenti. In particolare, per le richieste avanzate dagli enti citati, che riguardano la grande maggioranza dei comandi di-

sposti, è stata emanata un'apposita direttiva alla quale hanno aderito le unità in possesso dei requisiti suddetti e che, una volta ottenuto il nulla osta da parte degli uffici di appartenenza, hanno preso servizio nelle nuove sedi di applicazione.

Per quanto riguarda il personale comandato presso il Ministero delle comunicazioni, si vuole precisare che nell'ambito delle richieste pervenute, nella maggior parte dei casi si è corrisposto a specifiche e motivate segnalazioni trasmesse dai responsabili degli ispettorati territoriali dove le unità indicate sono state destinate, tenendo conto delle mansioni espletate presso l'azienda, con particolare riguardo agli operatori dei trasporti.

In tal modo, valutate le esigenze di servizio ed ottenuto l'assenso degli interessati, si è potuto dar corso ai predetti provvedimenti che hanno, tra l'altro, consentito di ridurre, almeno parzialmente, l'esubero di personale esistente presso alcune strutture delle poste italiane senza ricorrere all'applicazione della mobilità tra le varie filiali.

La riduzione del personale risulta, infatti, obiettivo primario della società, specie se riferito alle ex categorie quinta e sesta che registrano un organico superiore alle effettive esigenze del servizio.

Quanto al rilievo che l'azienda non avrebbe risolto il problema dei trasferimenti, le poste italiane hanno sottolineato che i trasferimenti vengono disposti secondo un preciso piano intersele attuato, come previsto dall'articolo 28 del contratto collettivo nazionale di lavoro, sulla base di precisi requisiti posseduti dai richiedenti e compatibilmente con le esigenze di servizio.

Poiché i comandi non avrebbero potuto essere disposti nei confronti del personale applicato presso le sedi del nord, che registrano croniche carenze di personale, l'accoglimento limitato soltanto ad alcune delle richieste di trasferimento di personale addetto a tali sedi avrebbe privilegiato alcuni dipendenti nei confronti di altri, comportando una disparità di trattamento tra il personale interessato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01851.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, innanzitutto voglio ringraziarla per la risposta, perché è la seconda volta in quattro anni che il suo Ministero risponde alle mie ripetute interrogazioni: vi è stato silenzio tombale per anni sulla Telecom, ma comunque la ringrazio.

Le risposte che vengono fornite sono così prevedibili da essere scontate: sapevo già quello che lei avrebbe detto. Posso però assicurarle che il dirigente dell'Ente poste non agisce da capo del personale, ma da padrone.

Lei riferisce in aula quanto le è stato detto, ma i ministeri hanno propri servizi ispettivi e dunque io mi chiedo perché, visto che l'Ente poste è un concessionario, il suo Ministero non attivi tale servizio per verificare l'attendibilità di quello che viene denunciato. Questo è quanto ci aspettiamo, altrimenti potrebbe sembrare che i ministeri vogliano prendere in giro i parlamentari con risposte preconfezionate e prevedibili. Questo è dunque quanto chiediamo nel nostro ruolo di sindacato ispettivo.

Non ci piace come agisce il dirigente dell'Ente poste: possiamo dimostrare un lungo elenco di privilegi concessi ed un altrettanto lungo elenco di diritti non garantiti. Allora, se l'Ente poste è un concessionario, il Ministero ha il sacrosanto dovere di controllare che questi diritti vengano ripartiti in maniera equa.

Non posso dunque considerarmi per nulla soddisfatto, per la semplice ragione che quanto le è stato riferito non corrisponde affatto alla realtà. Signor sottosegretario, le rivolgo allora la preghiera — apprezzo la sua disponibilità — di disporre ulteriori verifiche e di completare in un'altra occasione la sua risposta, perché vorremmo una relazione del servizio ispettivo del suo Ministero e non solo sulla situazione di Milano, dove peraltro è

vero che lavorano tanti meridionali che dopo 10-15 anni desidererebbero ritornare nelle sedi di appartenenza.

Lei capisce bene, infatti, che il meridionale che fa un concorso per un posto statale mal retribuito — lei conosce la situazione — si sacrifica per tanti anni ad una vita grama al nord, ma quando è possibile desidera tornare nella propria sede: è un diritto irrinunciabile, perché se vi fossero occasioni di lavoro al sud, i meridionali non andrebbero a lavorare con miseri stipendi al nord. È dunque un diritto che va garantito e queste sono situazioni che devono essere valutate con serenità, non limitandosi ad ascoltare solo alcune organizzazioni sindacali. Quando si parla di sindacati, infatti, si fa riferimento purtroppo solo ad alcuni di essi che adottano sistemi clientelari, tutelando i propri iscritti e non gli altri lavoratori.

La risposta che le è stata preparata è, dunque, inaccettabile. Mi dispiace che la mettano in condizione di non rispondere adeguatamente. Le rinnovo pertanto la preghiera di attivare il servizio ispettivo del suo Ministero, affinché vengano date risposte chiare ed attinenti alla realtà.

[Ufficio postale di Cambiagio (Milano)]

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rivolta n. 3-02002 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha comunicato che la situazione del recapito della corrispondenza presso l'agenzia postale di Cambiagio, rappresentata dalla interrogazione presentata dall'onorevole Rivolta, è da attribuirsi a temporanee ed impreviste assenze del personale nonché ad un eccezionale aumento del volume di traffico postale.

Per sopperire alle contingenti esigenze del servizio, la competente filiale ha adottato tempestivamente opportune iniziative, quali l'utilizzazione di due unità aggiuntive nel servizio di recapito, il ricorso a prestazioni di lavoro straordinario, l'abbinamento delle zone di recapito, che hanno consentito di riportare la situazione alla regolarità; attualmente non si registrano giacenze di oggetti postali.

La società per azioni Poste italiane ha precisato che la ristrutturazione in atto prevede una ridefinizione degli organici ed una razionale distribuzione delle risorse umane con conseguente recupero di produttività e di efficienza del servizio.

In tale ottica è previsto anche il potenziamento del personale presso le agenzie postali ubicate nelle zone che, come quella di Cambiagio, a causa della notevole espansione urbanistica ed industriale, hanno registrato un significativo aumento di traffico postale.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02002.

DARIO RIVOLTA. Signor sottosegretario, non so chi le abbia fornito i dati che lei oggi è venuto a presentarci; probabilmente qualcuno che voleva giocarle uno scherzo.

Signor sottosegretario, dal 1400 a pochi anni fa questo comune ha avuto 3.000 abitanti ed è passato a 3.400 abitanti nell'arco degli ultimi dieci anni: 400 persone in più. L'esplosione urbanistica che lei ha citato forse tocca altre zone.

In tempi di regolarità il comune, quando aveva 3.000 abitanti, riceveva la posta un giorno sì e un giorno no. Le « temporanee ed impreviste assenze » provocano un disservizio a partire dal settembre scorso, perché è da allora che non esiste più la consegna a giorni alterni: lo dica ai funzionari del suo Ministero.

Voglio farle due esempi. Lei è un uomo di mondo e molti di noi hanno viaggiato. Quindici anni fa ho avuto l'occasione di vivere in Algeria: la consegna della posta in quel paese era quotidiana; tra città e

città avveniva con una scadenza di non oltre due giorni. A Bruxelles ancora oggi la consegna della posta avviene due volte al giorno.

Signor sottosegretario, lei ci riferisce che non esistono più giacenze. Poiché ho saputo la settimana scorsa che lei avrebbe risposto alla mia interrogazione, mi sono premurato di portare con me qualche documento: una parte della posta che ho ricevuto la scorsa settimana. Qualche esempio è indicativo. « Certificato personale di associazione del Touring club »: è una delle proposte che il Touring invia ai singoli destinatari. L'offerta è con validità limitata al 31 marzo 1998: l'ho ricevuta la scorsa settimana. Presumo sia stato spedito fra febbraio e marzo. Così io ho perso questa occasione, ma il Touring club ha perso l'occasione di avere un iscritto in più. Il Touring club aveva già fatto un tentativo: sempre la settimana scorsa ho ricevuto l'offerta con la richiesta di associazione biennale con validità limitata al 15 luglio 1997. Signor sottosegretario, io l'ho ricevuta la scorsa settimana, ma quello che sto dicendo è regolare, perché non si tratta di un periodo di eccezionale attività o caratterizzato da particolari eventi.

Sempre la scorsa settimana ho ricevuto un catalogo di vendite per corrispondenza « D-mail ». Lo dico perché gli interessati della ditta, se dovessero avere notizia di questa dichiarazione, ne facciano l'uso che ritengano, anche nei confronti dell'Ente poste, con possibilità di rivalersi. È il catalogo dell'autunno 1997, ricevuto da me la scorsa settimana.

Lo stesso vale per *Postalmarket*, società che vive di corrispondenza: non l'ho nemmeno aperto, ma vedo che si tratta del catalogo autunno-inverno 1996-1997, non 1997-1998. Ho ricevuto, ripeto, il catalogo per l'autunno-inverno 1996-1997 la scorsa settimana, signor sottosegretario! Questo a proposito delle giacenze.

Infine, io sono un amante della lettura e, come capita a tanti colleghi, mi piace anche leggere libri che magari sono usciti dal circuito, per cui da anni mi servo di una società che si chiama Più Libri — la

conosce anche lei, vedo dal suo cenno —, che offre libri usciti dai normali circuiti di vendita. Peccato che la scorsa settimana ho ricevuto il catalogo di settembre: non 1997, ma 1996. Settembre 1996!

Non ci sono più giacenze, signor sottosegretario? Glielo dirò tra quindici giorni, tra un mese, tra due mesi.

Quanto alla soluzione che attualmente sembra sia stata individuata all'interno dell'ufficio postale, il direttore in carica mi ha detto che è una soluzione temporanea: una persona è stata sollevata dall'attività in un'altra località e provvisoriamente presta servizio presso l'ufficio di Cambiagio, e non sappiamo fino a quando, come mi ha riferito il direttore dell'ufficio postale.

Voglio quindi senz'altro confidare nella sua buona fede e nella volontà da lei espressa a nome del Governo di provvedere affinché il servizio torni ad avere la dovuta regolarità: a noi cittadini basterebbe anche la consegna un giorno sì e un giorno no, anche se le ho citato esempi in base ai quali si dovrebbe poter pretendere il recapito della posta tutti i giorni. Nella ridefinizione degli organici, signor sottosegretario, la prego di tener presente che i cittadini di Cambiagio, come quelli di tanti altri comuni, pagano le tasse per ottenere dei servizi e, nel momento in cui questi non vengono prestati, è chiaro che non si tratta più di un pagamento di tasse, ma si potrebbe addirittura pensare ad una forma di estorsione, un'estorsione di denaro al cittadino per non dargli in cambio nulla.

L'aspetto più grave è però, signor sottosegretario, quello di carattere politico. Ho sentito colleghi del sud lamentare inefficienze e le assicuro che queste non sono compensate da efficienze nel nord. Per quanto riguarda il nord, quando l'efficienza è assente per lungo tempo ed in vaste proporzioni, quando lo Stato è latitante, si comincia a capire perché tanti cittadini inizino a pensare che forse l'Italia, così com'è costituita, non corrisponde alla formula ed alla soluzione giusta. Io sono italiano e voglio pensare che il nostro paese debba trovare le soluzioni

rimanendo tutto intero, per cui non amo l'idea che alcuni cittadini vengano spinti, dall'inefficienza dello Stato, a pensare ad ipotesi alternative (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

(Sostegno comunitario alla produzione dell'olio d'oliva)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Valensise n. 2-00695 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Aloi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, purtroppo non possiamo, perché il Governo non ci dà ragione in questo senso, riproporre il vecchio concetto latino secondo cui *repetita iuvant*. Non possiamo perché sulla *voxata quaestio* — è una provocazione, la mia — dell'olivicoltura, con riferimento al Mezzogiorno e soprattutto alla Calabria, ci troviamo di fronte ad una situazione che abbiamo richiamato, insieme all'onorevole Valensise ed ad altri parlamentari calabresi, in più circostanze e che non possiamo non continuare a denunciare, perché vediamo che non si danno soluzioni a questo problema.

Qualche giorno fa, abbiamo presentato un'altra interpellanza, che mi auguro verrà trattata a breve; ma in quella ora in discussione, che reca le firme degli onorevoli Valensise, Fino e Napoli, oltre che mia, riproponiamo la questione delle difficoltà degli olivicoltori meridionali, pugliesi e calabresi. Come lei sa, signor sottosegretario, abbiamo anche votato recentemente una risoluzione in Commissione. Denunciamo dunque una situazione che è già a conoscenza del Governo, la quale certamente ha una sua trattazione a livello europeo che ha riflessi in particolare in Puglia ed in Calabria.

Come è noto, quello dell'olivicoltura è un settore molto delicato, che sta vivendo una crisi drammatica: abbiamo visto le manifestazioni a più riprese degli olivicol-

tori calabresi e pugliesi, che non possono accettare quanto sta avvenendo, cioè che gli aiuti comunitari al settore per le campagne 1995-1996 e 1996-1997 facciano registrare una decurtazione di 25 mila lire lorde al quintale, per un totale di circa 120 miliardi, con una percentuale del 27 per cento in meno. È una decurtazione che certamente pesa notevolmente sulla realtà finanziaria ed economica degli olivicoltori meridionali, in particolare pugliesi e calabresi, che penso stiano vivendo la crisi più drammatica della loro storia. Ma vi è di più: per quest'anno, ciò che si prevede è altrettanto, anzi più drammatico di quanto si possa pensare, perché, come lei signor sottosegretario sa, si prevede una decurtazione del 40-45 per cento dei contributi comunitari agli olivicoltori italiani.

L'onorevole Valensise ed io, nell'incontro che abbiamo avuto qualche giorno fa proprio nella sede di un'associazione di agricoltori a Reggio Calabria, abbiamo ascoltato dei preoccupanti allarmi, perché questa gente si trova ormai « al lumicino », per responsabilità certo di ordine europeo, e tuttavia anche il Governo italiano avrebbe dovuto esercitare in quella sede un'azione molto più decisiva e determinante, se è vero come è vero quanto denunciato nella nostra interpellanza, cioè che, rispetto all'applicazione della quantità massima garantita (QMG), paesi come la Spagna e la Grecia riescono ad imporre una produzione superiore a quella che i livelli previsti avrebbero dovuto consentire. Riportiamo infatti alcuni dati preoccupanti relativi a Spagna e Grecia, che sono i nostri concorrenti nel settore.

Lo stesso avviene in agrumicoltura, dove abbiamo situazioni difficili che abbiamo denunciato e che è bene riproporre in questa sede, visto che vi sono paesi terzi rispetto all'Unione europea che si inseriscono con certe logiche nei mercati, finendo per dare colpi decisivi, quasi mortali all'economia agricola meridionale.

Quanto all'olivicoltura, constatiamo quindi che la Spagna verrebbe ad avere una produzione di 10 milioni di quintali

e la Grecia di 5 milioni di quintali, superando il *plafond* (6 milioni di quintali per la Spagna e 550 mila quintali per la Grecia); vale a dire che, in paesi nostri concorrenti, si registra una produzione che supera abbondantemente la previsione del settore, secondo i livelli europei, con situazioni che hanno in Italia riflessi negativi, quale l'abbattimento di circa 50 per cento, con perdite valutabili in 400-450 miliardi.

Sono dati sui quali bisognerebbe soffermarsi. Il Governo italiano non può esimersi dall'assumere le responsabilità del caso, a prescindere dai controlli a livello europeo. Devo dare atto ai nostri olivicoltori di attenersi alle disposizioni europee, mentre quelli di altri paesi, come la Spagna e la Grecia, operano in maniera diversa, senza con ciò entrare nel merito dei criteri adottati per l'indagine svolta circa i parametri, ad esempio la conta degli alberi e non della produzione globale. Rispetto a questi fatti, non si può negare che vi siano delle responsabilità, quanto meno perché non ci si è imposti in Europa affinché si esercitassero quei controlli necessari ad impedire che la Spagna e la Grecia arrivassero ad una produzione che supera ogni *plafond*, con le ovvie conseguenze negative sull'economia calabrese, pugliese e meridionale in genere.

Ci auguriamo, quindi, che la nostra interpellanza possa avere una risposta tale da dare a noi la possibilità di constatare che il Governo intende assumere una linea nuova, in termini concreti e non soltanto di intenti, che poi finiscono per essere puntualmente non perseguiti; in altre parole l'assunzione di impegni ben precisi e concreti con una scansione definita — pur rendendoci conto che ci si muove in un contesto europeo — di appuntamenti e date che consentano agli olivicoltori calabresi, pugliesi e meridionali di non sentirsi ancora una volta mortificati da politiche che portano a certe reazioni: in Puglia gli olivicoltori sono arrivati, e legittimamente, ad impedire nei porti lo sbarco del prodotto spagnolo.

Vorremmo che il Governo fornisse notizie ben precise e che evitasse le solite assunzioni di impegni che — lo ripeto — finiscono sempre con l'essere disattesi. Occorre garantire in Europa i nostri olivicoltori affinché l'Unione europea, e per essa i suoi organi responsabili del settore, si rendano conto che il nostro prodotto mediterraneo non può non trovare la giusta difesa. Nel corso dell'incontro — al quale peraltro ella, onorevole sottosegretario, ha partecipato — con i presidenti delle Commissioni agricoltura dei paesi europei, anche a nome dell'onorevole Valensise e degli altri deputati calabresi, ho sollevato la questione dell'olivicoltura che per noi rappresenta un elemento determinante. Oggi si guarda all'Europa di Maastricht, ma il Mediterraneo costituisce per noi, sempre, un punto di riferimento storico, culturale ed anche economico. Bisogna evitare che, nel Mediterraneo, prevalga la logica di chi ritiene si possano privilegiare alcuni prodotti di paesi terzi e non salvaguardare, in sede europea i prodotti tipici italiani che rappresentano momenti economici importanti, quali l'olivicoltura e l'agrumicoltura che sono una delle principali risorse del paese.

Se la Calabria e la Puglia, indubbiamente « incidono », per quanto riguarda il settore dell'olivicoltura, in modo determinante su quella che è la realtà economica del nostro paese, non vediamo perché non debbano essere assunte quelle responsabilità e prese quelle difese a livello comunitario perché non abbia un peso determinante chi utilizza tutti gli espedienti possibili, senza un controllo da parte nostra e l'impegno del Governo italiano, determinandosi così degli effetti — non è retorica quanto sto per dire — devastanti per l'economia calabrese, meridionale e soprattutto italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Devo dire, in premessa, che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Aloï e in larga parte i contenuti e le indicazioni offerti dall'interpellanza in ordine alle iniziative e all'atteggiamento da assumere in sede europea, sono condivisi dal Governo.

Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare l'onorevole Aloï e gli altri interpellanti per aver dato così modo anche al Governo di affrontare la questione in aula. Si tratta di una questione che, come lo stesso onorevole Aloï sa, è stata affrontata anche in seno alla Commissione agricoltura (prima al Senato e in questi giorni alla Camera); è infatti all'ordine del giorno l'esame di un provvedimento di legge presentato dal Governo, che si propone di andare incontro alle esigenze, alle aspettative e ai problemi che hanno dovuto affrontare i nostri produttori, in modo particolare quelli delle regioni meridionali, a seguito della situazione che si è venuta a determinare a causa dell'eccessiva produzione di olio d'oliva da parte della Spagna.

L'onorevole Aloï sa perfettamente che l'istituto della « quantità massima garantita » è stato adottato dall'Unione europea nel 1987, proprio per mantenersi in linea con un orientamento generale dell'Unione europea stessa di controllo della spesa.

In quell'occasione la « quantità massima garantita » venne fissata attorno ad un milione e 350 mila tonnellate di olio d'oliva, calcolato sulla base di livelli medi di produzione comunitaria dei quattro anni precedenti; il meccanismo di funzionamento che venne allora deciso prevedeva e dunque prevede che in caso di superamento di tale quantità si applichi un abbattimento sull'aiuto alla produzione in misura uniforme per tutti i paesi produttori, proporzionalmente al superamento del suddetto quantitativo. In altre parole, per la produzione dell'olio d'oliva c'è una regola che è l'esatto opposto di quella che viene applicata per la produzione del latte.

Tuttavia, tenuto conto della peculiarità della produzione di questo settore, che è

caratterizzata appunto dall'alternanza della produzione, il meccanismo prevede anche la possibilità, nelle annate in cui la produzione comunitaria risulti inferiore, che la differenza venga riportata a credito nella campagna successiva.

L'onorevole Aloï sa, perché vi ha fatto riferimento, che c'è un provvedimento presentato dal Governo; il meccanismo previsto ha funzionato in modo discreto fino a quando la Spagna non ha espresso tutta la sua potenzialità produttiva. Una potenzialità produttiva che prima era stata condizionata da lunghi periodi di siccità.

Ora, con l'« esplosione » della produzione spagnola si sono evidenziati quei limiti, quei risvolti distorsivi a cui si è fatto cenno nell'interpellanza.

La previsione della crescita della produzione spagnola e una certa disfunzione nell'applicazione del regime comunitario di tutela della produzione, quindi la mancanza di uniformità nella metodologia di fissazione delle rese e la difficoltà nei meccanismi di controllo e nella determinazione dei quantitativi ammissibili all'aiuto, in particolare la ripartizione del quantitativo garantito a livello comunitario in una quota solo ed esclusivamente europea, hanno portato ad una ulteriore degenerazione della situazione.

Alla luce di quanto è accaduto, il Ministero ha chiesto nel 1995 l'accelerazione della riforma dell'organizzazione comune di mercato del settore. In particolare, abbiamo posto il problema che è stato sollevato dall'onorevole Aloï. Abbiamo cioè chiesto che si passasse ad una ripartizione comunitaria in quote nazionali garantite di produzione, affinché la penalità conseguente all'esubero produttivo ricadesse sui paesi che dell'esubero stesso sono responsabili e non venisse più ripartita tra tutti i paesi produttori. Infatti, nella situazione che si è determinata i produttori italiani pagano le conseguenze di comportamenti tenuti da altri produttori.

Al momento è in discussione in sede comunitaria una proposta della Commissione europea che accoglie la richiesta

italiana di ripartire in quote nazionali il quantitativo garantito. Questa proposta è inserita in un disegno complessivo di modifica dell'OCM del settore dell'olio di oliva. L'amministrazione sta seguendo con attenzione il confronto che si è aperto. Non credo di dover rammentare che la decisione finale in materia attengono alla esclusiva competenza delle istituzioni comunitarie. Ad ogni modo, siamo pienamente consapevoli della rilevanza della questione posta oggi alla nostra attenzione.

In conclusione, vorrei precisare che le penalità relative alla campagna 1996-1997 non sono state ancora fissate, in quanto l'ammontare reale dell'abbattimento dell'aiuto sarà determinato dalla Commissione dell'Unione europea dopo la fissazione della produzione definitiva per la suddetta campagna, che è prevista per il 30 giugno prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00695.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto della risposta resa dal sottosegretario a nome del Governo. Riteniamo che la prima strada da percorrere sia quella della approvazione rapida dell'atto Camera n. 4698, che è di iniziativa governativa e che dovrebbe godere di una corsia preferenziale. Infatti, si tratta di fronteggiare una situazione di emergenza e a situazioni di emergenza devono corrispondere rimedi di emergenza. Ebbene, questo è un rimedio di emergenza sul fronte interno, vale a dire per quanto attiene ai compiti che all'interno del paese può svolgere il Governo. Ci auguriamo quindi che tutti i gruppi si pronuncino a favore dell'esame del provvedimento in sede legislativa in Commissione. Se ciò non dovesse avvenire, vi sono altri strumenti regolamentari dei quali ci serviremo in appoggio di questa proposta che, per quanto concerne le iniziative del Governo italiano, può consentire di far fronte alla situazione di autentica emergenza in cui

versa il mondo della olivicoltura italiana, in particolare di quella meridionale.

Ma c'è un altro fronte sul quale ci aspettiamo dal Governo un intervento il più deciso e tempestivo possibile: si tratta della sede comunitaria. A Bruxelles abbiamo una rappresentanza permanente che deve essere mobilitata affinché la regola approssimativa — ma è meglio di niente — della quantità massima garantita sia rispettata.

Non è possibile che ci siano Stati che inventano da un anno all'altro produzioni ulivicole che non esistono. In Italia i tentativi di frode sulla quantità prodotta sono stati fronteggiati con un rigoroso sistema passato attraverso i metodi dell'aerofotogrammetria e del computo delle piante, che ha portato alla definizione di parametri che con larga approssimazione possono rappresentare la condizione di produttività in atto ed operare un confronto con le richieste di aiuti comunitari.

Purtroppo in sede comunitaria non tutti gli Stati hanno assunto lo stesso atteggiamento virtuoso; dobbiamo richiamare con forza l'attenzione del Governo sui settori che da un anno all'altro dilatano le loro produzioni come non è realistico attendersi, visti i tempi di crescita delle piante di ulivo e quelli necessari per aumentare in modo credibile la produzione. Si tratta della Spagna e dell'afflusso in questo e in altri paesi della comunità europea di quantitativi di olio importati dall'Africa, dalla Tunisia e da altre zone.

In sede comunitaria esistono strumenti e non sta a me spiegare al Governo di quali si tratti. Devo però richiamare con forza l'attenzione di quest'ultimo sull'assoluta necessità di utilizzare le possibilità di veto proprie della rappresentanza italiana in base alle regole comunitarie per fronteggiare questa autentica emergenza. Siamo partner leali della Comunità europea per quanto riguarda l'olio di oliva, in difesa di una categoria che non si improvvisa: a differenza di quanto può avvenire in altri settori agricoli, la produzione di olio non si può improvvisare da un anno all'altro.

Abbiamo il diritto-dovere nei confronti della benemerita categoria degli ulivicoltori di ricorrere a tutti i mezzi che gli accordi comunitari consentono, affinché la quantità massima garantita sia rispettata da tutti gli Stati appartenenti alla Comunità europea. Per ottenere questi scopi la stessa Comunità può servirsi di quegli strumenti che le procedure comunitarie prevedono: si utilizzi il diritto di veto che i nostri rappresentanti hanno finché non saranno create le condizioni di giustizia anche per i paesi violatori. I produttori spagnoli, infatti, non sono certamente lieti di questo gonfiamento surrettizio della quantità prodotta, che non è assolutamente credibile visti, ripeto, i tempi necessari affinché una pianticella di ulivo sia in grado di dare frutti.

Questo è il forte invito che rivolgiamo al Governo perché si attivino tutti i mezzi, nessuno escluso, per garantire il rispetto della quantità massima garantita.

Il secondo invito è alla sorveglianza, che dipende dal Governo italiano in sede nazionale, e che deve essere efficiente al massimo per quanto riguarda le partite di olio provenienti da paesi extracomunitari (dalla Tunisia, tanto per non fare nomi). Gli stoccaggi di olio debbono essere sorvegliati dal Governo.

La Guardia di finanza esiste proprio per questo oltre che per altro; la Guardia di finanza non funziona, si fanno gli avvicendamenti tra coloro che sono applicati a questi servizi: bisogna invece tutelare i produttori di olio, i quali operano soprattutto nelle aree economicamente più depresse del nostro paese, cioè quelle meridionali.

L'olio d'oliva è un prodotto essenziale di difficile coltivazione e produzione, oltre tutto è un prodotto oberato da notevoli costi di carattere fiscale e previdenziale, che stanno per diventare insostenibili. Sappiamo tutti quanto costi ad un produttore una giornata di lavoro e quanto la bontà e la quantità per prodotto dipenda dall'andamento meteorologico delle singole annate. Il Governo ha dunque il dovere di sorvegliare giorno per giorno l'utilizzazione degli stoccaggi di olio pro-

venienti dalla Comunità (non si parla di cifre pari al milione ma di cifre pari a poche decine) per tutelare gli agricoltori ed i produttori di olio. Vanno attivati tutti i mezzi di repressione degli stoccaggi abusivi che sono la premessa per l'immissione sul mercato, in frode alle ragioni dei consumatori, di prodotti sofisticati indegni per un paese civile e dannosi alla tradizione di civiltà connessa alla coltivazione di questa pianta tipica del Mediterraneo in zone morfologicamente delimitate. Ugualmente tale coltivazione va difesa in sede comunitaria attraverso l'utilizzo degli strumenti comunitari che gli accordi consentono ai paesi partner.

Signor sottosegretario, prendiamo atto delle sue dichiarazioni, auspichiamo la rapida approvazione del progetto di legge n. 4698 e chiediamo con forza al Governo di porre fine all'esasperazione del mondo agricolo, in particolare dei produttori dell'olio di oliva, proprio in virtù del contributo che offrono alla creazione di un prodotto e anche alla soluzione di problemi occupazionali in zone dove il tasso di disoccupazione è altissimo. La lavorazione dell'olio infatti assorbe molta forza lavoro e potenzialmente ne può assorbire in misura maggiore se la produzione è sottoposta alla tutela non solo delle quantità prodotte ma anche delle qualità, le uniche strade cioè che possono favorire l'arricchimento in zone che meritano attenzione, per i sacrifici che le loro popolazioni compiono. Mi riferisco a quelle zone del Mezzogiorno d'Italia dove è maggiormente coltivata questa pianta simbolo del Mediterraneo, bandiera nazionale di una produzione che il Governo ha il dovere di tutelare in tutti i modi per fronteggiare l'esasperazione che sale dalle campagne e che ormai è divenuta incontenibile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

[Crisi dell'agricoltura della Capitanata (Foggia)]

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marinacci n. 3-01149 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Occorre premettere che questo Ministero, in presenza di eventi calamitosi eccezionali che abbiano compromesso i bilanci economici delle aziende agricole, ha sempre attivato nelle aree colpite gli interventi del fondo di solidarietà nazionale previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, e successive modificazioni ed integrazioni, di cui alle leggi n. 590 e n. 185.

Per consentire poi alle regioni competenti per territorio l'erogazione degli aiuti di soccorso contributivi e creditizi, per favorire la ripresa economica e produttiva delle aziende agricole danneggiate, sono sempre state assegnate alle regioni stesse adeguate risorse finanziarie con prelevamenti dal fondo di solidarietà nazionale.

Per quanto riguarda le gelate dell'aprile 1997 in Puglia — compresa la provincia di Foggia — il Ministero, accogliendo la proposta della giunta regionale pugliese, formulata a conclusione delle indagini tecniche di delimitazione delle aree e di accertamento dei danni, ha emesso il decreto di declaratoria dell'evento avverso in data 28 agosto (*Gazzetta Ufficiale* n. 213 del 12 settembre 1997).

Per le altre calamità cui fa riferimento l'onorevole interrogante, verificatesi in Puglia precedentemente, nel decennio 1985-1995, in presenza dei requisiti di legge sono stati sempre attivati gli interventi di soccorso del fondo, che hanno comportato l'assegnazione complessiva di lire 404 miliardi circa a favore della regione stessa, di cui lire 219 miliardi per la concessione di contributi in conto capitale e 185 miliardi a titolo di prima annualità per il concorso negli interessi sui prestiti e mutui.

Quest'ultima assegnazione di lire 185 miliardi, se interamente spesa, svilupperà un'ulteriore erogazione integrativa di circa lire 750 miliardi, per la copertura delle annualità successive, che sono ugualmente a carico del bilancio dello Stato. Si precisa

che nell'ambito dei predetti stanziamenti sono compresi i fabbisogni di spesa per la grave siccità manifestatasi in Puglia in due annate agraria consecutive, 1988-1989 e 1989-1990.

Per le avversità eccezionali verificatesi nel biennio 1996-1997 alla regione Puglia è stata assegnata l'ulteriore somma di lire 27 miliardi circa, prelevata ugualmente dal fondo di solidarietà nazionale. In quest'ultima assegnazione è compreso il fabbisogno di spesa per le gelate dell'aprile 1997, che in Puglia peraltro sono state meno disastrose che in altre aree frutticole del centro-nord.

Si ritiene che le risorse finanziarie assegnate alla regione Puglia nel predetto periodo, se interamente e correttamente utilizzate per favorire la ripresa economica e produttiva delle aziende in difficoltà a causa di eventi calamitosi eccezionali, secondo le procedure e modalità stabilite dalla legislazione del Fondo, possano ritenersi congrue per il raggiungimento delle finalità previste dalla medesima legislazione.

Sono comunque note all'amministrazione le difficoltà che incontrano le aziende agricole indebitate per accedere al credito agevolato quando non dispongono di garanzie reali, per le resistenze poste dagli istituti di credito, che spesso non danno corso ai nulla-osta regionali.

Anche al fine di superare tali difficoltà — non risolvibili in altro modo, non essendo possibili interventi sulle banche per obbligarle a concedere crediti — il Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge pienamente in linea con le indicazioni dell'onorevole interrogante, attualmente all'esame della Conferenza Stato-Regioni, che prevede l'ampliamento assicurativo a tutti i rischi climatici, a carico di tutte le colture presenti negli ordinamenti aziendali.

Secondo questo progetto, in pochi anni si dovrebbe poter giungere alla globale copertura assicurativa del reddito complessivo aziendale, sempre che non venga meno la disponibilità assuntiva dei rischi da parte delle imprese di assicurazione.

Anche i costi assicurativi, attualmente molto elevati nelle aree a maggior rischio, dovrebbero subire una drastica riduzione con l'allargamento della base assicurativa, consentendo così a tutte le aziende agricole di poter sottoscrivere la polizza agevolata a costi contenuti e sostenibili dal proprio bilancio.

Solo in questo modo l'impresa agricola potrà contare su un risarcimento reale del danno in tempi rapidi e gli attuali interventi compensativi del fondo potranno essere riservati agli eventi calamitosi del tutto imprevedibili e comunque non assicurabili.

Per quanto concerne, infine, gli aspetti contributivi e previdenziali, il Ministero del lavoro, interessato in merito, ha fatto presente che le agevolazioni contributive a favore delle aziende agricole colpite da avversità atmosferiche disposte dalla legge n. 185 del 1992 già provvedono a ridurre concretamente i contributi in relazione alla gravità dell'evento, e che non è praticabile, al momento attuale, una iniziativa di carattere legislativo che conduca alla totale fiscalizzazione dei contributi.

Sempre il Ministero del lavoro ha inoltre precisato che l'accertamento della giornata di lavoro degli operai nel settore agricolo è attualmente disciplinata dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, di conversione del decreto-legge n. 510 del 1996. Tale legge ha introdotto nuove modalità di accertamento delle giornate lavorative unificando i momenti dell'accertamento contributivo ed assicurativo.

Per ciò che concerne gli operai agricoli a tempo determinato iscritti negli elenchi anagrafici dei comuni colpiti da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche, il Ministero del lavoro ha fatto presente che la legge n. 223 del 1991 già disciplina i benefici previdenziali a favore dei suddetti lavoratori. Infatti a tali operai che siano rimasti privi di occupazione in conseguenza dei predetti eventi, e che abbiano prestato nell'anno interessato alla provvidenza almeno cinque giornate di effettivo lavoro, è riconosciuto, ai fini previdenziali ed assistenziali, in aggiunta alle giornate di lavoro prestate, il numero

di giornate necessarie al raggiungimento del numero di giornate riconosciute nell'anno precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01149.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, prima di tutto desidero ancora una volta ricordare per conto delle popolazioni del Gargano e della Capitanata l'ultima calamità che ha colpito quelle terre, cioè quella del novembre del 1997, che con molta solerzia lei, per conto del Governo, ha tenuto in considerazione già il 17 marzo del 1998, come risulta dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Oggi, però, lei, signor sottosegretario, ha fornito risposte solo su alcuni aspetti, mentre l'esigenza posta dall'interrogazione da noi presentata — e so che lei è persona sensibile a questi problemi, come ha già dimostrato precedentemente — era quella che si operasse a livello interattivo, nella Conferenza di servizi ministeriale.

Non si può, assolutamente non si deve, lasciare un ministero a « tenuta stagna » rispetto ad un altro, specie quando ciò avviene solo per il settore del lavoro agricolo. Il Ministero del lavoro non può ragionare come ha fatto fino ad oggi, altrimenti nel settore agricolo rimarranno solo extracomunitari ed i nostri agricoltori saranno stremati dal continuo aumento del costo del lavoro, dalla continua concorrenza sleale di prodotti anche qualitativamente inferiori provenienti da paesi extracomunitari o comunque concorrenziali all'interno dell'Unione europea.

Ci ritroveremo allora a constatare che i nostri agricoltori, le nostre aziende pagano contributi esosissimi, al contrario, come certamente lei sa, della Spagna, della Grecia e del Portogallo dove una giornata di lavoro ha un costo inferiore a quanto si paga in Italia.

Quindi, signor sottosegretario, mi ritengo insoddisfatto sotto alcuni punti di vista, anche perché le notizie fornite non erano proprio quelle del suo Ministero. Cosa bisogna fare? Abbiamo sventolato in

questi giorni ai quattro venti la bandiera europeistica, quella dell'euro, del raggiungimento di certi risultati, ma questa è anche la bandiera dei doveri di cittadini. Ebbene, dimentichiamo invece puntualmente di sventolare anche l'altra bandiera, quella dei sacrosanti diritti dei cittadini e in particolar modo di una categoria, quella degli agricoltori che restano, come lei certamente sa, unitamente al settore nel quale sono impegnati, una categoria che perde giornalmente i diritti che aveva fino ad oggi conquistato. Onestamente, infatti, c'è stata una piccola fase regressiva con l'insediamento di questo Governo che tanto aveva promesso agli agricoltori. Ci siamo ritrovati, invece, di fronte a continue fasi recessive. Perché le calamità naturali sono da prendere in degnissima considerazione, come lei per certi versi ha affermato? Per un solo motivo. La questione non è il momento contributivo o retributivo o l'accordo Stato-regioni. Il problema è diverso, nel senso che non si perdono solo la singola giornata lavorativa o, nell'arco dell'anno, i contributi. Come lei sa, signor sottosegretario, se non si semina o se le semine vengono distrutte, non si raccoglie neanche negli anni successivi. Rivolgo pertanto a lei, signor sottosegretario, che so essere persona sensibile, l'invito a prevedere quanto dicevo.

Per quanto riguarda, poi, la legge n. 185 del 1992 che, come lei sa, limita molto il sostegno alle categorie colpite, rivolgo al Ministero un invito che è anche una sollecitazione a rivedere quella normativa perché essa spesso non permette a chi è stato colpito di ricevere ciò che gli spetta, mentre talvolta consente, magari a chi non ne avrebbe diritto di riscuotere per conto di chi, invece, ha quel diritto.

Ribadisco quindi l'invito a rivedere la legge n. 185 del 1992 e possibilmente, nell'ambito di una conferenza dei servizi con il Ministero del lavoro, a diminuire a favore delle aziende colpite dalle calamità i contributi unificati od a provvedere alla loro totale fiscalizzazione. Il danno subito da un'azienda, infatti, non si verifica in un dato momento, ma successivamente,

quando l'azienda stessa dovrà nuovamente seminare ed impiegare capitali in manodopera o per investimenti di altro genere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIOVANNI FILOCAMO. Vorrei sollecitare...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, non è il momento; potrà farlo alla fine della seduta. Adesso non siamo alla fine della seduta che è soltanto sospesa.

GIOVANNI FILOCAMO. Presidente, di solito si fa...

PRESIDENTE. No, onorevole Filocamo. I solleciti si svolgono a fine seduta, mentre io sto solo sospendendo la seduta.

GIOVANNI FILOCAMO. Lo so, ma alla fine dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, di solito, si sollecitano le risposte ad atti ispettivi!

PRESIDENTE. Il regolamento prevede che ciò avvenga a fine seduta ed io devo far rispettare il regolamento, onorevole Filocamo. Mi rincresce.

GIOVANNI FILOCAMO. La ringrazio lo stesso!

PRESIDENTE. Non mi ringrazi lo stesso: io sono tenuto a far rispettare il regolamento.

GIOVANNI FILOCAMO. Fino a ieri il regolamento diceva così. O almeno la prassi era in quel modo. Adesso l'ha cambiata. La ringrazio!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 12.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Brugger, Detomas, Olivieri, Rivera e Zeller sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

ELIO VITO. Presidente, il ministro Bindi è in aula!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sa che, quando un deputato in missione è in aula, viene considerato presente. Peraltro, io stavo leggendo la comunicazione e non avevo visto il ministro Bindi, che sono lieto di vedere adesso.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 12,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione dei progetti di legge: Disposizioni modificative della disciplina in materia di detrazione dell'imposta sul valore aggiunto e delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione dei tributi e alle imposte di registro, sulle successioni e sulle donazioni (2372-octies); Alberto Giorgetti: Modifica all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, in materia di trasferimento della concessione per la riscossione dei tributi (3242) (ore 12,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge: Disposizioni modificative della disciplina in materia di detrazione dell'imposta sul valore aggiunto e delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione dei tributi e alle imposte di registro, sulle successioni e sulle donazioni; Alberto Giorgetti: Modifica all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, in materia di trasferimento della concessione per la riscossione dei tributi.

(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 2372-octies).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.140 *(per l'articolo 1 e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 2372-octies sezione 1)*.

Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione di tale emendamento.

Prendo atto che i richiedenti confermano la richiesta di votazione nominale. Pertanto sospendo la seduta per 18 minuti, poiché ho dato il preavviso due minuti fa.

ELIO VITO. Presidente, la richiesta non è stata confermata!

ALBERTO LEMBO. Sì, Presidente, noi abbiamo confermato la richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come vede, l'onorevole Lembo ha confermato la richiesta!

Sospendo pertanto la seduta fino alle 12,25 per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Ricordo che dobbiamo procedere alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.140, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

È confermata la richiesta di voto nominale?

ALBERTO LEMBO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.140, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.141, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Conte, c'è qualcuno che vota anche per lei.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.142, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	363
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	356
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.143, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.144, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.145, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Bolognesi, se vuol parlare può usare il telefono: ci sono mezzi di comunicazione a distanza più funzionali...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	363
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Onorevole Frosio Roncalli, accetta l'invito a ritirare i successivi emendamenti 1.146, 1.147?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Sì, signor Presidente, li ritiro per trasferirne il contenuto in ordini del giorno; ritiro altresì il mio emendamento 1.148.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Piccolo 1.112.

SALVATORE PICCOLO. Signor Presidente, lo ritirerei riservandomi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Piccolo 1.112 è pertanto ritirato.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Leone 1.26 se intendano aderire all'invito al ritiro.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, poiché l'emendamento Leone 1.26 corrisponde all'emendamento Carlo Pace 1.116, lo ritiriamo per riprendere in esame la questione successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.149, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	354
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.150, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	359
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.151, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 367
Maggioranza 184
Hanno votato sì 154
Hanno votato no . 213).

Ricordo che sull'emendamento Paroli 1.131 era stata richiesta la votazione per parti separate.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Paroli 1.131, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 368
Votanti 365
Astenuti 3
Maggioranza 183
Hanno votato sì 29
Hanno votato no . 336).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Paroli 1.131, accettata dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 368
Maggioranza 185
Hanno votato sì 364
Hanno votato no .. 4).

L'emendamento Piccolo 1.113 è precluso dalla reiezione della prima parte dell'emendamento Paroli 1.131.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.171.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Frosio Roncalli.

L'emendamento Morgando 1.179 è assorbito dalla seconda parte dell'emendamento Paroli 1.131, testé approvata.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.170, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 369
Maggioranza 185
Hanno votato sì 367
Hanno votato no .. 2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 1.115.

CARLO PACE. Signor Presidente, chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, per la verità tale emendamento era già stato ritirato, per una ragione molto semplice. Esso era teso ad evitare che, ove il Ministero avesse sbagliato i calcoli relativi all'importo delle restituzioni da fare agli esattori, avesse la possibilità di provvedere senza incorrere in guasti. Poiché, però, non è opportuno andare *ultra petita* ed il Governo non gradisce, l'ho ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carlo Pace.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.152, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 362
Maggioranza 182
Hanno votato sì 154
Hanno votato no . 208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.153, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 363
Maggioranza 182
Hanno votato sì 153
Hanno votato no . 210).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Leone 1.114 e Carlo Pace 1.24, sostanzialmente identici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, in proposito era stato espresso un parere negativo da parte della Commissione bilancio, per motivi di copertura. Io credo, invece, che una lettura non affrettata dell'emendamento 1.24 dimostrerebbe con chiarezza che esso non comporta problemi di copertura, perché volto solamente a fare in modo che il personale che i concessionari esattoriali hanno distaccato o trasferito presso il consorzio nazionale obbligatorio tra i concessionari, nel caso non trovasse altra collocazione, ritorni presso di loro. Ciò non comporta, quindi, alcun problema di copertura, ma restituisce la responsabilità di provvedere al mantenimento del posto di lavoro — ove esso non venisse assicurato dagli altri strumenti che il provvedimento prevede — a coloro che sono stati responsabili degli spostamenti o delle assunzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, vorrei avvertirla che il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione, anche se, naturalmente, poiché l'argomento era importante le ho consentito di parlare.

Onorevole Pace, lei è d'accordo che il suo emendamento 1.24 venga considerato identico all'emendamento Leone 1.114, anche se nel suo si usa il termine « assegnato » mentre nell'altro il termine « riassegnato » e che pertanto essi vengano posti in votazione congiuntamente ?

CARLO PACE. Sì, signor Presidente; il senso è lo stesso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Leone 1.114 e Carlo Pace 1.24, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 367
Votanti 332
Astenuti 35
Maggioranza 167
Hanno votato sì 122
Hanno votato no . 210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chiusoli 1.180.

FRANCO CHIUSOLI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Chiusoli.

L'emendamento Carlo Pace 1.116 è accantonato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Parodi 1.132 (*Nuova formulazione*), Chiusoli 1.181 (*Nuova formula-*

zione) e Morgando 1.182 (*Nuova formulazione*), accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	328
<i>Hanno votato no</i> ..	38).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.154, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	363
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.155, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.156, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	55
<i>Hanno votato no</i> .	315).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.157, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	45
<i>Hanno votato no</i> .	317).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leone 1.25.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leone.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 1.117, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Siniscalchi 1.126 e Cananzi 1.133.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, a seguito di quanto ho già osservato ieri in riferimento ad un precedente emendamento, considerando che quello ora in esame riduce in qualche misura la relativa richiesta, sarei dell'avviso, ove sul punto il relatore ed il Governo concordassero, di ritirare l'emendamento per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Vorrei quindi sapere se il relatore ed il Governo sono d'accordo su questa linea.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore ?

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo è d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, ritira dunque il suo emendamento 1.133 ?

RAFFAELE CANANZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cananzi.

Onorevole Siniscalchi, anche lei ritira il suo emendamento 1.126 ?

VINCENZO SINISCALCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Siniscalchi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.158, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 341
Maggioranza 171
Hanno votato sì 142
Hanno votato no . 199).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.159, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 367
Maggioranza 184
Hanno votato sì 353
Hanno votato no .. 14).*

I presentatori accettano l'invito al ritiro dell'emendamento Frosio Roncalli 1.160 ?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. No, signor Presidente; manteniamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Frosio Roncalli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.160, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 362
Maggioranza 182
Hanno votato sì 153
Hanno votato no . 209).*

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente ritiro i miei emendamenti 1.161 e 1.162.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Frosio Roncalli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.163, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	364
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	67
<i>Hanno votato no .</i>	294).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.201 della Commissione accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	374
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	360
<i>Hanno votato no ..</i>	14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.202 della Commissione accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	185

<i>Hanno votato sì</i>	365
<i>Hanno votato no ..</i>	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.164, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	374
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no .</i>	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.165, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	366
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no .</i>	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leone 1.119.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, come le ho detto prima, il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito. Ha comunque facoltà di parlare.

CARLO PACE. Signor Presidente, con questo emendamento, praticamente identico al mio successivo 1.7, ci troviamo — come d'altronde avevo già detto in discussione generale — ad intervenire in vigenza di contratti di concessione. Questi non sono ancora scaduti e dureranno due anni. Nell'ambito della durata dei contratti, si applica la legge esistente, che

prevede il ristoro delle perdite e non viceversa dei risultati in perdita, così come si stanno realizzando.

Se non si approvano questi emendamenti, il risultato sarebbe che vengono a cambiare le condizioni di contratto, così violando il principio, spesso affermato nel provvedimento, della continuità del contratto rispetto al passato e non della cesura. Per quanto riguarda il tema della copertura, faccio presente che, poiché siamo di fronte ad un legge vigente, quella è assicurata, visto che ancora la fantasia dell'ingegneria finanziaria non ha inventato il fondo globale negativo. Chiedo, pertanto, che l'emendamento Leone 1.119 venga votato insieme al mio 1.7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carlo Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, degli emendamenti Leone 1.119 e Carlo Pace 1.7, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Paroli 1.134, Chiusoli 1.185 e Morgando 1.186 accedano all'invito al ritiro loro formulato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.166.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, mi è stato chiesto di trasformare la prima parte di questo emenda-

mento in un ordine del giorno, ed io così ho fatto. Insisto invece per la votazione della seconda che prevede la riapertura degli sportelli ex servizi autonomi di cassa da parte dei concessionari.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Frosio Roncalli: si intende pertanto che la prima parte è ritirata, sino alle parole: « della funzione », e che dobbiamo procedere alla votazione della seconda.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Frosio Roncalli 1.166, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.167, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.168 *(Nuova formulazione)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	359
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Passiamo all'emendamento Frosio Roncalli 1.169, per il quale è stato formulato un invito al ritiro. Onorevole Frosio Roncalli, intende aderire a tale invito?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. No, signor Presidente, intendo mantenere l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.169, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Passiamo all'emendamento Leone 1.120.

ANTONIO LEONE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Quanto all'emendamento Leone 1.28 precedentemente accantonato, esso è assorbito dall'emendamento 1.202 della Commissione. I presentatori sono d'accordo?

ANTONIO LEONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Frosio Roncalli 1.139, per il quale è stato formulato un invito al ritiro. Onorevole Frosio Roncalli, intende aderire a tale invito?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Ricordo che questo emendamento ieri sera era stato accantonato e stamattina è stato riformulato in modo che il relatore ha giudicato positivo.

PRESIDENTE. Qual è la nuova formulazione?

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*. La nuova formulazione dell'emendamento è la seguente:

Al comma 1, lettera g), dopo il numero 1), aggiungere il seguente:

1-bis) Previsioni di adeguate forme di tutela giurisdizionale per la riscossione di entrate non tributarie.

Rispetto alla formulazione precedente, non vi è quindi alcun riferimento all'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. Ribadisco di accogliere l'emendamento in questa nuova formulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Desidero fare un breve commento su questo emendamento, certamente molto importante, tra i più importanti che abbiamo presentato al provvedimento in esame. Con questo emendamento si dà ai cittadini la possibilità di fare ricorso avverso le cartelle anche per quanto riguarda i tributi non erariali. Oggi questo non è possibile e l'esempio più eclatante è quello dei consorzi di bonifica: oggi il contribuente deve pagare e poi tutelarsi in via giurisdizionale. Se viene approvato

l'emendamento, tutto ciò non accadrà più, con un'ulteriore tutela per il cittadino contribuente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una precisazione l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Mi limito a far presente che nella nuova versione l'emendamento è stato sottoscritto anche da forza Italia e da alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.139, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	370
<i>Hanno votato no ..</i>	4).

Passiamo agli emendamenti Leone 1.26 e Carlo Pace 1.116 precedentemente accantonati.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Questo emendamento in realtà interviene dopo che è già stato effettuato un intervento nel provvedimento *omnibus* che, tanto per capirci, comprendeva anche la materia del finanziamento dei partiti ed originariamente era collocato all'articolo 38; esso prevede che sia conseguito un patentino. Ci rendiamo conto che in quella norma vi era una sorta di delega al Governo a rivedere l'intera questione, per cui potremmo presentare un ordine del giorno

contenente un invito al Governo a tener conto di questa previsione per ciò che riguarda la riscossione. Ritiro pertanto l'emendamento Leone 1.26.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. La ragione per la quale insistiamo sulla questione del patentino è che esso deve essere rilasciato dalla procura della Repubblica, un'attività assai delicata. Mediante il rilascio del patentino, infatti, si ha una qualche garanzia non tanto di professionalità, che è acquisita dal lavoro quinquennale, quanto di certezza che le persone coinvolte nell'attività di riscossione non abbiano qualche traffico non perfettamente limpido. Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla circostanza che in questo campo, soprattutto in alcune zone del paese, ci troviamo in un settore a rischio. Quindi non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno -
A.C. 2372-octies)***

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 2372-octies sezione 2)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Giovanni Pace n. 9/2372-octies/1 è superato sulla base di quanto è stato approvato nel corso dell'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Pace, è d'accordo?

GIOVANNI PACE. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Proseguo pure, onorevole Marongiu.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie gli ordini del giorno Carlo Pace n. 9/2372-*octies*/2, Piccolo n. 9/2372-*octies*/3, Conte n. 9/2372-*octies*/4, Signorini e Fontan n. 9/2372-*octies*/5, Galli n. 9/2372-*octies*/6, Stucchi n. 9/2372-*octies*/7. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fontan e Frosio Roncalli n. 9/2372-*octies*/8, chiederei di modificare le parole finali, sostituendo le parole: « legati al tasso ufficiale di sconto » con le parole: « legati al tasso legale ».

PRESIDENTE. Onorevole Frosio Roncalli, concorda con questa riformulazione ?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Sì, Presidente, anche se la normativa parla di tasso ufficiale di sconto.

PRESIDENTE. Proseguo pure, onorevole Marongiu.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con questa modifica il Governo accoglie l'ordine del giorno Fontan e Frosio Roncalli n. 9/2372-*octies*/8. Il Governo accoglie altresì gli ordini del giorno Chiappori n. 9/2372-*octies*/9 e Frosio Roncalli n. 9/2372-*octies*/10. Il Governo accoglie inoltre l'ordine del giorno Cananzi ed altri n. 9/2372-*octies*/11 con le seguenti modificazioni: sostituire alle parole: « in via autonoma » con la parola: « anche », sostituire le parole: « recuperare direttamente ed in via autonoma i » con le parole: « collaborare alla riscossione coattiva dei ».

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, concorda con questa riformulazione ?

RAFFAELE CANANZI. Sì, signor Presidente.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie altresì l'ordine del giorno Mario Pepe e Piccolo n. 9/2372-*octies*/12.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, desidero sottolineare, e mi dispiace farlo perché è stato accolto, che il mio ordine del giorno n. 9/2372-*octies*/10 deve intendersi ritirato dal momento che è stato approvato un emendamento che riguarda la medesima questione.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo ?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, signor Presidente.

VINCENZO SINISCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, desidero sottoscrivere l'ordine del giorno Cananzi ed altri n. 9/2372-*octies*/11, come modificato, perché riproduce la sostanza dell'emendamento che avevamo presentato insieme.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Siniscalchi, solo che nel frattempo si è convenuto sul fatto che è stato approvato un emendamento in materia che superebbe l'ordine del giorno.

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Leone ed altri n. 9/2372-*octies*/13 (*vedi l'allegato A - A.C. 2372-*octies* sezione 2*).

CARLO PACE. Il nostro ordine del giorno è del seguente tenore: « La Camera, considerata la delicatezza dell'attività di riscossione coattiva, impegna il Governo a prevedere, nel caso di applicazione della previsione di cui alla lettera o), n. 1 del

comma 1, misure idonee al vaglio dell'idoneità morale del personale adibito quale ufficiale della riscossione ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno ?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze.*

Il Governo è favorevole, Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carlo Pace n. 9/2372-octies/2, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	347
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	342
<i>Hanno votato no ..</i>	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Piccolo n. 9/2372-octies/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	357
<i>Hanno votato no ..</i>	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Conte n. 9/2372-octies/4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	348
<i>Hanno votato no ..</i>	12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Signorini e Fontan n. 9/2372-octies/5, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	346
<i>Hanno votato no ..</i>	13).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galli n. 9/2372-octies/6, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	348
<i>Hanno votato no ..</i>	12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stucchi n. 9/2372-octies/7, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	342
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fontan e Frosio Roncalli n. 9/2372-*octies*/8, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	337
<i>Hanno votato no</i> ..	17).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Chiappori n. 9/2372-*octies*/9, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	297
<i>Hanno votato no</i> ..	55).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cananzi ed altri n. 9/2372-*octies*/11, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	314
<i>Hanno votato no</i> ..	53).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mario Pepe e Piccolo n. 9/2372-*octies*/12, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	343
<i>Hanno votato no</i> ..	22).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carlo Pace ed altri n. 9/2372-*octies*/13, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	341
<i>Hanno votato no</i> ..	23).

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale –
A.C. 2372-*octies*).**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccolo. Ne ha facoltà.

SALVATORE PICCOLO. Accogliendo la richiesta che viene sollecitata da più parti, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi!

SALVATORE PICCOLO. A volte ci si conquista facilmente qualche applauso! Annuncio quindi il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Annuncio il voto di astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania richiamandomi alle motivazioni espresse in sede di discussione generale. Il disegno di legge in esame, che non è altro che una delle tante deleghe contenute nell'ultima legge finanziaria, si propone la revisione della disciplina relativa alla riscossione. Mi è parso però che sia stato dedicato ampio spazio, dai soggetti interessati, alla riforma della definizione automatica dei rapporti in essere, al personale dei concessionari, mentre è stata posta scarsa attenzione sui contribuenti, i quali pagano l'inefficienza di questo sistema troppo rigido.

Ho presentato numerosi emendamenti che, come ho più volte sottolineato, non avevano carattere ostruzionistico ma erano volti solo al miglioramento della normativa. Alcuni di essi sono stati ritirati per trasferirne il contenuto in ordini del giorno, che il Governo ha recepito, altri sono stati accettati ed approvati dall'Assemblea. Giudico particolarmente importante l'approvazione dell'emendamento relativo alla possibilità di versamento delle

somme iscritte a ruolo tramite il sistema bancario, in quanto si è così ottenuta un'agevolazione, anche in termini di costi, per il contribuente, il quale da oggi potrà effettuare il pagamento anche in banca senza domiciliazione dei pagamenti sul proprio conto corrente.

Un altro punto rilevante a favore del contribuente è stato raggiunto con il recepimento dell'emendamento relativo alla revisione delle procedure di sgravio e rimborso di iscrizioni a ruolo non dovute. In termini concreti ciò significa che, se dovesse di nuovo accadere un « fattaccio » simile a quello delle cartelle impazzite, il contribuente avrà una maggiore tutela.

Abbiamo altresì impegnato il ministro delle finanze a presentare annualmente al Parlamento una relazione circa lo stato del servizio di riscossione dei tributi. Infine è stata approvata la revisione delle procedure di vendita di beni immobili e beni mobili registrati. L'ultimo emendamento, che ho riformulato e che è stato approvato, è stato quello riguardante l'opposizione alle cartelle di pagamento dei tributi non erariali.

Il voto di astensione della lega nord è dovuto alla mancata condivisione di alcuni punti fondamentali, primo fra tutti quello riguardante la definizione automatica delle domande di rimborso e di discarico per inesigibilità presentate dai concessionari entro il 31 ottobre 1997. Ciò costituisce una sorta di condono mascherato, mentre noi avremmo preferito l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che facesse luce sui motivi della mancata liquidazione delle domande di rimborso da parte dell'amministrazione finanziaria. Inoltre il nostro gruppo non concorda sull'affidamento ai concessionari dell'attività di recupero crediti, in quanto ritenuta incompatibile con l'attività istituzionale dei concessionari stessi e foriera di conflitti di interesse.

Avevo altresì proposto con alcuni emendamenti che venisse prevista l'introduzione di procedure dirette a notificare un'unica cartella di pagamento su base nazionale. Convinta della lungimiranza dell'obiettivo, ho proposto anche l'alterna-

tiva dell'emissione della cartella su base regionale o provinciale che però, purtroppo, non è stata accolta.

La nostra ultima proposta, sempre rivolta al rispetto del cittadino contribuente, è stata quella di unificare i termini di pagamento della cartella con quelli relativi alla possibilità di proposizione di eventuale ricorso da parte del contribuente. Oggi purtroppo accade che per i tributi non erariali vi siano termini di pagamento inferiori a quelli utili per la proposizione di eventuali ricorsi. Sicuramente si tratta di una situazione non congrua.

Uno dei motivi fondamentali della nostra astensione è comunque dovuto al mancato accoglimento — e quindi alla sua trasformazione da parte nostra in un ordine del giorno — dell'emendamento relativo alla sostituzione dell'attuale sistema di applicazione degli interessi semestrali di mora, che a noi sembra veramente un sistema che sfiora l'esercizio dell'usura, in quanto il contribuente per il ritardo di un solo giorno paga gli interessi per sei mesi!

Per tutti questi motivi, ribadisco il voto di astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, pur nella consapevolezza di aver raggiunto come gruppo un risultato notevole nel miglioramento del testo in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Onorevole Carlo Pace, il suo tempo è esaurito, quindi si regoli lei come crede, essendo un uomo saggio. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. La ringrazio, Presidente, cercherò di essere il più telegrafico possibile.

Devo dare atto alla Commissione, all'Assemblea ed al Governo di aver accolto diverse delle posizioni che alleanza nazionale ha proposto o sostenuto. Tuttavia, non posso nascondere una profonda preoccupazione perché con questo provvedimento si abbandona un principio che sino ad ora ha assicurato la consistenza delle entrate erariali ed anche — in un certo senso — delle entrate di altri enti. La

differenza, anzi, che si riscontrava tra l'insoluto nel caso dei tributi erariali e l'insoluto nel caso per esempio dei tributi comunali era da ascrivere, largamente ed in percentuali che non possono differire in maniera tanto rilevante per un fatto meramente casuale, al diverso grado di impegno che l'esattore mette quando deve provvedere a delle anticipazioni onerose. L'abbandono del principio del « riscosso per riscosso », è certamente un'operazione estremamente arditata; direi quasi avventata, per non utilizzare il termine « pericolosa »! Il fatto è poi aggravato dalla circostanza che non si è voluto tenere conto dell'esigenza di evitare che le macchine, nella fase transitoria, fossero mantenute in efficienza con delle clausole di salvaguardia idonee per fare in modo che potessero realizzare degli investimenti idonei ad assicurare il risultato.

Credo che, nel caso di specie, ci troviamo veramente di fronte ad un gioco d'azzardo; ad un gioco d'azzardo per le entrate dello Stato! Da questo punto di vista, non possiamo essere ottimisti.

La seconda ragione che in noi desta preoccupazione riguarda ancora la limitata attenzione prestata alla semplificazione per quanto attiene agli adempimenti dei contribuenti. Alcune proposte sono state accolte, soprattutto in termini di ordini del giorno; speriamo che verranno tradotte in provvedimenti concreti, cosa che per la verità non si è verificata nel caso di altri ordini del giorno, non solo accolti dal Governo, ma anche approvati con un voto favorevole da questa Assemblea.

Presidente, queste ragioni mi impongono a malincuore, dato il clima di ampia collaborazione che si è realizzato in Assemblea ed in Commissione, e per senso del dovere nei confronti delle istituzioni, di annunciare il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, noi esprimiamo su questa delega al Governo due considerazioni fondamentali. La prima nasce dalla constatazione positiva che il non aver utilizzato una norma di delega già prevista in altro provvedimento ha consentito al Parlamento, sia in Commissione sia in Assemblea, di pervenire ad un testo profondamente innovativo rispetto a quello che era stato presentato. Noi riteniamo che questo rappresenti un elemento positivo e dia ragione alla battaglia che insieme ad altre forze dell'opposizione avevamo combattuto contro un affidamento generalizzato di deleghe che non consentiva in quel momento una valutazione precisa — problema per problema — degli interessi, delle esigenze, delle tutele che dovevano essere garantite per affidare al Governo una legge delega su questo importante settore.

La seconda considerazione riguarda la condivisione, da parte del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, della necessità di arrivare ad un riordino della disciplina relativa alla riscossione. Era infatti indubbio e da tempo riconosciuto che vi era questa fondamentale necessità di affermare criteri ed obiettivi rispondenti ad una razionalizzazione che fosse mirata a dare maggiore trasparenza nell'affidamento ai concessionari della riscossione e al conseguimento di quelle maggiori tutele del cittadino nell'espletamento di queste attività da parte dei concessionari medesimi.

Vogliamo quindi mettere in evidenza che il provvedimento si pone sicuramente nell'ottica di prevedere il superamento della forte rigidità che c'era prima nel sistema, consentendo di andare oltre l'esclusività a favore degli attuali concessionari, quindi garantendo un coinvolgimento più ampio di altri soggetti, e soprattutto consentendo di rispondere a quei criteri di efficienza e di economicità di cui il sistema aveva bisogno, nella direzione di una vera ed efficace modernizzazione. I costi che il paese, le aziende, i cittadini sopportavano a causa dell'improduttività largamente riconosciuta da molti gravavano infatti in modo troppo pesante, ponevano profonde incertezze

anche in termini di credibilità dello Stato, proprio perché le complesse procedure di riscossione davano la sensazione, al di là della pressione fiscale già insopportabile, di un'incertezza ancora più forte.

La risposta a queste esigenze ha trovato in questo provvedimento il coinvolgimento di tutte le forze politiche, per arrivare ad uno snellimento e ad una adeguata riorganizzazione del settore. Abbiamo accolto positivamente le disponibilità che il Governo, le forze di maggioranza, hanno dimostrato a fronte delle questioni sollevate con tempestività e puntualità da molti colleghi dell'opposizione in Commissione e in Assemblea.

Riteniamo però di dover ribadire che i criteri che la legge delega prevede non sono ancora pienamente coerenti con le nostre richieste di semplificazione del procedimento di riscossione, né rispondenti a quella tutela dei contribuenti che noi vogliamo; riteniamo, soprattutto, che manchino ancora alcuni elementi (certo non esprimiamo qui un giudizio di totale sfiducia nei confronti del Governo) che facciano sì che l'attuazione dei principi di questa delega vada nella direzione da noi auspicata.

È stato realizzato un lavoro serio ed obiettivamente ci si è confrontati. Peraltro, abbiamo riscontrato nel corso del dibattito, anche questa mattina, una generale disponibilità a farsi carico, in modo più efficace dei nostri intendimenti, delle nostre prospettive e delle richieste che l'opposizione sottolineava. Dobbiamo però ribadire che, davanti alla insistente e pressante richiesta che proviene dal paese, dai cittadini, dalle imprese e da tutti coloro che con il fisco hanno un rapporto molto difficile, il provvedimento, così come definito e pur con l'accettazione di molti contributi che venivano dalle opposizioni, è insufficiente.

Per le ragioni esposte, potendo manifestare una soddisfazione solo parziale per il dibattito ed il confronto che si sono svolti, non possiamo esprimere un voto favorevole sul provvedimento né astenerci. Pertanto, alla luce delle insufficienze che

ho esposto, voteremo contro il disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, colleghi, dichiaro il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sul provvedimento, rifacendomi alle considerazioni da me svolte nella discussione sulle linee generali. Auspico peraltro che, per quanto riguarda il prosieguo del provvedimento, ossia l'attuazione di quella delega e del futuro decreto legislativo, si realizzi una intesa tra Governo, Parlamento, associazioni di categoria e sindacati per governare un processo di riforma necessario e funzionale anche ad un miglioramento del servizio, ma, soprattutto, all'attenuazione del fenomeno, molto grave in questo paese, dell'evasione fiscale e contributiva.

Questo provvedimento, in virtù del lavoro svolto in Commissione (debbo dire peraltro che il testo nel corso dell'esame in Assemblea è stato solo migliorato), risponde alle esigenze esposte. In ogni caso, il Senato, qualora ne riscontri la necessità, potrà ulteriormente migliorare alcuni aspetti che, probabilmente, sono rimasti ancora da rivedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiusoli. Ne ha facoltà.

FRANCO CHIUSOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole sul provvedimento del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, desidero sottolineare solo alcuni aspetti, emersi da questo provvedimento, che sono importantissimi e che hanno una valenza di natura sia tecnica sia politica. Una valenza di natura politica perché, finalmente, dalle stesse parole del relatore per la maggioranza, onorevole Repetto, di cui ho apprezzato il lavoro svolto in Commissione ed in Assemblea, è emersa la necessità di evitare l'abuso di deleghe, così come purtroppo sta accadendo dall'inizio di questa legislatura, e di arrivare ad un confronto democratico e diretto su problematiche importanti come quelle alla nostra attenzione, riguardanti la riforma — o il tentativo di riforma — che con questo provvedimento si vuole realizzare in ordine alla riscossione.

Dico questo proprio perché, a seguito del confronto avvenuto in Commissione e in Assemblea, dove il Polo ha evidenziato la necessità di evitare l'abuso da parte del Governo, è emerso in maniera lampante che il testo è stato parzialmente migliorato proprio a seguito di quel confronto preciso, netto, tecnico e democratico.

L'iter di questo provvedimento rappresenta anche un modo per mettere alla prova il Governo, che ha accolto gli ordini del giorno presentati. Penso sia giunto il momento di verificare se le richieste dell'opposizione vengono accettate.

Preannuncio comunque il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia, i quali non sono però contrari al provvedimento: sono anzi favorevoli ad un riordino e ad una riforma della materia. Non condividono tuttavia le scelte che sono state operate con questo disegno di legge: le perplessità che emergono sono sotto gli occhi di tutti.

Il testo contiene sicuramente alcuni principi direttivi, ma senza alcuna certezza in ordine ad una serie di problematiche che sono state sollevate anche dalle categorie interessate alla riforma.

Questo provvedimento incunea alcuni principi nuovi che, se non attuati in maniera seria e coerente con i regolamenti che verranno predisposti, provocheranno una penalizzazione del sistema dei concessionari. Le problematiche concernono l'equilibrio economico, la sistemazione del pregresso, la soluzione del problema degli esuberanti del personale (che emerge dal provvedimento e che non è stato risolto): esse non sono state valutate e dunque rimane il nostro giudizio critico nei confronti del provvedimento.

È vero che, grazie al lavoro svolto in Commissione dal gruppo di forza Italia e dagli altri gruppi di opposizione (alleanza nazionale e lega nord), che sul piano tecnico hanno fornito un apporto consistente, ci troviamo ora di fronte ad un panorama che ha stravolto le intenzioni iniziali del Governo, che voleva che il provvedimento venisse approvato *sic et simpliciter*.

Così non è stato, ma così non basta perché, evidentemente, sono le intenzioni che non bastano. Nel momento in cui vedremo che gli ordini del giorno, che sono stati accettati dal Governo con tanta *nonchalance*...

PRESIDENTE. Ma quando vengono respinti...

ANTONIO LEONE. È quasi la stessa cosa, ormai, Presidente! O accettati o respinti non vengono mai attuati ed è questo che noi chiediamo!

GABRIELLA PISTONE. Ma siete proprio spudorati!

ANTONIO LEONE. La collega Pistone «scalpita», ma è così!

Quando gli ordini del giorno saranno «riversati» nei regolamenti attuativi di questo provvedimento, evidentemente saremo certi che il Governo avrà tenuto fede agli impegni assunti in quest'aula. È così che deve essere! Stiamo parlando di una delegificazione che fa sorridere: non basta passare da una normativa di base ad una serie di regolamenti. Questa non è né

delegificazione, né *deregulation*! Si crea invece un caos che va contro l'interesse del Governo: gli obiettivi che si prefiggeva di raggiungere con questo provvedimento faranno la stessa fine di quelli di altri provvedimenti!

Nel momento in cui si avrà la sensazione netta che il Governo abbia attinto dalle indicazioni date da quest'aula e le abbia trasfuse nei regolamenti che dovranno essere emanati, allora il nostro voto sarà favorevole. Ma non vogliamo incorrere in una serie di errori che il Governo ha già compiuto in materia di snellimento e di semplificazione.

Non si può parlare di semplificazione quando si procede ad eliminare le casse dagli uffici del registro: questo provoca disagio nei cittadini, i quali invece di un solo adempimento devono compierne quattro; non si può costringere il cittadino a fare avanti e indietro dall'ufficio del registro agli enti esattori per la registrazione di un atto. Ma questa è la situazione provocata da un provvedimento del Governo. È evidente che con misure del genere non si va verso la semplificazione. Si tratta di scelte che passano sopra la testa di quest'aula: ecco cosa sta facendo il Governo.

L'auspicio di forza Italia e dell'opposizione è che si vada ad un confronto serio — così come si è già verificato in maniera proficua — su problemi molto importanti e su grandi necessità del paese. Ci auguriamo si arrivi finalmente a capire che la delegificazione, la deregolamentazione e le proposte nuove devono passare da queste aule e non dagli uffici del Governo, con una procedura blindata.

Per questi motivi il gruppo di forza Italia annuncia il suo voto contrario.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, al termine di questo dibattito vorrei ringraziare i membri del Governo che hanno collaborato ai nostri lavori, il presidente della Commissione ed gli stessi commissari (*Applausi*). È stato un provvedimento di una certa complessità, anche se credo che l'Assemblea l'abbia percepito quando ormai l'esame era già avviato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, consenta di constatare il clima di rispetto per le posizioni dell'opposizione che si è sviluppato in Commissione grazie anche al lavoro dei colleghi della maggioranza e del presidente Bolognesi, nonché grazie all'impegno degli stessi colleghi dell'opposizione.

(Coordinamento – A.C. 2372-octies)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2372-octies)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge n. 2372-octies, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni modificative della disciplina in materia di detrazione dell'imposta sul valore aggiunto e delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla

riscossione dei tributi e alle imposte di registro, sulle successioni e sulle donazioni » (2372-octies – 3242-A):

Presenti	357
Votanti	333
Astenuti	24
Maggioranza	167
Hanno votato sì	228
Hanno votato no ...	105

(La Camera approva – Vedi votazioni).

È pertanto assorbita la proposta di legge n. 3242.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,33).

GIULIANO URBANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO URBANI. Signor Presidente, desidero fare una comunicazione a nome del Comitato dei diciannove, attivo nell'ambito dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

Nei suoi lavori di questa mattina il Comitato all'unanimità ha ritenuto opportuno soprassedere alla votazione di oggi pomeriggio. È stata riconosciuta la necessità di procedere alla riformulazione di alcune parti del testo, la cui votazione era prevista per oggi.

Pertanto, Presidente, a nome del Comitato le chiedo di valutare l'opportunità di procedere oggi pomeriggio – invece che a quella votazione – alla sola discussione dell'articolo 70, in modo da consentire a tutti i colleghi di proporre emendamenti al nuovo testo riformulato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Colleghi, mi rivolgo principalmente ai deputati responsabili dei gruppi. Avevamo stabilito, sul presupposto che vi fossero votazioni, di lavorare fino alle 14 sui provvedimenti ordinari all'ordine del giorno, per poi riprendere alle 15 con il testo del progetto di riforma costituzionale. A questo punto mi chiedo

se non si possano introdurre variazioni, con due ipotesi. O andiamo avanti fino alle 15, per poi riprendere a quell'ora il testo del progetto costituzionale, con la discussione generale...

ALESSANDRO CÈ. Ma quand'è che si mangia in questo Parlamento?

PRESIDENTE. Calma, calma. Magari le porteremo un tè (*Commenti del deputato Cè*). Onorevole Cè, vedo che lei ha un calo degli zuccheri. Si nutra immediatamente.

L'alternativa potrebbe essere, invece, sospendere come d'accordo alle 14, per poi riprendere alle 15, lavorare per un'ora sui provvedimenti ordinari e poi passare, alle 16, al progetto di revisione costituzionale.

Prego i colleghi di esprimersi rapidamente su tale questione.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, noi crediamo sia meglio per tutti proseguire i nostri lavori fino alle ore 15, per poi riprendere l'esame del testo di revisione costituzionale.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, il nostro gruppo è invece favorevole al rispetto del calendario predisposto ieri dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Mi permetto di ricordarle che già ieri, in quella sede, qualche gruppo, non della maggioranza, aveva avanzato una richiesta volta a non prevedere votazioni nel corso dell'esame del testo di revisione costituzionale, che sarebbe iniziato alle 15. In quella logica, lei correttamente aveva detto che alle 15 si sarebbe verificato il parere del Comitato dei diciannove sull'esistenza del margine necessario per riprendere le trat-

tative, nel qual caso si sarebbe andati in quella direzione. In questa logica, mi sembra che non vi sia proprio spazio per una modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, a meno che lei non ritenga di convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Per il resto, non siamo d'accordo su alcuna delle modifiche proposte.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, come lei ricorderà, ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo mi ero dichiarato contrario all'ipotesi, che invece poi è stata approvata, di modificare il calendario precedentemente stabilito, ritenendo che una volta fissati i calendari sia necessario cercare di rispettarli, anche perché su di essi i colleghi normalmente regolano i loro impegni. Tuttavia, ieri la maggioranza ha ritenuto di dover modificare il calendario, lo ha fatto nel senso che tutti conosciamo ed ora si propone di modificarlo nuovamente. Così i calendari diventano veramente una gomma da masticare, che si tira in tutte le direzioni!

Concordo, allora, con quanto è stato detto dal collega che mi ha preceduto e ritengo che debba essere mantenuto fermo il calendario che ieri, contro la mia opinione, la Conferenza dei capigruppo ha stabilito.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, il collega Pisanu ha riassunto molto bene gli avvenimenti di ieri ed ha fatto osservazioni pertinenti sulla seduta di oggi. Già oggi abbiamo lavorato con un calendario notevolmente modificato, e modificato unicamente per decisione del Presidente, con l'apporto dei gruppi della maggioranza; introdurre ulteriori modifiche in corso d'opera credo non sia assolutamente motivato né ipotizzabile. Il calendario, comunque, è stato predisposto in sede di

Conferenza dei capigruppo, quindi, signor Presidente, anche se lei volesse far prevalere la sua posizione e quella di alcuni gruppi, credo che la formalizzazione di eventuali decisioni volte a modificare l'ordine dei lavori dovrebbe avvenire in quella sede. Noi siamo contrari, anche se si potrebbe seguire l'ipotesi di concludere i lavori alle 14, per riprenderli alle 15; in ogni caso ritengo che la sede decisionale debba essere quella naturale, cioè la Conferenza dei capigruppo. Non siamo disposti a subire in quest'aula stravolgimenti di questo genere: se poi si verificasse qualcuno dei noti inconvenienti, credo che nessuno potrebbe accusarci di non aver adeguatamente collaborato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, come lei ricorderà ieri il gruppo di alleanza nazionale aderì costruttivamente all'ultima delle sue proposte, che considerò il punto di mediazione tra le varie istanze ed esigenze. A questo punto, tuttavia, anche tenuto presente l'iter dei provvedimenti in trattazione, il nostro gruppo non aderisce ad ulteriori modifiche del calendario concordato. Riteniamo quindi necessario proseguire i nostri lavori fino alle ore 14, come previsto, per poi riprenderli alle 15, con l'esame della proposta di legge di revisione della Costituzione, stabilendo, a seconda delle condizioni, se si debba procedere a votazioni o a discussioni.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, dovremmo affrontare adesso un provvedimento collegato alla finanziaria particolarmente importante: ieri lo stavamo esaminando e stavamo votando sull'articolato; è stato chiesto dalle opposi-

zioni di far riunire il Comitato dei nove per trovare un'intesa su qualche emendamento particolarmente sollecitato. Questo è stato accettato dalla maggioranza e ieri pomeriggio si è sospeso l'esame di questo provvedimento collegato alla finanziaria; stamane si è riunito il Comitato dei nove, che ha trovato un'intesa, per cui lo si dovrebbe esaminare velocemente.

Poc'anzi, nell'esaminare il provvedimento precedente, rispetto al quale non si è voluta chiedere l'inversione dell'ordine del giorno e rispetto al quale si era raggiunta un'intesa informale di non fare dichiarazioni di voto verbalmente, ma soltanto di consegnarle per iscritto, sono state fatte alcune dichiarazioni di voto per cui si è arrivati quasi alle 14. È evidente che, se sospendiamo la seduta, alle 15 qui non vi sarà presenza sufficiente per votare, per cui il provvedimento andrà alla settimana prossima; la storia, però, va ricordata.

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base degli interventi che sono stati svolti, propongo di proseguire fino alle 14; la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata alle 14.

PAOLO ROMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale tema?

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, lei ha parlato prima di clima di rispetto riguardo ai lavori della Commissione finanze: purtroppo, sono qui a denunciarle un fatto gravissimo che è avvenuto poco più di un'ora fa in Commissione cultura. Al termine di una discussione accesa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Romani; lei farà questo intervento alle 14, perché non riguarda la materia che dobbiamo ora affrontare.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale (4230) (ore 13,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1 e che il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso il parere sugli emendamenti relativi all'articolo 2.

Avverto che sono stati presentati ulteriori emendamenti e un subemendamento (per l'articolo 2, gli emendamenti e il subemendamento vedi l'allegato A).

(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 4230)

PRESIDENTE. Do lettura del parere su ulteriori emendamenti espresso dalla Commissione bilancio:

NULLA OSTA

sugli emendamenti 2.240, 2.241 e 2.242 della Commissione e 2.243 del Governo.

Qual è il parere del relatore sugli ulteriori emendamenti all'articolo 2?

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Il parere è ovviamente favorevole; quando arriveremo alla votazione dei singoli emendamenti, potremo discuterne più approfonditamente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Conti 2.140 accettano l'invito al ritiro del relatore?

GIULIO CONTI. No, signor Presidente; mantengo l'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, non ritengo sia opportuno ritirare il nostro emendamento perché il riferimento a « livelli uniformi » significa che il trattamento ed i servizi a favore degli ammalati devono essere analoghi in tutto il territorio nazionale. Il termine « uniformi » è stato tolto da quasi tutto il testo del provvedimento e sono molto preoccupato per il fatto che sia stato sostituito con il

termine « essenziali », che significa « minimi ». Vi è quindi una bella differenza, soprattutto dal punto di vista dei principi, a cui si fa riferimento prima, in quanto un principio essenziale viene eliminato. Ritengo pertanto che sia opportuno, proprio in un clima di conciliazione, lasciare la parola « uniformi », che era peraltro prevista nei decreti legislativi nn. 502 e 517, nonché nella stessa legge n. 833, affinché questo principio venga riaffermato e riconfermato.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.140, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 286

Votanti 272

Astenuti 14

Maggioranza 137

Hanno votato sì 57

Hanno votato no 215

Sono in missione 44 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 2.133.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi il collega Mattarella ha voluto ricordare che ieri abbiamo interrotto i nostri lavori proprio su questo punto. Stamani il Comitato dei nove si è riunito e così ab-

biamo avuto modo di riaffrontare l'argomento consistente nella garanzia da dare ai cittadini circa la libera scelta del medico e del luogo di cura. È stato quindi proposto un emendamento sul quale noi abbiamo convenuto e perciò, qualora tale ultimo emendamento della Commissione venisse mantenuto, potrei ritirare il mio.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Innanzitutto, Presidente, vorrei dire che non è assolutamente serio il clima, la fretta, che caratterizza i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni.

Rivolgendomi all'onorevole Mattarella, probabilmente aduso a un simile modo di procedere, vorrei ricordare che la democrazia e la trasparenza consiglierebbero di non fare trattative in mille altri luoghi del Palazzo — che non sono necessariamente la Commissione ma sedi più informali dove si cerca di trovare una sorta di « quadratura del cerchio » su questioni che riguardano tutti i cittadini italiani — ma di discutere in aula sugli emendamenti, esponendo le proprie ragioni, che a volte possono pure trovare un punto di mediazione.

Le questioni che trattiamo sono di notevole complessità e le si vorrebbe risolvere entro un'ora e già comunque nell'ambito di tempi contingentati!

Trovo che un tale modo di ragionare e di procedere sia assolutamente vergognoso. E l'irritazione del ministro ci fa capire lo scarso rispetto che essa ha per i cittadini italiani, i quali sia aspettano da questa riforma della sanità delle modifiche chiare e dei miglioramenti tali da far sì che la qualità delle prestazioni erogate subisca un radicale cambiamento, visto che l'odierna situazione del sistema sanitario nazionale è davvero disastrosa. Allora, parliamone con calma, senza passare con urgenza ad altre questioni all'ordine del giorno, prendendoci tutto il tempo necessario per discutere ed approfondire i problemi. Poi tireremo le nostre conclu-

sioni: ciascuno, maggioranza ed opposizione, si assumerà le proprie responsabilità.

Per quel che concerne l'emendamento in oggetto — e mi spiace per il collega Massidda, al quale ho già detto la mia opinione — non posso dimenticare che ieri forza Italia ha quasi fatto le barricate perché si tornasse in Commissione a ridiscutere del tema. Mi pare francamente strano che oggi ci si accontenti di un emendamento della Commissione, del quale, quando lo discuteremo, se ne avrà la voglia, il tempo e la possibilità, avrà modo di evidenziarne gli aspetti ridicoli.

Se forza Italia intende fare opposizione in questo modo, bisogna che i cittadini italiani lo sappiano: l'emendamento concordato è assolutamente ridicolo, perché quanto in esso contenuto è già previsto dal sistema sanitario nazionale. Se si vuole fare la solita truffa, la solita operazione di facciata per far sì che i cittadini pensino che vi è stato un minimo di opposizione in Parlamento, lo si dica chiaramente. Noi a questo gioco non ci stiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza dalla Padania*).

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. La discussione che si è aperta sull'emendamento Massidda 2.133, collegato all'emendamento 2.241 della Commissione, sul quale ho poco fa espresso il parere, almeno dal mio punto di vista, è importante e di alto profilo. Riterrei opportuno accantonare sia l'emendamento Massidda 2.133 sia quello della Commissione 2.241, perché il tempo che rimane fino alla sospensione delle ore 14 non consente di svolgere la discussione approfondita che i colleghi hanno richiesto. In tal modo, potremo tornare sull'argomento con un po' di calma.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Intervengo per appoggiare la richiesta di accantonamento degli emendamenti indicati dal presidente Bolognesi. Il Governo ritiene che quella condotta dalla Commissione sia una mediazione molto significativa concernente un punto quanto mai importante, sui cui ci riserviamo, come Governo, di dare successivamente il nostro parere.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, l'amico onorevole Mattarella ha parlato di storia; naturalmente non dobbiamo riandare né alle guerre puniche né a quelle del Risorgimento. Per parte mia, vorrei ripetere la storia: ieri — il ministro Bindi me ne può dare atto — ero contrario al rinvio; il rinvio l'avete voluto voi, soprattutto voi esponenti della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e per l'UDR-CDU/CDR*). Infatti, se aveste accettato la modesta proposta di chi vi parla, avremmo continuato ieri la discussione. Pertanto, questi arzigogoli sulla storia li rimando come un *boomerang* al mittente e mi tengo il mio, che non è un arzigogolo.

Visto che mi sono messo sul terreno di dichiararmi contrario, sono contrario al presidente Bolognesi che vuole accantonare questo articolo; sono contrario anche al ministro e per un motivo di fondo: questa mattina abbiamo discusso per lungo tempo su questo argomento. Ma allora, discutiamo per una forma egofonica, cioè per il fatto che ci fa piacere ascoltarci? Per quanto mi riguarda, non sono un egofonico, parlo quando debbo parlare, sto zitto quando debbo stare zitto.

L'articolo è chiaro: nessuno può pensare di toccare la libera scelta del medico perché, se essa venisse toccata, questo

fatto verrebbe discusso dall'ordine dei medici, dai sindacati, da tutti. Sappiamo che in quest'ambito nel servizio sanitario nazionale vi sono i medici convenzionati ed è in quel novero che debbono essere scelti. Ora, non vedo come sia possibile che il Governo ci prospetti una cosa diversa da questa e concordo perfettamente con il collega Cè sul fatto che determinate cose serie (perché parliamo di salute) non possono essere né trattate né discusse nell'ambito di cinque minuti (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e per l'UDR-CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, concorda sulla richiesta di accantonamento?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ho preso ieri la decisione di fare una battaglia e non accetto le critiche dei colleghi perché credo che sia un diritto fondamentale ed inalienabile quello di ciascun cittadino di scegliere il luogo di cura ed il medico di sua fiducia, sempre rimanendo il sistema sanitario nazionale.

Poiché è un argomento non marginale ma fondamentale, un argomento legato ai principi di libertà per i quali il mio partito si batte da sempre, credo che meriti sicuramente attenzione un dibattito molto più ampio e quindi concordo sulla richiesta di accantonamento; d'altronde, questo non è il momento di discutere di un argomento di tale importanza, proprio perché si riserva maggiore attenzione alla tavola, come ha detto un collega poc'anzi, piuttosto che all'argomento che stiamo trattando, un argomento su cui non accetto assolutamente lezioni di principio da parte di nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, in ogni caso l'accantonamento è stato chiesto sia dal relatore sia dal Governo; poiché anche lei, che è il presentatore, è d'accordo, si intende che l'emendamento 2.133 è accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.138.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.138, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	75
<i>Hanno votato no</i>	212
<i>Sono in missione 44 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Filocamo 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, l'emendamento Filocamo 2.1 tende a sopprimere delle parole che a noi sembrano pleonastiche o finalizzate a qualche disegno non molto chiaro. Infatti, esso fa riferimento alla lettera *c)* che recita: «regolare la collaborazione tra i soggetti pubblici interessati, regolare e distribuire i compiti tra questi ed i soggetti privati, in particolare quelli del privato sociale non aventi scopo di lucro». Il privato sociale rientra sempre nella definizione di privato. Noi siamo d'accordo sul privato sociale, ma non vorremmo che questa sottolineatura generica di qualcosa che già esiste aprisse la porta a quegli episodi, che sono a conoscenza di tutta l'Italia e non solo dei colleghi qui presenti, di manipolazione di enti non a fine di lucro per altri scopi.

Sappiamo tutti chi finanzia questi enti che sono a fine di lucro esclusivamente sulla carta. Quindi, queste dichiarazioni molto generiche e che non pongono alcun paletto fanno insorgere in noi dei dubbi. Per questa ragione riteniamo opportuno difendere il *non profit* e non limitarci a

farlo a parole. Il *non profit* ha diritto ad avere pari dignità, nel privato, come tutte le altre realtà.

LUCA BAGLIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, vorrei chiedere al ministro se siano più importanti i malati di cancro della Repubblica «italiota» o la partitissima dell'anno Juve-Real Madrid, finale di coppa dei campioni *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*. È quanto bisogna dire a questa maggioranza!

Avete pensato che forse, nonostante tutto, ancora una volta il calcio è più importante della vita delle persone e, per evitare una figuraccia, avete deciso di muovervi in anticipo. Infatti, le votazioni sulle riforme avrebbero dovuto aver luogo dalle 19 alle 21, vale a dire in contemporanea con la diretta del primo tempo di Juve-Real Madrid da Amsterdam *(Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

GIULIO CONTI. Hai ragione: sono tutti juventini!

LUCA BAGLIANI. Dunque tutti d'accordo quelli dell'Ulivo ad anticipare queste votazioni dalle 19 alle 15 per non correre rischi! Saggiamente non avete neanche provato a nascondere la cosa dietro ai contrattempi più o meno tecnici!

Addirittura il Vicepresidente della Camera Pierluigi Petrini ha candidamente confessato: abbiamo pensato che con il calendario precedente, che prevedeva votazioni sulle riforme dalle 19 alle 21, ad un certo punto ci sarebbe stato un «fuggi fuggi» generale che avrebbe reso difficile andare avanti. Questo è il Governo del paese *(Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Onorevole Bagliani, spero che lei abbia guardato nelle file dei suoi banchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, anche oggi ho chiesto, a nome del gruppo di alleanza nazionale, quali siano le associazioni *non profit*, non a scopo di lucro, che possono operare nel sistema sanitario nazionale con funzioni sanitarie. Ebbene, la risposta non è ancora arrivata ed è difficile che giunga. Ritengo invece che questa precisazione debba essere fatta.

Non vorrei che coloro i quali andranno a lavorare nelle strutture sanitarie o addirittura mediche facciano parte di cooperative realizzate fra coloro che assistono gli ammalati di notte senza alcuna qualifica professionale, senza alcun diploma di natura professionale, persone abilitate a fare un lavoro sanitario attraverso una cattiva interpretazione di questa legge, cosa che del resto questo testo di legge permette. Ritengo sia una riflessione che è necessario fare prima di votare questo emendamento. Spero infatti che non si faccia una simile confusione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, anche a me, nel corso di questo intervento, non potrà non sfuggire di bocca la parola « cooperative ». Per me formare una cooperativa significa potersi associare, niente di più. Infatti, non dovrebbe esserci in questa forma di associazionismo alcun concetto di lucro, perché ritengo che dovremmo rispettare la legge. Però la domanda che pongo non tanto al ministro, che le risposte di solito le dà, anche se possono piacere o no, ma al presidente della Commissione (che qualche volta le risposte le dà ma, anche se lo fa intelligentemente, io non le capisco: assumo quindi immediatamente la mia colpa) è se nel concetto di coope-

rativa c'è anche un aspetto sostitutivo di servizi propri del servizio sanitario nazionale.

Vorrei sapere cioè se la cooperativa sostituirà la guardia medica festiva e notturna, quella ordinaria, l'assistenza domiciliare programmata e quella integrata: se così fosse, io che vedrei la cooperativa *non profit* con favore, per i motivi che ho detto, sarei contrario nel modo più netto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filocamo 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	285
<i>Votanti</i>	283
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	70
<i>Hanno votato no</i>	213

Sono in missione 44 deputati).

Sono le 14 e quindi sospendo l'esame di questo provvedimento, il cui seguito è rinviato ad altra seduta.

Ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

Sull'ordine dei lavori (ore 14)

PAOLO ROMANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Come avevo iniziato a dire nel mio intervento abortito in precedenza, questa mattina in Commissione cultura è successo un fatto gravissimo.

Al termine di una discussione che è stata accesa, ma anche costruttiva, il presidente di quella Commissione ha inopinatamente interrotto un intervento di un collega della Commissione e quindi ha indetto una votazione con modalità assolutamente irregolari.

Faccio appello a lei, Presidente, affinché intervenga con tutti gli strumenti che le sono consentiti per verificare la regolarità di quanto accaduto questa mattina in Commissione cultura. Il fatto è stato gravissimo: si è proceduto ad un voto senza verificare chi fossero coloro che avevano votato a favore e coloro che avevano votato contro e di fatto non si è conclusa la votazione. Ripeto: è stato un atto di arroganza e di prevaricazione nei confronti dell'opposizione; siccome parliamo di clima di rispetto, le chiediamo di intervenire sollecitamente per il rispetto dei diritti dell'opposizione, del Parlamento e dei singoli colleghi.

Ripeto, Presidente, che è accaduto un fatto gravissimo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

DOMENICO VOLPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. L'intervento del collega Romani è abbastanza singolare. Questa mattina in Commissione si è svolta una discussione in qualche momento leggermente accesa, ma in generale molto pacata ed ampia, nella quale tutti hanno potuto intervenire parlando liberamente. L'intervento del presidente si è reso necessario alle 12,20, quando la Commissione doveva essere sconvocata e molti avevano parlato anche due o tre volte.

L'intervento del Presidente è stato regolarissimo, necessario, richiesto dall'urgenza della votazione, in quanto la Commissione doveva essere sconvocata ed erano già le 12,20 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, vorrei, se fosse possibile, che lei si facesse carico di chiedere al ministro dei beni culturali, nonché Vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, di riferire al Parlamento sull'ennesimo scempio al nostro patrimonio artistico e museale.

Mi riferisco alla rapina avvenuta questa notte alla galleria nazionale d'arte moderna di Roma, in cui sono stati trafugati tre quadri di ingente valore culturale oltretutto materiale.

Sarebbe quindi opportuno che il ministro Veltroni, che si dichiara amante dell'arte, venisse a riferire quanto prima su ciò che intende fare per evitare il ripetersi di simili avvenimenti.

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Presidente, vorrei ribadire quanto già esposto dal collega Romani, relativamente a ciò che è avvenuto poche ore fa nella VII Commissione.

Non si è trattato, come ha detto l'onorevole Volpini, di una seduta regolare: certo fino a quel momento lo era stata, ma l'atteggiamento ed il comportamento arrogante del presidente Castellani ha fatto sì che quella seduta possa essere definita quantomeno irrituale.

La invito, signor Presidente, a censurare l'atteggiamento del presidente Castellani e ad annullare la votazione che ne è seguita perché non solo ha impedito ad un rappresentante dell'opposizione di parlare, ma addirittura gli ha impedito di formulare una proposta che forse avrebbe potuto sbloccare la situazione.

Tutto questo non è stato fatto né voluto, ed è per questo che le chiedo di censurare il comportamento del presidente Castellani e di annullare quella votazione.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Quando si parla del presidente Castellani, a chi lo conosce risulta difficile accettare che si usino aggettivi come « arrogante » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*). So che la cortesia, il garbo e la gentilezza non sono qualità politiche o, almeno, alcuni non le ritengono tali: sono però sicuramente qualità personali del presidente Castellani che noi abbiamo sempre apprezzato. Confermiamo in questa sede nei suoi confronti tutta la nostra fiducia, proprio perché riteniamo che queste qualità debbano appartenere alla vita politica.

Per quanto riguarda ciò che è avvenuto, vorrei che i colleghi « contestualizzassero » gli avvenimenti: erano circa le 12,25, era già giunta notizia che da più di quindici minuti era stato dato il preavviso e quindi dovevamo chiudere la discussione.

ELIO VITO. Perché? La potevate riconvocare ora la Commissione!

FABRIZIO FELICE BRACCO. Il presidente Castellani, a quel punto, ha sospeso la discussione e ha messo in votazione, come la procedura vuole, la possibilità per il relatore di riferire in aula lunedì prossimo, quando il provvedimento avrebbe dovuto iniziare il proprio iter. Probabilmente vi è stato un equivoco dovuto alla confusione e alla concitazione del momento, quando molti colleghi erano già sulla porta per precipitarsi in aula a votare.

Credo che ci sia un'eccessiva drammatizzazione rispetto a quanto è avvenuto, mentre ritengo che ancora tutte le possibilità di confronto chiaro e costruttivo sul provvedimento restino aperte fra la maggioranza e l'opposizione. A nome del mio gruppo riconfermo pienamente la fiducia nel presidente Castellani, il quale si è comportato, come sempre, con grande correttezza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base delle informazioni che ho assunto, mi risulta che il presidente Castellani si è comportato con l'abituale correttezza e rispetto dei diritti di tutti. Non c'è nulla da eccepire da questo punto di vista e l'arroganza, se vi è stata, non è stata del presidente Castellani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,05.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato previsto che il seguito dell'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna e non conclusi (disegno di legge n. 4230 — Servizio sanitario nazionale; disegno di legge n. 3967 — Dismissioni partecipazioni statali; mozione n. 1-00023 — Regolazione debito pubblico internazionale) avrà luogo nella seduta pomeridiana di martedì 26 maggio. Successivamente, l'Assemblea passerà all'esame degli argomenti iscritti in calendario per lunedì 25 maggio, utilizzando per discussioni con votazioni anche la seduta antimeridiana di mercoledì 27 maggio.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 15,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 15 maggio scorso si sono concluse le votazioni sugli emendamenti riferiti all'articolo 69 del testo costituzionale.

**(Esame articolato - articolo 70 -
A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 70 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti (*vedi l'allegato A - A.C. 3931 sezione 1*).

Chiedo al presidente della Commissione se intenda intervenire adesso o al termine della discussione.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, ora mi limiterò soltanto a svolgere alcune considerazioni.

Penso che possa essere utile su questa complessa materia, che evidentemente non è relativa soltanto all'articolo 70 (perché quest'ultimo articolo rinvia in un punto essenziale all'articolo 74, che attiene in sostanza ai poteri del Presidente eletto dai cittadini ed in particolare a quella cruciale questione che è il potere di sciogliere la Camera politica e di indire nuove elezioni), che il relatore svolga qualche considerazione, a scopo di introduzione del dibattito e che, poi, si possano raccogliere le opinioni dei deputati che intendano prendere la parola.

Io stesso interverrò al termine della discussione per svolgere qualche considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni, senatore Salvi.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Signor Presidente, siamo giunti all'esame dell'articolo 70 della proposta formulata dalla bicamerale che ha ad oggetto il potere di scioglimento anticipato assegnato al Presidente della Repubblica.

Informo intanto l'Assemblea che il Comitato dei diciannove ha deciso questa mattina di presentare una nuova formulazione dell'articolo 70 - il testo dell'emendamento è stato stampato ed è a disposizione dei colleghi - che non mo-

difica le scelte della Commissione, sulle quali mi soffermerò fra un momento, ma adotta quella che ci è sembrata essere una migliore formulazione linguistica di queste scelte.

L'articolo 70 del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione va letto assieme ad altre due norme del testo sottoposto all'esame della Camera: mi riferisco all'articolo 71, che contiene una nuova disciplina dell'istituto della controfirma; ed all'articolo 74, che disciplina, tra le altre materie, le dimissioni del Governo. Tenere presenti questi collegamenti è importante; così com'è importante leggere questo complesso normativo raffrontandolo con quanto previsto dalla Costituzione attuale.

Perché anzitutto si fa riferimento all'articolo 71, che regola la disciplina della controfirma? Come i colleghi sanno, nella Costituzione vigente è stabilito come principio generale per tutti gli atti del Presidente della Repubblica che questi siano controfirmati dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal ministro proponente che ne assume la responsabilità politica.

Nel discutere sul significato di questa norma, la dottrina ha sottolineato come la controfirma assuma significati diversi a seconda della natura e del tipo di atto presidenziale rispetto al quale viene posta. Sono state individuate categorie diverse che sostanzialmente possono ricondursi alla figura dell'atto dovuto che ha una sua autonomia, oppure alle ipotesi nelle quali ci si trovi in presenza di un atto nel quale la sostanza della scelta è rimessa all'autonomia discrezionale del Presidente della Repubblica e nel quale, pertanto, la controfirma assume prevalentemente il significato di un controllo di regolarità formale, e atti per i quali invece la sostanza del potere decisionale appartiene al Governo e la firma del Presidente della Repubblica ha a sua volta il significato di un controllo di regolarità formale. Si individuano anche categorie intermedie nelle quali ci sarebbe un concorso anche sostanziale alla determinazione della volontà che si esprime con l'emanazione dell'atto.

Si è ritenuto di superare questa disciplina prevedendo l'obbligo della controfirma soltanto per gli atti del Presidente della Repubblica nei quali abbia effettivamente significato l'assunzione di responsabilità politica da parte del proponente, nel senso che ai fini della determinazione del contenuto dell'atto è assorbente la volontà del soggetto Governo.

Si prevede invece che non siano sottoposti a controfirma gli atti anche sostanzialmente e non solo formalmente presidenziali. Questa innovazione risponde tra l'altro all'esigenza di evitare il rischio, sulla cui esistenza si è posta nei giorni scorsi l'attenzione, di un conflitto tra i vertici istituzionali. L'articolo 71, individuando attraverso una nuova disciplina della controfirma gli atti sostanzialmente rimessi all'autonomia del Presidente della Repubblica e gli atti che sono sostanzialmente del Governo, consente a mio avviso di dare un importante contributo al superamento di questo rischio.

Ebbene, il potere di scioglimento della Camera nell'articolo 70 rientra tra quelli per i quali, secondo il comma 2 dell'articolo 71 del testo sottoposto all'esame dell'Assemblea, non è previsto l'obbligo della controfirma. Come i colleghi intenderanno, l'innovazione è quindi sostanziale, non solo formale. Infatti, nel testo della Costituzione scritta il potere di scioglimento delle Camere emerge dal concorso delle due volontà, quella del Presidente della Repubblica e quella del Presidente del Consiglio in carica. La dottrina ha poi discusso quale di queste due volontà debba considerarsi prevalente o assorbente, ma è certo che senza il concorso di entrambe le volontà l'atto sarebbe improduttivo di effetti.

C'è da aggiungere, in un raffronto con il sistema costituzionale attuale, che nella prassi costituzionale italiana, fino a tempi molto recenti, la decisione sull'indizione anticipata dell'elezione del Parlamento è stata una decisione sostanzialmente consensuale, assunta dalle forze politiche. Nelle vicende più recenti è stata una decisione consensuale tra il Governo in carica ed il Presidente della Repubblica.

Nel momento in cui ci si accinge alla stesura di un nuovo testo costituzionale, occorre avere molta cura nell'individuare, nelle norme che attribuiscono poteri, responsabilità e ambiti decisionali corrispondenti al potere attribuito. Non deve più accadere, infatti, che gli atti decisionali, a livello istituzionale, siano frutto di decisioni assunte al di fuori della sede istituzionale propria.

La prima innovazione che si introduce rispetto al testo della Costituzione attuale consiste quindi nel prevedere, quello di scioglimento, come potere proprio del Presidente della Repubblica. Da questa scelta normativa deriva l'esigenza di una delimitazione di questo potere. È noto che anche a questo proposito la dottrina ha sempre sostenuto che il potere presidenziale di scioglimento nella Costituzione vigente non è arbitrario, illimitato, ma subordinato alla ricorrenza di determinati presupposti, variamente individuati dalla stessa dottrina, la quale, comunque, ha sempre escluso che possa trattarsi di atto rimesso ad una libera scelta politica del Capo dello Stato.

Anche da questo punto di vista appare pertanto evidente l'esigenza di individuare meccanismi che delimitino questo potere presidenziale. Rispetto alla soluzione adottata nel testo che si sottopone all'esame dell'Assemblea, del resto, nessuna delle proposte emendative alla nostra attenzione, che sono notoriamente di segno diverso ed anche provenienti dai gruppi parlamentari di significativa rilevanza, intende eliminare ogni vincolo al potere presidenziale o, all'opposto, escluderlo del tutto e rendere quindi meramente automatico lo scioglimento. Quindi, tutte le scelte al nostro esame escludono sia l'alternativa di un potere di scioglimento pienamente libero e discrezionale, sia quella dell'esclusione di ogni autonomia decisionale da parte del Presidente della Repubblica, prevedendo esclusivamente meccanismi automatici.

In particolare, infatti, i colleghi di forza Italia, i quali ritengono eccessivamente restrittiva la disciplina contenuta nel testo al nostro esame, prevedono

tuttavia, comunque, delle modalità di delimitazione del potere presidenziale. Ciò o attraverso l'individuazione di una clausola di copertura temporale, analogamente a quanto previsto dalla Costituzione francese, nel senso di escludere il potere di scioglimento nei primi dodici mesi di vita della nuova Camera dei deputati (anche questa norma è innovativa rispetto alla Costituzione attuale, che non contempla un limite di questo tipo), oppure nel senso di aggiungere ulteriori cause di tipizzazione che estendono il potere presidenziale di scioglimento, ma pur sempre nella ricorrenza di presupposti tipici previsti dalla norma. D'altra parte, anche le posizioni espresse, in particolare, ma non solo, in emendamenti dei gruppi dei popolari o di rifondazione comunista, tendono a restringere il novero delle ipotesi nelle quali può esplicarsi l'autonoma decisione del Presidente della Repubblica, ma non ad escluderla.

Si tratta quindi, in sostanza, di valutare, all'interno di una scelta condivisa (cioè che vada previsto un potere di scioglimento anticipato della Camera in capo al Presidente della Repubblica come suo potere autonomo e che, tuttavia, questo potere non possa essere illimitato, ma debba essere subordinato a condizioni o a limiti temporali o di altro genere) quale sia il punto di equilibrio più adeguato ed il più corretto da adottare.

Io credo che la soluzione che viene sottoposta all'esame della Camera, sulla quale mi soffermerò tra un attimo, rappresenti non solo un punto di equilibrio politico tra le diverse posizioni presenti nel dibattito tra le forze politico-parlamentari sulla forma di Governo, in particolare sulla configurazione dei poteri presidenziali rispetto a quello del Governo, perché questo argomento non sarebbe di per sé solo sufficiente. È infatti evidente che se ci fosse un punto di equilibrio politico, che si realizzasse però su una soluzione non apprezzabile dal punto di vista del contenuto e delle scelte adottate, il primo argomento non sarebbe dirimente. Credo però che questo punto di equilibrio politico corrisponda ad una

corretta logica sistemica, cioè che le soluzioni adottate consentano anche un'equilibrata scelta di sistema rispetto alle due esigenze contrapposte: da una parte quella di assicurare la continuità della vita della legislatura nel rapporto tra Governo e Parlamento, dall'altra quella di prevedere un intervento presidenziale che interrompa la durata della legislatura per ragioni però oggettive, di interesse generale, non legate a scelte politiche né a possibili convenienze politiche del Presidente della Repubblica.

Qual è, infatti, il senso della scelta adottata e che risulta più chiara nella nuova formulazione che la Commissione propone all'esame dell'Assemblea? In primo luogo, la decisione presidenziale è collegata all'ipotesi delle dimissioni del Governo: finché c'è un Governo in carica che gode della fiducia delle Camere ci deve essere una presunzione di legittimità formale e sostanziale dell'attività del Governo e del suo rapporto con il Parlamento.

Quando invece sussistono le ragioni per le quali tale continuità non permanga, lo scioglimento anticipato della Camera è conseguenza possibile ma non necessaria delle dimissioni del Governo, le quali peraltro sono regolamentate dall'articolo 74, che ne prevede tre ipotesi tipiche.

La prima riguarda il venir meno del rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento o perché sia stata approvata una mozione di sfiducia — sulla nuova organizzazione del rapporto fiduciario ci soffermeremo quando esamineremo le norme relative al Governo — oppure perché la Camera abbia negato la fiducia al Governo che l'ha chiesta.

Come abbiamo visto in sede di esame dell'articolo 66, la richiesta di conferma della fiducia da parte del Governo alle Camere può derivare da una decisione autonoma del Governo medesimo oppure da una richiesta del Presidente della Repubblica di verificare la sussistenza del rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento.

La seconda ipotesi tipica prevista è quella delle dimissioni volontarie del Go-

verno, che consente, oltre tutto, di formalizzare un istituto, la cui esistenza nella Costituzione vigente era discussa dagli studiosi. Mi riferisco al cosiddetto auto-scioglimento di maggioranza. Come i colleghi sanno, vi sono opinioni diverse in dottrina circa la sua eventuale legittimità nel testo attuale della Costituzione.

La terza ipotesi riguarda l'obbligo per il Primo ministro di presentare le dimissioni del Governo all'atto dell'assunzione delle funzioni da parte del Presidente della Repubblica. Questa ipotesi deroga al criterio che ho in precedenza indicato, quello che concerne il permanere di un coerente rapporto di fiducia tra maggioranza parlamentare e Governo. Perché interviene questa deroga? Perché si è ritenuto che la continuità della legislatura e della vita del Governo siano un valore non solo per esigenze di stabilità del sistema, ma anche perché è per tale via che può concretizzarsi la sostanza del bipolarismo, che non può ridursi soltanto al potere dato ai cittadini di scegliere una maggioranza, un programma e un Governo, ma deve prevedere la possibilità di realizzare quel programma nell'arco di tempo previsto per la durata della legislatura.

Questa disciplina vuole rispettare fino in fondo la logica della democrazia diretta — uso l'espressione tra virgolette, ma ci si intende —, per la quale i soggetti devono essere destinatari di una investitura popolare che trova espressione in una norma che abbiamo già approvato nell'articolo 66, per la quale la nomina del Primo ministro da parte del Presidente della Repubblica deve avvenire tenendo conto dei risultati elettorali e quindi sanzionando l'indirizzo politico e di governo che gli elettori hanno scelto con il voto. Quando nel suffragio universale, con la scelta del Presidente della Repubblica, il corpo elettorale torna ad esprimere una sua volontà di scelta della persona ritenuta più adeguata a svolgere le funzioni, non direttamente di Governo, assegnate al Presidente della Repubblica, inevitabilmente esso esprime — e giungo a dire che personalmente ritengo sia giusto, perché

vedo nell'elezione diretta del Presidente della Repubblica anche uno strumento per rafforzare il debole bipolarismo del nostro paese — un voto che certamente ha un significato politico; il che non vuol dire che il significato sia dare un mandato per governare.

A questo punto ed in questo caso può sorgere il problema di verificare se con quel voto il corpo elettorale abbia voluto altresì richiedere un cambiamento, indicare la volontà di un cambiamento rispetto all'indirizzo politico di Governo che aveva espresso nell'elezione della Camera dei deputati. In questo caso — e solo in questo — si ritiene che il Presidente della Repubblica abbia un ulteriore margine di autonomia: interpretare il voto che lo ha eletto.

A coloro che per questa via temono un *surplus* di potere politico al Presidente della Repubblica o un eccesso di peso politico di Governo per un'elezione che non riguarda direttamente la figura del Capo dello Stato (come è stato scritto autorevolmente da un nostro collega oggi assente, senatore Elia) vorrei ricordare che già oggi la dottrina, fra le ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere, indica il verificarsi di un mutamento così rilevante di opinione pubblica da far ritenere necessario un riscontro attraverso l'indizione anticipata delle elezioni per le Camere. Del resto è quanto avvenuto non più tardi di quattro anni fa: le elezioni anticipate del 1994 ebbero questa motivazione, né potevano averne un'altra.

Tutte le ipotesi di dimissioni a cui ho fatto riferimento non determinano automaticamente lo scioglimento della Camera, ma rimettono la scelta in argomento al Presidente della Repubblica, che a questo punto assume — ancora una volta — non funzioni direttamente di governo ma funzioni di potere di riserva e di arbitro politico di una possibile situazione di crisi o nel rapporto Governo-Parlamento (sfiducia, dimissioni) o nel rapporto fra Governo e Parlamento da una parte e corpo elettorale dall'altra. È un potere di arbitrato che si risolve, però, sempre nell'interpello ad un altro sog-

getto. Infatti il Presidente della Repubblica non può mai assumere direttamente funzioni di governo: è escluso da questo testo costituzionale, così come da tutte le formule semipresidenzialistiche. Nel primo caso, se ritiene che si possa ovviare alla crisi che si è determinata nel rapporto fra il Governo e la sua maggioranza, il Presidente può proporre una nuova soluzione di Governo, la quale però deve essere comunque rispondente al criterio — previsto dall'articolo 66 — del rispetto del risultato elettorale; il margine di autonomia è sempre limitato, quindi, al criterio del rispetto del risultato elettorale, che vale per tutta la durata della legislatura, appunto perché si tratta di rispettare la volontà del popolo sovrano. In alternativa, il Presidente può ritenere di fare direttamente ricorso al corpo elettorale, perché compia le sue scelte. È un potere di arbitrato, certamente politico, un potere di riserva, che però si esprime interpellando altri soggetti: i titolari della sovranità delegata (il Parlamento) o della sovranità primaria (il corpo elettorale).

Questa è la logica del sistema. Credo che essa consenta un buon equilibrio fra le diverse esigenze che si pongono nel definire un passaggio delicato della vita istituzionale: tener conto degli orientamenti e della volontà del Governo, della maggioranza popolare e dei cittadini, del ruolo del Presidente della Repubblica (arbitro attivo ma non titolare diretto della funzione di Governo).

Vorrei aggiungere — e concludo —, riprendendo un'osservazione formulata all'inizio della mia relazione, che ci troviamo alle prese con scelte certamente rilevanti, che hanno un loro peso, come tutte le scelte che compiamo, ma si tratta comunque di scelte interne ad un modello. Non mi sembra quindi il caso di enfatizzare troppo il significato della scelta che si verrà a compiere tra le tre alternative che ho ricordato: confermare questa soluzione; allargare, ma pur sempre nell'ambito di un principio di tipicità, di delimitazione, le competenze presidenziali e comunque sempre nell'ambito di un sistema in cui il Presidente della

Repubblica rimette ad altri — che sia il Parlamento o il corpo elettorale — la decisione definitiva; oppure, la via opposta, indicata da altri colleghi, di circoscrivere ulteriormente il potere presidenziale. A mio avviso, ripeto, pur trattandosi di scelte rilevanti, che vanno soppesate con attenzione, tuttavia non alterano la sostanza del modello che viene proposto all'esame della Camera, quello che abbiamo convenuto di definire come semipresidenzialismo temperato e sul quale ci siamo soffermati nella discussione introduttiva. Capirei che si segnalasse il carattere dirimente del dissenso qualora fossimo in presenza della scelta tra modelli alternativi, qualora cioè si trattasse di decidere, ad esempio, se prevedere un Presidente governante — secondo il modello del presidenzialismo — oppure un Governo di tipo esclusivamente parlamentare, sia pure nella versione razionalizzata del cancellierato. Queste sarebbero scelte di fondo, tutte democratiche, ma contrapposte, per le quali avrebbe senso porre una questione di scelta di sistema. In questo caso, non siamo di fronte a queste alternative, ma alle prese con una discussione su quelle che si ritengono le migliori condizioni di equilibrio tra poteri, che mantengono comunque la loro caratterizzazione sostanziale, quale che sia la scelta che la Camera compirà tra le proposte emendative che sono state presentate dalle principali forze politiche.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor relatore.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, stamane in sede di Comitato dei diciannove il presidente D'Alema ha proposto che oggi pomeriggio si discutesse dell'articolo 70 e degli altri ad esso connessi, ma che non si arrivasse alle votazioni. Devo dire che questa proposta del presidente D'Alema è stata accolta all'unanimità, quindi anche con il favore di alleanza nazionale, perché noi ritenevamo, e riteniamo, che le riforme costituzionali

debbano coinvolgere la maggior parte delle forze politiche ed il maggior numero di parlamentari. Siamo alla vigilia di una importante competizione elettorale amministrativa, che interessa milioni di italiani, quindi alle eventuali votazioni avrebbe partecipato un numero quanto meno scarso di deputati ed anche un po' casuale, quindi è stata saggia la decisione di discutere oggi e di pronunciarci la prossima settimana su questi articoli, cui il gruppo di alleanza nazionale annette grande importanza.

Il relatore, senatore Salvi, a sua volta ha presentato una riformulazione dell'articolo 70, come ricordava poc'anzi. Si tratta di una riformulazione di carattere meramente formale, che comporterà la trasformazione dei vecchi emendamenti in subemendamenti. Non abbiamo nulla da ridire al riguardo, salvo che il bravissimo tipografo che ha subito tradotto in tipi la proposta probabilmente non ha tenuto conto dell'ultima parte della discussione, per quanto riguarda il terzo comma dell'articolo 70. Forse, ma questo è un mio vezzo, c'è una « d » eufonica in più al primo comma, nell'espressione « ed indire »: basterebbe « e indire », perché si fa anche prima, visto che, se mi è consentito, quella « d » incepta anziché agevolare...

PRESIDENTE. È legittimo, come direbbe l'onorevole Boato!

CESARE SALVI, Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni. È legittimo ma anche sostanziale!

PAOLO ARMAROLI. Prendiamo atto che nel testo della bicamerale sono previsti alcuni poteri del Presidente della Repubblica sprovvisti di controfirma ministeriale: senatore Salvi, questo è effettivamente un vecchio auspicio di una parte autorevole della dottrina. Cito per tutti il professor Enzo Cheli, che in anni ancora non lontani, diede un contributo proprio per dipanare quella matassa che vede la dottrina un po' divisa; fin dai tempi della prima stesura del manuale di Paolo Barile, tutti sono d'accordo sul fatto che

esistono dei poteri propriamente presidenziali, dei poteri propriamente governativi, dei poteri diurni, salvo azzuffarsi su quali siano precisamente.

Per quanto riguarda l'articolo 70, di cui ci stiamo occupando, devo fare alcune osservazioni innanzitutto sul testo della Costituzione. Ricordo che l'articolo 88 dell'attuale Costituzione pone soltanto un onere: il Presidente della Repubblica, prima di sciogliere le Camere, deve sentire i loro Presidenti. L'onorevole Nilde Iotti, qualche anno fa, rilasciò una dichiarazione che fece la gioia di noi costituzionalisti: disse che i Presidenti delle Camere avevano sempre espresso un parere contrario allo scioglimento del Parlamento e ciò non di meno il Presidente della Repubblica aveva sciolto le Camere. D'altra parte la modifica intervenuta con la legge costituzionale 4 novembre 1991, n. 1, dilata ancora di più il potere del Presidente della Repubblica, visto e considerato che aggiunge che egli non può esercitare la facoltà di scioglimento negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano, in tutto o in parte, con gli ultimi sei mesi della legislatura.

Quindi, dalla lettura del testo costituzionale e del testo della bicamerale, notiamo che da una parte quello di scioglimento è un potere senza più controfirma, ma dall'altra parte vi è una serie di paletti che nella Costituzione del 1948 non c'erano. Tuttavia mi dichiaro d'accordo con il relatore Salvi, il quale stamane osservava che in realtà il potere di scioglimento nella prassi ha corrisposto ad un autoscioglimento: quando le maggiori forze politiche parlamentari erano concordi o comunque non ponevano ostacoli allo scioglimento, ecco che il notaio del Quirinale accertava lo scioglimento deciso dalle più influenti forze politiche.

Vi è semmai un caso, che non è a mio avviso quello del 1994, onorevole Soda, ma quello del 1992: ed è bene che non vi sia più il potere di controfirma, perché nello scioglimento del 1992 il Presidente Cossiga dovette sudare sette camice, dato che l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Giulio Andreotti, non riteneva, con

la maggior parte della dottrina, che la controfirma ministeriale fosse un semplice attestato di regolarità formale e voleva dunque essere d'accordo nel merito (o in realtà era in disaccordo).

Quindi, il quel momento ci fu la maggior frizione tra un potere assegnato dalla Costituzione al Presidente della Repubblica ed il potere di controfirma, che il Presidente del Consiglio Andreotti voleva far valere *ultra vires*.

MARCO BOATO. Fu uno scioglimento anticipato di tre mesi, se non ricordo male, e la legislature durò quattro anni e nove mesi.

PAOLO ARMAROLI. D'accordo, ma si trattò sempre di scioglimento anticipato.

Il gruppo parlamentare di alleanza nazionale — è evidente — respinge ogni tentativo di « annacquare » il testo della Commissione bicamerale, anche perché forse mai come su questo articolo e sugli altri ad esso collegati si è prevista una banda di oscillazione così ampia. Soprattutto i colleghi del gruppo parlamentare di rifondazione comunista vorrebbero aumentare i paletti, presenti in numero piuttosto cospicuo nel testo della Commissione bicamerale, mentre quelli del Polo, non solo nella sua componente di forza Italia, ma anche in quella di alleanza nazionale, hanno presentato un solo emendamento a firma mia e dell'onorevole Anedda. Si tratta di un emendamento piuttosto incisivo, visto che è volto a sopprimere il terzo e quarto comma del testo della Commissione bicamerale per eliminare la maggior parte dei paletti attualmente presenti.

Infine, come diceva poc'anzi il senatore Salvi, le dimissioni del Governo non comportano necessariamente lo scioglimento anticipato delle Camere. Ora, esclusa l'eventualità di « ribaltoni », che oggi nessuno afferma più di volere, constato che la coalizione dei partiti di maggioranza fa premio su un Capo del Governo semplicemente indicato e non eletto dal popolo (l'importante cioè è la coalizione sul Presidente del Consiglio). Quindi, quest'ul-

timo presumibilmente ha un'alternativa, se non intende sciogliere la Camera dei deputati, evidentemente sulla base delle indicazioni della coalizione che ha vinto la tornata elettorale politica; per cui se gli verrà indicato un nuovo nome, il Presidente della Repubblica sarà tenuto, in un certo senso, a nominare quel nuovo Capo del Governo.

A questo punto, il gruppo parlamentare di alleanza nazionale si augura sinceramente che il testo possa essere migliorato secondo le indicazioni espresse nelle varie discussioni e negli emendamenti presentati dal Polo per le libertà, anche perché tale miglioramento contribuirebbe a mitigare le preoccupazioni anche di alte cariche dello Stato di un eventuale pericolo di confusione di funzioni e di poteri tra il Capo dello Stato ed il Capo del Governo.

Quindi, se otterremo un miglioramento e una definizione più precisa della figura, del ruolo e dei poteri del Capo dello Stato, questo pericolo si rivelerà inesistente e sarà un bene per la certezza del diritto e per il buon esito della riforma costituzionale.

PRESIDENTE. In relazione alla sua affermazione sulla natura puramente formale dell'emendamento 70.70 della Commissione, sostitutivo dell'intero articolo, e quindi sulla possibilità di considerare gli altri emendamenti già presentati, quali subemendamenti a tale testo, vorrei dirle che esso non mi sembra puramente formale. Gli emendamenti potranno essere ripresentati e votati nella seduta di mercoledì, trascorse, come lei sa, 48 ore. Comunque, la ringrazio delle sue considerazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, ci avviamo a discutere e a votare, come tutti sappiamo e come ha ricordato anche il presidente della Commissione bicamerale all'inizio del dibattito, degli articoli fondamentali, degli ar-

ticoli chiave del complesso della riforma costituzionale. In particolare ci accingiamo a discutere il tema dello scioglimento anticipato delle Camere nell'ambito dei poteri del Presidente della Repubblica.

È opinione corrente della dottrina costituzionalistica che nelle società cosiddette eterogenee, laddove vi sia un sistema pluripartitico e non semplicemente bipartitico, la figura del Capo dello Stato debba assumere e mantenere la specifica funzione di garanzia, dell'osservanza delle regole condivise da tutti, quindi con l'esclusione di ogni intervento di natura strettamente politica: è quella che viene definita la funzione neutra.

L'unico caso per cui il Presidente della Repubblica svolge una funzione politica (va da sé che si tratta di una funzione politica istituzionale, di garanzia democratica) è il costante controllo del mantenimento della sintonia, dell'armonia, dell'accordo tra il corpo elettorale e gli eletti. Funzione che esplica al momento in cui attribuisce l'incarico per la formazione del Governo e nel momento in cui può, per risolvere una crisi politica, sciogliere le Camere e verificare se vi è ancora la rispondenza tra la volontà politica del corpo elettorale e il Parlamento.

Nei regimi democratici di natura pluripartitica (le cosiddette società eterogenee) il potere di scioglimento ha questa sola finalità; non può né deve averne altre.

Mortati, dunque un costituzionalista di impostazione non marxista ma, come tutti sappiamo, cattolico democratica, individua nelle altre ipotesi relative ai poteri di scioglimento, che erano presenti anche alla Costituente, una natura patologica rispetto al sistema democratico. Natura patologica che Mortati spiega come la volontà di piegare il corpo elettorale a quella di un altro organo, cioè appunto il Presidente della Repubblica.

In questo senso noi abbiamo e manteniamo riserve di fondo relativamente all'attuale proposta della Commissione bicamerale (l'articolo 70 nel combinato disposto anche con gli articoli 71 e 74, in particolare quest'ultimo), perché ravvi-

siamo nel potere di scioglimento così come configurato un ruolo di indirizzo squisitamente politico del Presidente della Repubblica. In particolare, riteniamo un fatto francamente molto serio e grave l'obbligo di dimissioni del Governo e quindi il conseguente potere di scioglimento da parte del Presidente della Repubblica all'atto dell'assunzione delle funzioni da parte dello stesso Presidente della Repubblica.

È evidente che l'elezione diretta e il suffragio universale implicano un condizionamento politico molto forte e quindi il Presidente della Repubblica, come tutti sappiamo, potrebbe avere la tentazione dello scioglimento immediato, ove egli fosse espressione di una parte politica diversa da quella della maggioranza di Governo.

Crediamo e ribadiamo che questo modello che viene qui proposto non sia un compromesso tra diverse culture, un compromesso necessario, come tutti sappiamo, in un momento nel quale si va verso una riforma costituzionale, ma che viceversa esso sia un modello « figlio », in modo che a noi pare abbastanza chiaro, proprio della cultura costituzionale della destra. La riformulazione che viene presentata non modifica, come d'altro canto correttamente ha detto il relatore Salvi, alcunché delle scelte precedenti della Commissione bicamerale.

Abbiamo presentato degli emendamenti che, secondo lo spirito che ci ha guidato fino ad ora nell'affrontare questo dibattito, sono tesi a limitare i danni, mi si passi l'espressione. Noi siamo contrari — la nostra è una riserva di fondo — alla elezione diretta a suffragio universale del Presidente della Repubblica, per i motivi che ho illustrato in precedenza e sui quali non torno, ma riteniamo che si debba comunque tentare di limitare il potere di scioglimento del Presidente della Repubblica eletto a suffragio universale. Quindi, l'emendamento chiave secondo la nostra impostazione è quello diretto a far sì che il Presidente della Repubblica possa avvalersi del potere di scioglimento qualora, a seguito delle dimissioni del Governo,

non risulti comunque possibile dare vita ad un nuovo esecutivo che abbia la fiducia parlamentare. Si tende, perciò, a stabilire un rapporto diretto tra Governo e Parlamento, come è nei sistemi parlamentari, senza che vi sia il ruolo politico del Presidente della Repubblica.

Ci batteremo e invitiamo tutti i colleghi — innanzitutto quelli che fanno parte della maggioranza parlamentare — a sostenere il nostro emendamento, che non snatura il modello di presidenzialismo proposto dalla bicamerale, contro il quale noi comunque ci battiamo, ma che cerca di temperarlo, per usare un'espressione del relatore Salvi. Cerchiamo di temperarlo perché al momento non mi sembra affatto un presidenzialismo temperato, anche se abbiamo opinioni diverse al riguardo.

Lo ripeto, invitiamo tutti i colleghi che hanno nella loro cultura politica un DNA democratico a votare a favore della nostra proposta. Infatti, reputiamo molto pericoloso il sistema che viene qui proposto. Lo diciamo con pacatezza, ma perché resti nella storia della discussione parlamentare sulle riforme. Lo ribadisco, lo reputiamo molto pericoloso. Contrasteremo dunque l'ipotesi che viene portata avanti, ma apprezziamo il fatto che il Comitato dei diciannove stamattina abbia accolto la richiesta da noi avanzata di riflettere per un momento collettivamente, cosa che stiamo facendo ora. Abbiamo cioè chiesto una discussione, un confronto su questa tematica senza arrivare ad un voto nella giornata odierna, come pure si era ipotizzato in un primo momento.

Il confronto è dunque aperto e noi faremo la nostra parte avanzando proposte e ascoltando le ragioni degli altri, come abbiamo fatto fino ad ora. Speriamo che si possano ristabilire le condizioni per una nostra partecipazione alla battaglia emendativa.

A conclusione del mio breve intervento, vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi, di quelli che sostengono la proposta della bicamerale e di coloro che la avversano, su una circostanza oggettiva. Mi riferisco al fatto che la Camera dei

deputati, indipendentemente dalla collocazione politica, ha proceduto nel cammino costituente con un numero di votanti che ammontava a meno della metà dei parlamentari. Ciò è avvenuto per una scelta politica di alcuni e per l'assenza oggettiva di altri. Credo questo non sia di buon auspicio proprio per il cammino delle riforme. Infatti, non si può prima sostenere che ci vogliono le larghe intese, quindi la massima partecipazione di tutti, e poi procedere con ostinazione nei lavori con l'appoggio di 270, 280 o 290 votanti, vale a dire di meno della metà dei componenti della Camera. Questa è una contraddizione in termini. Auspichiamo quindi che ci sia una ripresa del confronto, che d'altro canto abbiamo sempre richiesto in quest'aula anche la settimana scorsa. Spero e mi auguro che i fatti, e non soltanto le intenzioni — che comunque naturalmente apprezziamo —, ci consentano di proseguire lungo questa strada.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, colleghi, forza Italia questa mattina ha positivamente accolto, nel Comitato dei diciannove, la proposta venuta dal presidente della Commissione di far sì che questo dibattito sull'articolo 70 fosse occasione di un approfondimento sullo stesso ma anche sugli articoli successivi connessi.

Accettiamo la proposta procedurale ed anche quella politica relativa a questo approfondimento. A questo riguardo, signor Presidente della Camera, voglio dirle che, in relazione all'esigenza che il presidente della Commissione ha prospettato circa un approfondimento, forza Italia, se esaurirà il tempo a propria disposizione per questa parte della riforma costituzionale, chiederà una ragionevole e limitata integrazione per avere la possibilità di illustrare anche gli emendamenti nel seguito della discussione su questo punto.

Voglio quindi accogliere questo invito al dibattito e alla riflessione: in modo molto pacato ma molto fermo devo riba-

dire le valutazioni preoccupate che forza Italia dà di questo testo sulla forma di Governo. Se dibattito, approfondimento e riflessione devono esserci, devono avvenire nella chiarezza della discussione.

La preoccupazione — lo vogliamo ribadire — deriva dalla separazione che si pensa di poter operare tra legittimazione popolare diretta del Presidente della Repubblica e responsabilità dell'indirizzo politico. Riteniamo che questa separazione sia grave, sbagliata, pericolosa e tra l'altro inidonea a realizzare l'obiettivo fondamentale della riforma, cioè l'attuazione del principio di responsabilità politica, che è stato — come abbiamo più volte ricordato in questo dibattito — il grande assente della storia repubblicana.

Voglio ricordare che uno studioso come Duverger, che è stato il primo a teorizzare il sistema semipresidenziale come categoria a sé stante, ha definito questa scelta di separazione tra legittimazione e responsabilità « una scelta completamente folle » per il nostro paese. Io non ho usato questa espressione: ho parlato di una scelta grave, sbagliata e pericolosa; Duverger (che mi sembra sia stato eletto al Parlamento europeo nelle liste del PCI qualche anno fa e che è uno studioso da tutti stimato), che per primo ha dato una classificazione di tutti i sistemi semipresidenziali, ritiene questa scelta folle per il nostro paese: e l'ha detto rivolgendosi alla nostra Commissione bicamerale.

Perché si tratta di una scelta molto pericolosa? Perché il nostro sistema politico ha determinate caratteristiche, che non sono quelle di altri paesi dove esiste un modello semipresidenziale a prevalenza del *premier*. In quei paesi tale sistema esiste non in virtù di una configurazione dei poteri scritta nella Costituzione ma di quella del sistema politico-partitico.

Proprio Duverger, in uno scritto del 1990, fa una distinzione tra poteri previsti dalla Costituzione e poteri nella pratica di tutti i sistemi semipresidenziali. Ovviamente, essendo uno scritto del 1990, non sono compresi gli ultimi sistemi semipre-

sidenziali costituitisi nell'est d'Europa, ma c'è una graduatoria che va dalla Finlandia all'Irlanda e la Francia è solamente al sesto posto. In termini di poteri scritti nella Costituzione, prima della Francia si trovano l'Austria, il Portogallo, la Finlandia, l'Islanda.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Boato dice che hai letto alla rovescia!

GIUSEPPE CALDERISI. Nell'ambito dei poteri di fatto la Francia è la prima. Basti ricordare, per esempio, che nella Costituzione portoghese è previsto il potere di scioglimento con il solo limite dei primi sei mesi della legislatura, che in Austria è prevista la controfirma del *premier*, ma in tale paese il Presidente della Repubblica, teoricamente (in pratica non è avvenuto proprio per le caratteristiche del sistema politico), può revocare il *premier*. In teoria, se il *premier* non controfirma l'atto di scioglimento, il Presidente della Repubblica può cambiarlo.

Confesso di provare grandi preoccupazioni quando, da parte di non pochi ed eminenti colleghi di altre forze politiche, sento frasi del tipo: non ti preoccupare delle norme, se il Presidente non ha i poteri, vorrà dire che poi se li prenderà, e così via. Quando ascolto frasi di questo genere mi si accappona la pelle e mi si rizzano i capelli in testa perché ho una visione liberale delle istituzioni, dello Stato e della certezza del diritto, per cui ritengo inconcepibile ragionare in questo senso.

Il nostro sistema politico è tale per cui, se la riforma sarà approvata nel senso dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, è inimmaginabile che non si candidino i leader, anche perché uno ha già annunciato che in una tale ipotesi si candiderebbe. A quel punto non vi si potrebbe contrapporre un candidato di garanzia. In una competizione elettorale in cui si candidasse un leader politico che parla di programmi, di scelte e di indirizzo politico, sarebbe facile per questo

unico candidato vincere le elezioni se venisse contrapposta una figura di garanzia.

In base alle votazioni che abbiamo fatto nelle precedenti sedute, abbiamo stabilito che il Presidente della Repubblica non presiede il Consiglio dei ministri. Ciò significa che non presiederà nessuna riunione dei ministri? Sappiamo bene che non è così. Sappiamo addirittura che l'attuale Presidente della Repubblica ha convocato al Quirinale riunione dei ministri per problemi specifici di Governo (ha convocato i ministri sui temi della giustizia e della disoccupazione).

Se un Presidente non eletto da 20 milioni di cittadini già oggi, anche con Governi legittimati, come il Governo Prodi, dal meccanismo elettorale, convoca come fa attualmente il Presidente della Repubblica (nessuno può infatti impedirglielo) riunioni di ministri, se un Presidente della Repubblica non eletto direttamente dai cittadini ritiene di sollecitare il Governo su scelte di indirizzo politico, possiamo facilmente immaginare cosa accadrebbe allorché il Presidente della Repubblica fosse eletto direttamente dal popolo. Il rischio che si tengano riunioni di ministri al Quirinale sarebbe continuo, per cui non riesco ancora a comprendere i motivi di questa scelta, dal momento che sono convinto della necessità di introdurre un sistema adatto alle caratteristiche del nostro sistema politico. Se le caratteristiche sono quelle che ho richiamato (e sono incontestabili), cioè diverse da quelle dell'Austria o del Portogallo, è assurdo configurare un sistema in cui il Presidente della Repubblica sia eletto direttamente dai cittadini e nello stesso tempo vi sia la prevalenza del *premier*.

Sì, certo, il sistema semipresidenziale è per definizione un sistema duale, « diartico » (non è un sistema « monista » o monocratico; non si configura un esecutivo di tipo monocratico): su questo non vi è ombra di dubbio. Tuttavia, negli altri paesi e negli altri sistemi che hanno un regime di tipo semipresidenziale, a prevalenza del Presidente o del Primo ministro, tutto ciò si configura non in funzione

dei poteri scritti, ma delle caratteristiche del sistema politico, delle scelte dei leader politici. Allora, dobbiamo assecondare le caratteristiche del sistema politico, se vogliamo affermare il principio di responsabilità politica, far sì che le norme scritte vengano poi rispettate e se non vogliamo che i poteri, se un Presidente non li ha, se li prenda.

Questa è la questione di fondo. Noi di forza Italia veniamo accusati di iperpresidenzialismo, di superpresidenzialismo; no, la nostra preoccupazione è esattamente opposta: con il termine presidenzialismo, non ci riferiamo ad un'idea di un sistema di Governo forte, ma ad un sistema regolato ed equilibrato, nel quale vi è un gioco di pesi e contrappesi. Il sistema viene scelto perché serve a limitare la possibilità di invadenza dei pubblici poteri: questo elemento è nel nostro DNA e nella nostra impostazione politica!

Venendo alla questione del potere di scioglimento, dobbiamo ribadire le nostre preoccupazioni.

Colleghi, cosa accadrà se vi sarà un Presidente eletto direttamente da 20 milioni di cittadini, in un sistema nel quale non vi sia la situazione di coabitazione, ma in cui vi sia la stessa maggioranza in Parlamento che ha eletto il Presidente della Repubblica? Se questo Governo non viene « sentito » dal Presidente come il frutto della propria stessa investitura, se non persegue lo stesso indirizzo politico, inevitabilmente diventerebbe molto molto forte il rischio di conflitto. Credo che abbia pienamente ragione il Presidente del Senato quando solleva talune questioni (anche se poi non so quali possano essere gli intendimenti e le finalità del suo intervento) e quando paventa il rischio grave di conflitto di due investiture, certamente connesse con il tipo di legge elettorale e con il meccanismo del premio di maggioranza, che evidentemente va a costituire un meccanismo di investitura popolare diretta anche del *premier*. È pertanto evidente la possibilità che si determini un rischio di conflitto in questo quadro in cui, da una parte, si vuole eleggere direttamente Presidente della Re-

pubblica e, dall'altra, si vuole dar vita ad un sistema a prevalenza del *premier*. Questo lo si dice anche a prescindere dalla legge elettorale: questo conflitto sarebbe rafforzato dalla legge elettorale a doppio turno di coalizione, ma si rimarrebbe lo stesso nella pretesa di dar vita ad un sistema a prevalenza del *premier*, con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica (faccio tali rilievi per mettere bene i puntini sulle « i »). Se il Presidente non sente il Governo come frutto dello stesso indirizzo politico e come il soggetto che persegue la stessa politica sulla base della quale è stato eletto Presidente della Repubblica, il rischio che si metta di traverso è un rischio concreto. Ed è pure un rischio molto concreto che in Parlamento si costituisca il partito del Presidente! E questi rischi sono ancor più accresciuti dal meccanismo connesso allo scioglimento.

Il relatore Salvi ci ha detto che non si tratterebbe di un Presidente titolare dell'indirizzo politico; ed ha aggiunto che non sarà solo un Presidente di garanzia, ma anche un Presidente che è garante del rispetto dell'indirizzo politico scelto dai cittadini.

Mi sbaglio, relatore?

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Non solo, ma anche!

GIUSEPPE CALDERISI. È quindi anche il garante del rispetto dell'indirizzo politico scelto dai cittadini. Ma questa garanzia del rispetto dell'indirizzo politico scelto dai cittadini come può esercitarla il Presidente della Repubblica, se non proprio attraverso quello che è il potere di scioglimento, inteso non solo come atto dello scioglimento ma — come ci hanno detto in modo mirabile Mortati e Debré — anche come un potere di deterrenza, che è fattore di stabilità dei Governi? Se il Presidente della Repubblica può decidere lo scioglimento solo in caso di crisi formalmente aperta, evidentemente questo potere, inteso come potere di deterrenza, ai fini della stabilità dei Governi, viene di

fatto meno e si configura come un potere in mano esclusivamente ai partiti, magari anche al più piccolo dei partiti della coalizione, a maggior ragione con un meccanismo elettorale contenente un premio di maggioranza, ma anche a prescindere da esso (anche qui metto i puntini sulle « i »).

Questa è la situazione, e allora è stata posta la norma di cui all'articolo precedente. Il Presidente della Repubblica può rinviare il Governo alle Camere; di fronte ad un Governo che non governa, ad un Governo cosiddetto imbecille che non è capace di governare, di decidere, che tira a campare, il Presidente della Repubblica può rinviare il Governo al Parlamento e verificare se ha la fiducia. Si pensa che questa possa rappresentare la soluzione del problema che ho tentato di esporre. Ho qualche dubbio, anzi molti.

Per far comprendere la situazione, basta citare il caso che si è verificato in Germania ai tempi del cosiddetto « ribaltone », quando Genscher stava preparandosi a cambiare coalizione e Schmidt pensò di vincolarlo con un dibattito sulla fiducia al Governo. Schmidt pose quindi la fiducia e Genscher la votò, perché sappiamo che in certi casi una fiducia non si nega a nessuno, salvo che una settimana dopo fece appunto il « ribaltone »!

Rispetto ad un'ipotesi di Governo che non governa, che tira a campare, un Governo imbecille, prevedere la possibilità di un dibattito parlamentare ponendo la fiducia non risolve certamente il problema di attribuire al Presidente della Repubblica un potere di scioglimento come potere di deterrenza. Verrebbe addirittura a configurarsi un sistema nel quale il Presidente della Repubblica avrebbe un potere di scioglimento di fatto — sottolineo « di fatto » — inferiore a quello di cui oggi dispone l'attuale Presidente della Repubblica che, stando alla casistica qui prevista, non avrebbe per esempio potuto sciogliere le Camere nel 1994, quando c'era il Governo Ciampi, che Scalfaro volle addirittura nella pienezza dei poteri, per cui respinse le dimissioni. Avrebbe quindi dovuto cambiare completamente proce-

dura per poter sciogliere le Camere, ma in base a quello che avvenne nel 1994 il Presidente della Repubblica non avrebbe potuto addirittura, ripeto, sciogliere le Camere.

Andiamo a configurare, quindi, un sistema nel quale eleggiamo direttamente il Presidente della Repubblica, ma poi non gli attribuiamo neppure il potere che di fatto ha oggi nell'ordinamento. Ho sottolineato « di fatto » perché, come ha detto il relatore Salvi, oggi è prevista la controfirma, ma almeno nell'evoluzione degli ultimi anni è certo che la controfirma del Primo ministro sia assolutamente ritenuta un atto dovuto, quindi non un atto che configura un potere effettivo del Primo ministro di fronte alla determinazione del Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere.

Ecco perché riteniamo che questa casistica sia una scelta sbagliata; ma non è che si debba attribuire al Presidente della Repubblica un potere di scioglimento incondizionato, anche perché — lo vediamo con Chirac — gli scioglimenti non si hanno con facilità. Si possono poi anche perdere le elezioni e lo scioglimento non è la decisione dei « campi di sterminio », ma è la decisione di ricorrere alla sovranità popolare, si rimette cioè la scelta agli elettori, quindi lo scioglimento è la scelta di ricorrere al massimo della democrazia.

E allora, colleghi, credo che dobbiamo fare questa riflessione. Non vogliamo comunque determinare in modo limitato il potere di scioglimento. Possiamo adottare una previsione che riguarda i primi 12, 18 o 24 mesi: il testo originario del relatore Salvi, il « testo B », conteneva questa previsione. Peraltro, quel testo, che io ho votato, era già un adattamento alla realtà italiana, non era la copia del sistema francese. Non si prevedevano infatti i poteri straordinari, né il potere del Presidente di indire referendum e quant'altro. Si trattava dunque già di un significativo adattamento alla realtà italiana. C'era, come dicevo, un potere di scioglimento con limiti temporali e noi insistiamo su questa scelta che ci sembra la più congrua alla realtà politica italiana;

altrimenti — ma sono soluzioni di ripiego — credo che, oltre ai casi previsti nel testo attuale, vada inserita qualche altra eventualità: nei nostri emendamenti, ad esempio, abbiamo ipotizzato il caso che si determini un grave stato di crisi nei rapporti parlamentari, tale da pregiudicare l'unità di indirizzo politico del Governo. Si possono studiare anche formulazioni simili (ne abbiamo proposte alcune, non una sola) di questa natura o si può ricorrere all'espressione che, sia pure in un diverso quadro emendativo, era stata presentata da deputati del partito popolare (Borrometi, Cananzi, Abbate), i quali avevano proposto di aggiungere a quelli previsti dal testo attuale gli « altri casi in cui sia irreversibilmente compromessa la funzionalità dell'Assemblea parlamentare » (si tratta dell'emendamento Borrometi 73.58 presentato al vecchio testo).

Si può quindi studiare una formula di questa natura, ma riteniamo sbagliata una scelta di questo tipo, perché andrebbe a configurare una situazione veramente paradossale: un Presidente eletto dagli elettori che non è titolare dell'indirizzo politico, che non nomina il *premier* (perché quest'ultimo viene scelto dai cittadini con il premio di maggioranza ed è l'altra investitura popolare diretta) e che, di fatto, non ha il potere di scioglimento, perché quel potere è in mano ai partiti. Quindi, i tre poteri fondamentali — di governo, di nomina e di scioglimento —, di fatto, non vengono riconosciuti al Presidente della Repubblica. È inutile stare a parlare di altri poteri, perché le tre questioni fondamentali sono queste che ho richiamato e su queste dobbiamo discutere. Se allora il Presidente della Repubblica non ha nessuno di quei tre poteri, qualcuno mi deve spiegare perché dobbiamo eleggerlo direttamente, in che modo pensiamo di attuare il principio di responsabilità politica attraverso lo strano sistema che andiamo a prevedere nel nostro paese. Sinceramente, non riesco a capire chi non vede i rischi di questa impostazione.

Prima di concludere, voglio ricordare anche ai nostri colleghi di alleanza nazionale e del Polo che nel documento che abbiamo discusso e con il quale abbiamo deciso di approvare l'istituzione della Commissione bicamerale era contenuta una precisa indicazione, ossia che dovevamo volere l'elezione diretta del Capo dell'esecutivo come meccanismo in grado di arrivare ad un bipolarismo effettivo, più maturo, nel nostro paese. « Elezione diretta del Capo dell'esecutivo » era l'espressione per intendere sia un sistema di tipo semipresidenziale, che però rimanesse a prevalenza del Presidente, sia un sistema di elezione diretta del *premier*. Questa, però, è l'indicazione che abbiamo ricevuto, mai quella di eleggere direttamente la figura di un Presidente della Repubblica che avesse un ruolo di garanzia e che non avesse questo tipo di poteri. Questo, forse, era nell'ipotesi di Almirante o di altri che hanno proposto la mera elezione diretta del Presidente della Repubblica. Una tale proposta, però, era estranea al documento che ho ricordato ed al programma del Polo. Non ritengo, peraltro, che si possa pretendere, nel momento in cui si scrive una Costituzione, che da parte degli altri — dovendola appunto redigere con altri — il proprio punto di vista venga accettato integralmente. Ce ne rendiamo benissimo conto, ma per quanto riguarda le possibilità di una mediazione non bisogna solo stare attenti — questo è il problema — agli equilibri tra i partiti, a quelle che rischiano di diventare alchimie tra le forze partitiche, ma bisogna guardare alla funzionalità del sistema. Si può e si deve percorrere la strada di un compromesso nella misura in cui esso delinea un sistema che funziona. Noi abbiamo la grave preoccupazione che questo, invece, non riesca a funzionare e crei gravi, pericolosi conflitti.

Mi sembra che gli autorevoli interventi di alte figure delle nostre istituzioni confermino tale perplessità. Ho già ricordato, poi, che non solo Duverger, ma moltissimi

altri studiosi, stanno evidenziando in questi giorni e in queste settimane una serie di problemi.

Mi auguro che vi sia la possibilità di un approfondimento serio ed effettivo e che questo non sia solo un dibattito di facciata, ma corrisponda ad una reale volontà di dialogo e al tentativo vero di trovare una soluzione: un sistema che non solo rispetti gli equilibri e le alchimie tra i partiti ma che risulti capace di funzionare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Presidente, colleghi, questa pausa di approfondimento è utile e necessaria perché ci collega al dibattito che si è sviluppato nel paese.

La forma di governo che abbiamo prescelto nel testo di novembre, ma anche negli approfondimenti fatti negli ultimi giorni dal Comitato ristretto, è in linea con le tendenze di razionalizzazione del sistema parlamentare che sono proprie delle democrazie pluralistiche, secondo le esigenze che ha recentemente sottolineato in questa sede lo stesso onorevole Diliberto.

In questo modello, che il relatore Salvi ha correttamente definito di semipresidenzialismo temperato, il potere di scioglimento è il naturale bilanciamento dell'istituto della fiducia ed è definito in capo al Presidente della Repubblica. È configurato nel testo come un potere autonomo ma non arbitrario: lo scioglimento è cioè facoltà del Presidente della Repubblica, che esercita il potere nelle forme e nei limiti fissati nella Costituzione.

L'articolo 70, il quale prevede che il Presidente possa sciogliere la Camera dei deputati ed indire nuove elezioni nel caso di dimissioni del Governo, va letto in maniera coordinata con le disposizioni dell'articolo 71, il quale stabilisce che lo scioglimento della Camera dei deputati è atto non sottoposto alla controfirma del Primo ministro, e va coordinato con la disposizione dell'articolo 74, che deter-

mina tassativamente le ipotesi di dimissioni del Primo ministro e conseguentemente del Governo, individuandole nei casi di elezione della Camera, di mancata approvazione della fiducia richiesta dal Governo, di approvazione di una mozione di sfiducia, di assunzione delle funzioni da parte del Presidente della Repubblica, di dimissioni morte o impedimento permanente del Primo ministro.

La soluzione adottata rifiuta, da una parte, la scelta di absolutezza del potere di scioglimento — questo è l'elemento pericoloso per la democrazia — e, dall'altra, rifiuta la risoluzione del potere in una parvenza puramente formale ed apparente, di modo che nel testo si è raggiunto un equilibrio sia sotto il profilo della mediazione storico-politica sia, soprattutto, ai fini di un efficace funzionamento del sistema. È su questo tema che mi soffermerò per rispondere alle opposte obiezioni di un eccesso di potere o di un'assenza di reali poteri in capo al Presidente della Repubblica.

Questo punto di equilibrio fa sì che il modello prescelto non possa assolutamente essere definito figlio di una cultura della destra: equilibri analoghi o con alcune varianti significativamente simili alla nostra si riscontrano in modelli di democrazie pluralistiche attualmente esistenti.

Il punto di equilibrio muove da due esigenze: la scelta dell'elezione a suffragio universale e diretto del Presidente della Repubblica, e dunque la sua legittimazione popolare, cui si connette la titolarità di una funzione di indirizzo politico-costituzionale; la scelta di una forma di governo che non si esaurisce nel rapporto fiduciario Camera-Governo, ma vuole reggersi su un rapporto di continuità fra corpo elettorale, Governo e Parlamento. Le due esigenze, le due scelte presenti nel testo non tollerano un Presidente portatore di meri simulacri di potere.

D'altra parte, la volontà di razionare il sistema in una direzione comunque neoparlamentare, rifiutando una scelta presidenzialista in cui chi governa lo fa al di là ed a volte anche contro la volontà

espressa in Parlamento dagli altri rappresentanti del popolo, rifugge dall'affidamento di poteri discrezionali ad istituzioni personalizzate, ancorché legittimate direttamente dal popolo, ed impone la definizione — e quindi la tipizzazione — dei casi e quindi dei limiti di esercizio del potere.

Per comprendere se la soluzione data in questo testo al potere di scioglimento sia equilibrata, dobbiamo risalire all'impostazione del modello scelto, che esprime la logica di un sistema effettivamente a doppio motore, un modello — cioè — che prevede come condizione e status di una democrazia normale il funzionamento di un fisiologico *continuum* tra maggioranza parlamentare e Governo e che, in caso di difficoltà, prevede l'attivazione del circuito di riserva che consente al Presidente di utilizzare lo strumento dello scioglimento come deterrente (in questo caso sì): non come deterrente assoluto ed arbitrario, ma nelle ipotesi e nei limiti previsti dalla Costituzione.

A fronte di questa scelta sono state avanzate due obiezioni opposte. La prima è stata sostenuta autorevolmente dal senatore Elia in vari interventi, l'ultimo dei quali sul quotidiano *Il Popolo*. Elia dichiara di condividere il modello nel suo insieme, ma dissente dalla disposizione specifica che consente al Presidente neoeletto di sciogliere anticipatamente la Camera, in quanto il Governo in carica è costretto a dimettersi in questa circostanza. Se il circuito fiduciario funziona — sostiene Elia — che c'entra l'elezione del Presidente della Repubblica intervenuta nel frattempo?

Se il senatore Elia mi consente, questa impostazione appare viziata da una concezione troppo restrittiva dell'istituto del rapporto fiduciario. Nel sistema che abbiamo scelto — associato ad un modello elettorale maggioritario o quanto meno fortemente tendente al maggioritario — il rapporto fiduciario non è ristretto alla relazione maggioranza-Governo, ma investe e comprende anche il corpo elettorale. Se i cittadini elettori nell'elezione del Presidente danno un segno inequivocabile

di sfiducia alla maggioranza parlamentare possiamo forse ritenere irrilevante questo verdetto del popolo?

Dobbiamo chiudere *a priori* la porta ad un'ipotesi di scioglimento? C'è un esempio storico che deve aiutarci a riflettere. Non è un caso se in Bulgaria, dove tale eventualità si è chiaramente manifestata, il sistema è stato alla fine costretto, dopo una dura e pericolosa situazione di crisi e di conflitto, ad accettare lo scioglimento anticipato, pur formalmente non previsto dal testo costituzionale. Se, cioè, si intende correttamente il funzionamento del rapporto fisiologico maggioranza-Governo, comprendendovi anche il corpo elettorale (ed è questo il tema della razionalizzazione del sistema parlamentare classico, che si è manifestato nell'immediato dopoguerra nelle grandi democrazie: cioè come passare da una democrazia puramente rappresentativa ad una democrazia governante, che abbia quindi in sé anche un rapporto costante con la fonte di legittimazione popolare), il testo attuale risulta pienamente coerente ed equilibrato. Questo *continuum* corpo elettorale-Governo-Parlamento, d'altra parte, è stato efficacemente descritto dallo stesso Elia, in altri momenti, come l'attuazione di una reale democrazia di indirizzo.

Vengo alla seconda obiezione, quella che poc'anzi ha più chiaramente illustrato l'onorevole Calderisi. Vi è cioè chi propone — poco fa abbiamo sentito a quali emendamenti ci si riferiva — di ampliare i poteri di scioglimento, fino a giungere alla soluzione francese, ovvero ad un potere discrezionale esercitabile sempre, tranne nel primo anno, nei primi ventiquattro mesi, o altre formule analoghe.

GIUSEPPE CALDERISI. O anche come in Austria.

ANTONIO SODA. O anche come in Austria, appunto.

La richiesta di tale ampliamento del potere di scioglimento si basa sull'assunto che altrimenti si realizzerebbe una frattura tra legittimazione e responsabilità e questo sarebbe grave, sbagliato e perico-

loso. Così ha detto l'onorevole Calderisi. Ma è questa analisi che è sbagliata. Le critiche e le osservazioni ora fatte non sono pertinenti, collega Calderisi, perché non possono riferirsi a questo sistema, in quanto si muovono all'interno di una logica che non è propria di questo sistema. In realtà, con queste proposte siamo al di fuori del modello...

GIUSEPPE CALDERISI. Il secondo testo Salvi è estraneo a questo modello?

ANTONIO SODA. Noi stiamo parlando del testo che abbiamo approvato il 5 novembre, che era un testo alternativo.

Siamo fuori dal modello che abbiamo prescelto; questo significherebbe attribuire ad un Presidente eletto la possibilità di mettere in crisi permanentemente il Governo: anche un esecutivo eletto dopo di lui potrebbe essere messo in crisi, in questa logica, quindi un esecutivo avente una legittimità più forte, più coesa, più direttamente collegata alla volontà popolare, in quanto avrebbe con essa un raccordo più recente. Questo è il difetto del sistema che voi proponete. Si rientrerebbe in un modello di Presidente governante, che non è proprio del modello di cui ci stiamo occupando, perché in quel caso il rapporto di fiducia tra Presidente e Governo avrebbe la prevalenza sul rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento, mentre non è questa la filosofia del sistema che abbiamo prescelto. Ecco perché ha torto l'onorevole Diliberto quando afferma che questo non è un semipresidenzialismo temperato. Il temperamento sta proprio in questa linea di definizione di un *continuum* corpo elettorale-Governo-Parlamento, nei punti di equilibrio raggiunti. Con le vostre proposte, che altererebbero il sistema, si rientrerebbe in un modello di Presidente governante che è estraneo a questa logica: sarebbe certamente un'impostazione legittima (non sono fra quelli che ritengono che si fuoriuscirebbe dalla democrazia in tale ipotesi), ma questo sistema richiederebbe che fosse accolto simultaneamente l'altro elemento chiave dello stesso si-

stema, cioè il doppio turno di collegio, che ne è il naturale completamento logico, tanto che il principale ispiratore della Costituzione a cui si è riferito l'onorevole Calderisi, mi riferisco a Michel Debré...

GIUSEPPE CALDERISI. Michel Debré voleva un unico turno!

ANTONIO SODA. No, vi è un intervento in cui Michel Debré chiedeva di costituzionalizzare quel sistema elettorale.

Tuttavia, avendo alcune forze politiche parlamentari, come la vostra, non la nostra, rifiutato questo secondo elemento, ci si è allontanati dal modello francese, onorevole Calderisi; si è andati in un'altra direzione di sistema e non ha quindi senso storico e senso logico riproporre oggi singoli istituti, singoli pezzi di quel modello, che sarebbero ora contraddittori rispetto alla scelta che abbiamo compiuto (*Commenti del deputato Calderisi*).

PRESIDENTE. Onorevole Soda, è meglio che si rivolga a me.

ANTONIO SODA. Mi richiama al tempo, Presidente?

PRESIDENTE. No, non al tempo; la invitavo a rivolgersi alla Presidenza.

ANTONIO SODA. Aggiungo un'ultima osservazione, Presidente, sul cosiddetto bicefalismo: i rischi di bicefalismo dell'esecutivo, a mio parere, ci sono tutti interi già nel sistema odierno, indipendentemente dall'introduzione dell'elezione diretta del Presidente. Pensiamo ai vari episodi di conflittualità nell'esperienza repubblicana sul potere di scioglimento, sulla scelta del Presidente del Consiglio dei ministri: è vero che formalmente il Presidente della Repubblica non fa parte dell'esecutivo, ma non sono mancate, oltre alle prassi espansive, anche autorevoli ricostruzioni dottrinarie (ad alcune di esse ha fatto riferimento anche il relatore) che hanno inserito la figura del Capo dello Stato dentro una funzione di indirizzo politico-costituzionale, che concretamente

non è molto ben distinguibile dall'indirizzo politico affidato al Governo e alla sua maggioranza.

D'altra parte tutti i costituzionalisti e tutti gli studiosi di scienza politica hanno sottolineato che i conflitti in questa materia non si possono escludere, in nessun modello di sistema. L'interrogativo che ci si deve porre è se le regole configurate possono incentivare, o scoraggiare i conflitti: questo è l'interrogativo legittimo. Non vi sono però disposizioni in grado di motivare efficacemente la scelta, tranne una, su cui infatti stiamo riflettendo: chi sostiene tale tesi finisce in ultima analisi per rivolgersi sostanzialmente al potere in politica estera e di difesa, per il quale oggi viene previsto un ordine *ad hoc*, su cui si sta lavorando con buone prospettive migliorative del testo.

Non è invece convincente leggere in questa chiave il potere di rinviare il Governo alla Camera per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia, che mira a far rientrare o a far emergere le crisi latenti. Se il rapporto maggioranza-Governo è stabile, non si vede come il Presidente potrebbe utilizzare tale potere senza risultare immediatamente smentito dall'evidenza e quindi, consapevole di ciò, non potrebbe disporre arbitrariamente. Un problema può certo celarsi se si adotta un sistema elettorale che prevede una designazione esplicita del *premier*: questi verrebbe così, anche nella forma, a godere di una parità di legittimazione rispetto al Presidente della Repubblica. Allora ciò impone di ragionare meglio sul sistema elettorale e ci sollecita ad indirizzare a quella sede le critiche e non sull'articolato costituzionale. Mi stupisco che le medesime forze politiche critichino il cosiddetto bicefalismo da una parte e sostengano in modo intrasingente dall'altra un modello di legge elettorale, che può ragionevolmente essere criticato perché conduce a quel risultato.

In sostanza, la sinistra democratica esprime pieno consenso al testo approvato dalla Commissione, ai principi cui si ispira, all'equilibrio raggiunto tra poteri

del Presidente, ruolo e funzioni del Parlamento, autonomia e forza del Governo nell'assemblea politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovine, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, il mio breve intervento servirà a sottolineare un punto che forse non è sfuggito alla maggior parte di noi. Nel dibattito sulle riforme istituzionali si discute in relazione all'argomento ed al capitolo di cui si tratta, dimenticando nella maggior parte dei casi i capitoli precedenti o successivi. Per esempio, in questo momento si è dimenticato di parlare del federalismo, di cui si è discusso con intensità, secondo me non pari peraltro ai risultati ottenuti, nella fase precedente. Ora, il federalismo che abbiamo cercato senza molto successo di introdurre nella riforma costituzionale è un processo che per definizione va in un senso o nell'altro, cioè è a doppio senso: un processo da una parte di delega e dall'altra di riserva del potere. Parlare di delega e di riserva del potere significa coinvolgere tutto quello che riguarda il processo politico. Il federalismo, infatti, è anche un modo diverso di concepire l'intero processo politico.

A me pare, nell'esaminare l'articolo 70 (dal momento che il dibattito, come era prevedibile, si è allargato a tutto il contesto dei poteri del Presidente della Repubblica secondo la riforma costituzionale) e così pare anche alla forza politica che rappresento, che si sia dimenticato di indicare questo insieme di poteri nell'ambito di quello che si vorrebbe sia il nuovo federalismo, al punto che si è chiamato federale, ad un certo punto della Costituzione, l'ordinamento stesso.

La riforma costituzionale deve quindi essere considerata nel suo insieme, non a pezzetti. Non ci si può dimenticare, nel momento in cui si parla dei poteri del Capo dello Stato e di quelli del Governo, di ciò che è stato deciso poco prima nella stessa Costituzione per quanto riguarda i

poteri delle regioni o di quelle che, nell'auspicio, dovrebbero diventare delle comunità federate. Per allargare il cerchio si deve considerare tutto questo in un quadro europeo, che vede un passaggio progressivo (probabile per alcuni, auspicato per esempio dai federalisti) da una situazione confederale, qual è oggi l'Unione europea, che nel termine tedesco si esprime meglio come *Staatenbund*, ad una confederazione di Stati legati da tre trattati, quello di Roma, quello di Maastricht e presto anche quello di Amsterdam, in un *Bundestaat* o meglio in una *Bundesrepublik*, basato su una Costituzione. Quindi, i poteri del Capo dello Stato di cui stiamo discutendo si collocano da una parte, a livello italiano, in un contesto di accrescimento progressivo dei poteri delle regioni o delle future comunità federate e, dall'altra, in quello europeo, in una tendenza verso un ampliamento dei poteri che definirei criptofederali dell'Unione europea.

Ciò emerge anche da alcune proposte come quella avanzata dall'ex Presidente della Commissione Jacques Delors, che propone un allargamento e una intensificazione dei poteri del Presidente della Commissione già a partire dalle prossime elezioni del Parlamento europeo, con il quale il nuovo Presidente dovrebbe avere un rapporto più simile a quello democratico. Ebbene, tra il profederalismo italiano e il criptofederalismo europeo si colloca quella fascia istituzionale di cui stiamo discutendo, che, se la lasciamo così, Presidente, colleghi, si colloca molto male. Noi ci troviamo dinanzi, a livello europeo, oltre che a questa inevitabile intensificazione del potere a livello criptofederalista, anche alla sollevazione dei poteri regionali negli Stati che sono già federati, come la Germania e l'Austria per non parlare del Belgio (ed anche della Svizzera, nella previsione di una sua entrata); regioni, cantoni, *länder* che chiedono maggiori poteri e soprattutto si preoccupano di non perdere i poteri che hanno già, una volta collocati a livello europeo. È una tendenza che è iniziata in Germania, che si espande in Austria e

indirettamente anche in Svizzera. Quanto al Belgio, il problema che noi abbiamo qui oggi è proprio quello di finire come quel paese che rischia, dopo aver assunto troppo tardi una Costituzione federale, di arrivare al disfacimento dello Stato stesso.

In conclusione non avendo noi accettato il « premierato », il cancellerato e comunque il Capo dell'esecutivo come rappresentante anche dello Stato, è chiaro che questa situazione complessa e anche pericolosa non possiamo affrontarla avendo quello che giustamente è stato chiamato un « bicefalismo ». Dovevamo scegliere e abbiamo fatto una scelta. Questa scelta, lo ricordo completando quanto ha detto l'onorevole Calderisi, i senatori e i deputati del Polo l'hanno fatta il 14 gennaio 1997 chiedendo l'elezione diretta del Capo dell'esecutivo e la creazione del federalismo.

È chiaro dunque che, per essere coerenti con queste due scelte che le forze del Polo hanno fatto (e che forza Italia intende mantenere), non possiamo accettare in questa formulazione il quadro dei poteri del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colleghi della Commissione bicamerale, farò alcune brevissime riflessioni.

All'inizio dirò, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, che da parte nostra c'è tutta un'aspettativa per quanto riguarda i lavori della Commissione bicamerale, anche se noi non concordiamo, in questo momento, né con alcune conclusioni né con alcuni risultati raggiunti né, ovviamente, con valutazioni che alcuni colleghi hanno inteso esprimere anche sull'articolo 70 nel testo predisposto dalla Commissione bicamerale.

Signor Presidente, ritengo che qui ci troviamo dinanzi ad una situazione di grande confusione o quanto meno ad una situazione non limpida. Già in seno alla Commissione bicamerale si è discusso sull'opportunità o meno di andare verso il

semipresidenzialismo. Molti commentatori e molti studiosi indicavano come strada percorribile quella della Costituzione della quinta Repubblica francese. Ma non c'è dubbio che qui ci troviamo di fronte non ad un semipresidenzialismo francese ma a una figura del Presidente della Repubblica che ha poteri molto più affievoliti rispetto a quelli dell'attuale Presidente della Repubblica.

Pertanto il semipresidenzialismo e il presidenzialismo devono essere rapportati ovviamente ai poteri del Presidente della Repubblica, ma i poteri di quest'ultimo, come dicevo poc'anzi, sono squilibrati rispetto al dato elettorale. Da una parte rafforziamo l'elezione del Presidente della Repubblica attraverso il voto diretto, il voto popolare, ma dall'altra abbiamo un potere del Presidente della Repubblica ridotto o quanto meno più affievolito rispetto al voto popolare. Uno dei poteri più rilevanti consiste proprio nello scioglimento della Camera dei deputati. A tale riguardo vi è una differenza rispetto al testo della Costituzione vigente, perché vengono delle condizioni all'esercizio di tale potere, dal momento che il Presidente della Repubblica deve seguire un certo percorso e deve attenersi a determinate condizioni per poter sciogliere la Camera dei deputati.

Quindi, ci troviamo di fronte ad un Presidente della Repubblica eletto a suffragio universale diretto ed alla figura del Primo ministro — tale termine ormai non viene utilizzato solo dai commentatori politici o dai giornalisti — che ha compiti di governo e cui spetta un potere di direzione politica. È evidente allora che si prospettano dei rischi di conflittualità.

Personalmente, pavento tale conflittualità e la mia non è una polemica nei confronti del testo al nostro esame, ma muove da dei dati di fatto. Infatti, ricapitolando, ci troviamo di fronte ad un Presidente della Repubblica che riceve la sua investitura direttamente dal popolo e ad un Primo ministro che non riceve la sua investitura dalla sovranità popolare, ma cui spetta il compito di dirigere il Governo. Vi è, quindi, il rischio di lacerazione.

zioni che potrebbero mettere in crisi lo stesso principio della intangibilità delle istituzioni.

I poteri del Presidente della Repubblica devono essere presi in considerazione facendo riferimento agli interessi del corpo elettorale, i quali devono coincidere con quelli complessivi delle istituzioni e del paese. Infatti, se non ci sarà questo tipo di interrelazione tra gli interessi della collettività ed i poteri del Presidente della Repubblica, ci troveremo di fronte ad una disfunzione.

È stata introdotta quindi, come ho sentito dire dal relatore, la figura del semipresidenzialismo temperato. Ebbene, ritengo che prima di giungere al termine del nostro dibattito, ascolteremo altre aggettivazioni con le quali verrà definito il semipresidenzialismo. È un fatto che indica anche un disagio di carattere costituzionale ...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. C'è anche una letteratura in materia.

MARIO TASSONE. C'è anche una letteratura in materia, ma questa può soccorrerci quando ci sono delle difficoltà. Ebbene, in tal caso ci possono soccorrere anche la letteratura, le Costituzioni, le prassi, gli esempi di altri paesi e via continuando. Però oggettivamente vi è una difficoltà.

Non c'è dubbio, allora, che non ci troviamo di fronte alla quinta Repubblica francese, nella quale si è operato un temperamento tra il ruolo del Presidente della Repubblica, l'esecutivo ed il Parlamento; non ci troviamo di fronte alle proposte elaborate da Debré per la Costituzione della quinta Repubblica francese, ma corriamo il rischio di realizzare un equilibrio a mio avviso estremamente precario. Vi è, infatti, il rischio di varare un testo che non ci consentirà di incamminarci lungo un percorso lineare e ricco di certezze, che garantisca alla vita del paese serenità, trasparenza e stabilità.

Si è detto anche che il semipresidenzialismo aiuterebbe il percorso del bipo-

larismo. Ebbene, chiedo ai membri della bicamerale se reputino possibile definire i poteri del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei ministri in una articolazione estremamente variegata, senza chiarire prima quale sarà il sistema elettorale che verrà scelto. È una valutazione che non si può non fare a meno che non si parta da accordi presa in altra sede, perché in tal caso noi assumeremo come parametro del nostro lavoro, del nostro impegno e delle riforme al nostro esame quella ipotesi di sistema elettorale. Ma non c'è dubbio che quella del sistema elettorale è una questione centrale da risolvere. Anche nell'aggiornamento che ci ha fatto l'esimio relatore si rinvia alla riforma elettorale.

Tali considerazioni valgono anche per il riferimento all'articolo 74; possiamo anche dire con molta tranquillità che parliamo di Camera dei deputati senza aver affrontato il tema del Parlamento. Già in questa prima fase abbiamo escluso il bicameralismo perfetto; non c'è dubbio che si dovranno differenziare ruoli e competenze tra i due rami del Parlamento, ma bisogna anche ricordare che stiamo andando verso alcune soluzioni di riforma costituzionale senza aver definito che cosa siano per noi la Camera dei deputati, il Senato della Repubblica e le diverse competenze di ciascuno.

Credo di aver esaurito il tempo che mi ero prefissato nonché le mie argomentazioni. In questo momento ci troviamo sicuramente di fronte all'esigenza di una riforma: lo ripeto. Non sono favorevole a buttare i risultati della bicamerale, ma è giusto che alcune soluzioni siano definite con grande adesione e non secondo gli equilibri e le convenienze politiche stagionali. Non mi pare che l'emendamento presentato dalla Commissione cambi molto, come ha detto lo stesso relatore, nonché l'onorevole Calderisi, rispetto alla soluzione di certi problemi.

Non si tratta di far polemiche o di far rimbalzare nell'aula di Montecitorio dichiarazioni giornalistiche. Certo, ci troviamo di fronte ad un'acrobazia istituzionale e concettuale e non penso che le

acrobazie siano paganti. C'è l'impegno di tutti verso le riforme e una grande attesa si trascina da molte legislature; ritengo quindi che se la conclusione di tutto deve essere una spericolata acrobazia, ciò non ci aiuterà a raggiungere la stabilità, la governabilità, la certezza e l'equilibrio tra i poteri istituzionali.

Già esistono difficoltà e zone grigie per quanto riguarda i rapporti tra poteri costituzionali; poi parleremo della giustizia e di altri temi, ma non c'è dubbio che già da oggi si possa evincere una figura di « semipresidente » titolare di una grande investitura ma con scarsi poteri. Ritengo quindi che il rapporto con il Primo ministro sarà molto difficile, a meno che in questo paese non si prefigurino soluzioni o indicazioni serene. Per esperienza però sappiamo che spesso la politica non ci dà molti aiuti.

Era una mia considerazione alla quale si aggiungeranno quelle del collega Sanza, con il quale ci siamo divisi il compito, cercando di dare anche in questa occasione un contributo, con grande speranza che nel seguito del dibattito si possono adottare alcune modificazioni. Mi rendo conto però che è necessario un atto di coraggio e non correzioni di facciata che non servono a nessuno, tanto meno allo sforzo della bicamerale e della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Urbani, che ha chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Dirò subito che il nuovo testo dell'articolo 70 proposto dal Comitato dei diciannove non cambia di molto la sostanza dell'articolo stesso e quindi il nostro parere resta del tutto negativo.

La ragione è facilmente comprensibile. Non ci convince il semipresidenzialismo temperato, un modello considerato pericoloso dai più informati in materia istituzionale. Il dibattito di questi giorni,

peraltro, provocato dall'intervista rilasciata dal Presidente del Senato Mancino, conferma le perplessità che ebbi già modo di esprimere in questa stessa sede nel corso della discussione sugli articoli precedenti, perplessità che permangono anche sull'articolo oggi al nostro esame. Sono molti i nodi ancora irrisolti o rimasti sospesi nei lavori della Commissione bicamerale: per esempio, la forma di governo e il sistema elettorale. A proposito di quest'ultimo, rivolgendomi al collega Soda, vorrei capire questo modello istituzionale a quale sistema elettorale faccia riferimento. Per il momento ribadisco un punto sul quale concordo con il presidente D'Alema e cioè che il sistema elettorale deve seguire quello istituzionale. Questa però non sembra essere l'idea prevalente, tant'è che attendiamo da un'ora all'altra l'arrivo di un nuovo sistema elettorale che deve appagare le ansie, le angosce, le preoccupazioni di alcuni settori del Parlamento.

Rimangono ancora sospesi i problemi riguardanti il federalismo fiscale e la giustizia. È appena il caso di ribadire che il testo approvato dalla Commissione bicamerale è frutto di un compromesso resosi necessario per superare lo sconvolgimento prodotto dal voto della lega sul semipresidenzialismo (qui vediamo le conseguenze di quel voto), uno sconvolgimento che ha poi trascinato i maggiori partiti a quell'accordo chiamato « della crostata », che anche dal punto di vista della legge elettorale è una soluzione anomala che non possiamo condividere.

A noi tutto questo non piace, non lo condividiamo e quindi non lo voteremo, riservandoci di appellarci al giudizio popolare in occasione del referendum. Noi siamo una forza piccola in questo Parlamento, ma vorrei qui richiamare l'attenzione di un democratico convinto, non credo dell'ultima ora, qual è il presidente D'Alema sul fatto che una riforma così importante debba avere almeno il supporto dei maggiori partiti presenti in Parlamento.

Le ragioni che giustificano la nostra netta opposizione sono le stesse che ab-

biamo più volte espresso riguardo al contesto complessivo — richiamato dal collega Tassone — che abbiamo evidenziato attraverso la presentazione di emendamenti all'articolo 70. Ciò che ci sorprende è la forza, la determinatezza ed il convincimento con cui alcuni colleghi difendono l'ibrido modello che ci viene sottoposto.

Conveniamo con la felice espressione del Presidente Mancino che la riforma in discussione realizza un pericoloso sistema bicefalo, un « sistema all'italiana », denunciato da politici non solo di area moderata ma anche di sinistra, denunciato da costituzionalisti, e non solo di centro o di centro-destra. Tutti costoro hanno all'unisono dichiarato che si tratta di un sistema ambiguo ed irresponsabile: ad un Presidente della Repubblica eletto direttamente senza un programma di governo si aggiunge un *premier* eletto al secondo turno, capo di una delle due coalizioni che si fronteggiano. Questa è l'origine del bicefalismo che suscita preoccupazioni per la futura tenuta democratica del paese.

Si tratta quindi di due figure con uguale legittimazione popolare: il primo in via diretta; ed il secondo in via indiretta, attraverso i partiti che possono dar vita ad una vera e propria diarchia, che introduce nell'ordinamento una potenzialità di conflitto istituzionale che è il contrario della stabilità che vogliamo rincorrere.

Con la norma costituzionale introdotta, un Capo dello Stato, espressione di una maggioranza diversa da quella del Governo appunto frutto di libere elezioni, ha il potere di formalizzare la sollecitazione del voto di fiducia e, in ragione del suo scontato esito negativo, di sciogliere il Parlamento. Nasce così un conflitto istituzionale dovuto allo scombinamento della funzione di garanzia nei confronti del ruolo istituzionale del Governo. È necessario quindi definire nettamente i poteri del Presidente della Repubblica, in quanto un Presidente con poteri confusi, in parte di garanzia ed in parte di governo

senza precise responsabilità, comporterebbe rischi per la tenuta del sistema democratico.

È bene allora chiamare le cose con il loro vero nome: abbiamo un finto presidenzialismo, che scontenta tutti i presidenzialisti e determina altresì la netta contrarietà dei parlamentaristi. Allora, se presidenzialismo deve essere, che sia un vero presidenzialismo; diversamente, si costruisca un sistema più coerente con la tradizione italiana!

Cari amici, la nostra speranza, che anche l'Italia potesse adeguarsi alle altre democrazie europee, va progressivamente affievolendosi, ma siamo ancora in tempo per evitare il ridicolo! Qualche volta, l'esistente può essere anche migliore del nuovo e può essere opportuno riflettere prima di forzare soluzioni pericolose ed avventuristiche.

A questo punto, l'unica cosa da scongiurare è la fretta. Essa potrebbe essere infatti cattiva consigliera! Abbiamo tempo: è questa una legislatura costituente; lo abbiamo detto in campagna elettorale, e lo abbiamo ripetuto quando siamo giunti in quest'aula e quando abbiamo approvato il varo della Commissione bicamerale.

È bene, allora, che la riforma vada in porto, che non intralci però la durata della legislatura, ma che sia una riforma trasparente e rafforzativa della stessa Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Il Presidente del Senato — più volte citato in quest'aula — ha definito bicefalo e pericolosamente bicefalo il sistema che viene disegnato dai lavori della bicamerale. Personalmente, l'ho già detto la volta scorsa, ritengo che sia un sistema « tricefalo » quello che viene delineato nei nostri lavori, perché il tentativo che è stato fatto, nel ricercare, non la sintesi, ma l'unione delle diverse aree di pensiero, è stato quello di sommare i punti di partenza iniziali senza

trovare una sintesi. Abbiamo pertanto teoricamente un'impostazione presidenzialista; abbiamo teoricamente l'impostazione del premierato; ed abbiamo teoricamente anche l'impostazione del parlamentarismo, dell'assemblearismo parlamentare dietro al quale si cela — nemmeno tanto — il sistema dei partiti che intende continuare a controllare la vita politica del paese.

Ho letto oggi un articolo su *la Repubblica* che contiene un'anticipazione di quello che dovrebbe essere la legge « Mattarellum due »; nel quale ci si spiega che il premio di maggioranza del 20 per cento sarà ricavato dai primi e migliori non eletti nei vari collegi. Ho fatto un rapido calcolo ed ho constatato che, sulla base di questa legge elettorale, la maggioranza vedrebbe eletti su 275 candidati nei collegi uninominali, nel caso peggiore, cioè di una maggioranza del 50,1 per cento, 238 dei 275 candidati. Questo nel caso peggiore. Se si arrivasse al caso più favorevole di una maggioranza del 63 per cento, sarebbero eletti 275 su 275. Se poi si aggiunge la parte proporzionale, almeno il 50,1 per cento, dobbiamo sommare altri 63 deputati, per cui alla fine la maggioranza disporrebbe, nel caso peggiore, di 301 deputati, tutti designati dai partiti. Non ci sarebbe infatti alcuna possibilità di scelta: il primo o il secondo certamente li avrebbe la maggioranza, più la parte proporzionale di almeno il 50,1, quindi 301 deputati su 500 sarebbero designati direttamente dalle segreterie dei partiti.

Il problema non è soltanto quello del presidenzialismo che non c'è, o del premierato che non c'è, ma è anche quello della partitocrazia che c'è, e robustamente. Tutta l'impostazione che emerge dal lavoro della bicamerale, compreso il sistema elettorale di casa Letta, è questo: tentare di mantenere il controllo della vita politica del paese nelle mani di alcune segreterie di partito, riducendo al minimo, allo zero nel caso in cui il « Mattarellum due » passasse, la possibilità di controllo e addirittura di scelta da parte degli elettori.

Gli elettori non avrebbero tecnicamente alcuna possibilità di scegliere il loro rappresentante.

Di fronte a questo, francamente, è difficile poter immaginare che questo « piatto » costituzionale sia commestibile: non lo è assolutamente, non può essere ingerito dal nostro paese, a meno di avere poi una crisi di rigetto brusca e temo anche violenta, visto che questo tentativo di recinzione partitocratica del sistema elettorale e costituzionale provocherebbe una reazione che potrebbe anche mettere a rischio la pace civile, così come la democrazia viene messa a rischio attraverso il progetto della bicamerale.

E la democrazia viene messa a rischio non soltanto sotto il profilo teorico, ma credo anche sotto altri profili. Un Presidente che non ha alcun potere chiaro, a cui non si vuole affidare nemmeno il potere di cui parliamo nell'articolo 70, cioè quello di scioglimento delle Camere, che quindi non può svolgere una funzione di indirizzo politico nei confronti del Parlamento, ma che al tempo stesso abbia la legittimazione elettorale con una candidatura che, per quanto di garanzia venga presentata, dovrà trovare i voti su un programma del candidato, sarebbe un Presidente soggetto ad una tentazione costante di interferire nella vita politica di questo paese.

È inutile che ripeta la storia dei Presidenti della Repubblica eletti nella loro funzione di custodi della Costituzione, che invece questa loro funzione, per fatti oggettivi o per scelte soggettive, non hanno quasi mai mantenuto. Ho partecipato ieri alla commemorazione del settennato di Luigi Einaudi. Certamente Einaudi è stato un Presidente secondo la Costituzione della Repubblica italiana, ma è difficile poi tra i suoi successori — tranne forse un'eccezione — trovare una piena corrispondenza a quello che è il dettato costituzionale. E si trattava di Presidenti eletti con un meccanismo elettorale di assoluta garanzia nel Parlamento, con la maggioranza qualificata, comunque con la maggioranza assoluta. Rischi di golpe all'epoca di Segni, *impea-*

chment per Leone, richieste di *impeachment* per Cossiga, Governi del Presidente per Scalfaro: questo il quadro storico della vicenda italiana.

Io sono un presidenzialista «amerikano», con il «k», e ritengo quello il miglior sistema politico per l'Italia, non in astratto, perché è il sistema che meglio corrisponde alla pluralità delle voci e delle rappresentanze che richiedono di essere espresse nel Parlamento e nel Governo. Ritengo che il presidenzialismo americano riesca a combinare meglio la vicenda politica italiana con la richiesta di maggiore efficienza che viene dal paese e dalla sua collocazione all'interno dell'Unione europea. Tuttavia, se il Presidente eletto direttamente non ha il bilanciamento di un Parlamento forte e di parlamentari forti, e nemmeno il bilanciamento di quelli che negli Stati Uniti sono gli Stati federali, che in Italia potrebbe essere, ma non è, un federalismo robusto, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica può essere un rischio per la democrazia. Io non sono presidenzialista se non c'è il presidenzialismo, perché l'elezione diretta del Presidente non è il presidenzialismo. Il presidenzialismo è un sistema istituzionale, che prevede determinati poteri e prerogative, dei limiti e delle forti posizioni di bilanciamento dei poteri, attraverso il Parlamento ed il paese. Aggiungo un quarto elemento che non va sottovalutato: il mercato, la concorrenza, il potere capitalistico diffuso che si autobilancia attraverso la concorrenza. Anche questo criterio nel nostro paese è assolutamente carente.

Allora, un presidenzialismo d'avventura, come quello che si descrive nella ricetta della bicamerale, non farebbe bene al nostro paese ed esporrebbe a tensioni fortissime. Il *premier* sarebbe costantemente a rischio di interferenza o di superamento e, soprattutto, avremmo un Parlamento che sarebbe designato da alcune sedi partitocratiche ed i cui rappresentanti, i parlamentari, non avrebbero un minimo di autonomia rispetto alla maggioranza, né la capacità di opporsi in

alcun momento alle svolte od alle curve autoritarie che venissero a configurarsi.

Per questo, signor Presidente, l'intento della proposta, che ho delineato con il collega Colletti, di modifica dell'articolo 70 e che corrisponde nella sua ispirazione e, in alcuni punti, anche letteralmente alle proposte che provengono da forza Italia, è quello di ridefinire un sistema costituzionale che abbia un significato ed una coerenza interna. Il presidenzialismo non è l'elezione diretta del Presidente e tale elezione non è affatto sufficiente a definire né il presidenzialismo, né il semipresidenzialismo. Quella che è stata elaborata non è, peraltro, né l'una né l'altra cosa.

Se a ciò si aggiunge poi il «piombo» della legge elettorale, che porterebbe in Parlamento 301 deputati su 500 designati direttamente, come su un listone unico, alla cieca, quali quelli che verrebbero eletti secondo la legge «Mattarellum 2», si arriverebbe ad un sistema politico che rischierebbe ogni giorno il naufragio sugli scogli delle interferenze e delle prepotenze.

Per questo motivo, signor Presidente, riconfermando la mia convinzione di presidenzialista all'americana e, in subordine, alla francese, ma comunque all'interno di un sistema di poteri che indichi nel Presidente il Capo del Governo o il responsabile di chiare e precise funzioni e colui che ha chiare e precise prerogative, in assenza di tutto questo non posso che votare negativamente sulla proposta della Commissione e predisporli al lavoro in vista eventualmente, se questo progetto passasse così com'è, del referendum abrogativo di questo prodotto indigesto e pericoloso.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giovanardi, che ha chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Presidente, ho sentito — e concordo — il senatore Salvi dire che le diverse scelte che sono configurate negli emendamenti presentati, in

particolare, all'articolo 70, si pongono in realtà tutti all'interno del modello proposto, quello del semipresidenzialismo temperato, pur con versioni un po' diverse.

Questo mi sembra vero, nonostante l'intervento che ho appena ascoltato dell'onorevole Taradash andasse, per la verità, in una direzione un po' diversa.

In ogni caso, mi pare si vadano trascinandoci alcuni equivoci sulla natura del modello proposto nel testo della Commissione bicamerale. Essi peraltro continuano a tornare nel ripetersi di questi nostri dibattiti che, evidentemente, non riescono ad arrivare ad un chiarimento sostanziale.

La funzione del Presidente nel modello proposto non può essere neutra (mi riferisco all'intervento del collega Diliberto): il Presidente eletto direttamente non potrà, infatti, essere il semplice notaio di equilibri parlamentari, come è stato in passato, perché tale funzione è ormai superata dall'evoluzione delle nostre istituzioni e del nostro sistema politico (lo ha ricordato poco fa il relatore). Occorre peraltro sottolineare che si tratta di una evoluzione analoga a quella che le democrazie europee della stessa scala della nostra hanno conosciuto in questo secolo.

La funzione del Presidente è funzione di garanzia, ma insieme di indirizzo politico, perché se di garanzia si tratta, è la garanzia della volontà popolare espressa nelle elezioni e quindi del bipolarismo, non semplicemente di equilibri parlamentari.

La ragione di fondo per cui pensiamo ad un ruolo del Presidente diverso da quello che ha avuto nel passato riguarda la necessità di una figura istituzionale che, senza annullare il carattere parlamentare del Governo, possa però esercitare sul Parlamento stesso uno stimolo ed un impulso corrispondenti all'indirizzo politico espresso nel voto dei cittadini oppure, se questo non è possibile, se quell'originario indirizzo politico si smarrisce nelle vicende parlamentari, una figura che possa ridare la parola ai cittadini e tornare quindi alle elezioni.

Credo che nel nostro paese, in ragione della sua storia peculiare, dobbiamo es-

sere particolarmente sensibili alla preoccupazione di avere una figura istituzionale che abbia il compito di garantire l'indirizzo politico espresso nelle elezioni. Peraltro questo è un problema comune alle democrazie mature ed in tale direzione vanno molti sistemi istituzionali. Non si comprendono dunque le ragioni di timore verso un simile ruolo del Presidente della Repubblica.

Fondamentale e costitutivo di tale ruolo è, evidentemente, il potere di scioglimento, che non è un potere di governo, come è evidente, credo, ma per l'appunto è un potere di indirizzo politico e di garanzia che mira ad assicurare la stabilità ed un funzionamento fisiologico delle istituzioni. È un potere — vorrei ricordarlo a Calderisi e a Soda, che però non ne hanno bisogno — tipico dei sistemi semipresidenziali e non di quelli autenticamente presidenziali, dove la natura di governo della figura del Presidente esclude, di per sé, il potere di scioglimento: potere di scioglimento e natura di Presidente governante non vanno infatti insieme ed il caso poco fa citato del Presidente americano ce lo dimostra.

Accetto l'impostazione del relatore che ha voluto evitare in ogni modo possibili sovrapposizioni o conflitti di poteri tra ruolo del Presidente e ruolo del Primo ministro. L'ho accettata al punto da ritirare anche alcuni emendamenti che avrebbero potuto ingenerare equivoci.

Ritengo però che il vero punto in cui il problema degli eventuali conflitti di potere tra Presidente e Primo ministro si pone sia quello della legge elettorale e non, piuttosto, quello della forma di Governo così come è disegnata nel testo della bicamerale. Credo che una legge elettorale come quella alla quale si fa riferimento nell'ordine del giorno presentato in Commissione bicamerale comporterebbe, effettivamente, un conflitto di poteri perché configurerebbe una parità di legittimazione tra il Primo ministro ed il Presidente della Repubblica. Questo però sarebbe difficilmente sostenibile nell'efficace funzionamento delle istituzioni.

Prescindendo in questo momento dalla legge elettorale, sulla quale avremo modo di tornare nelle sedi adeguate, visto che non fa parte del « piatto » costituzionale (come è stato detto), e restando sulla questione dei poteri del Presidente ed in particolare su quello di scioglimento, credo che il potere di scioglimento non sia fonte di equivoci tra figura del Presidente e figura del Primo ministro, ma sia invece tipico della funzione di un Presidente della Repubblica distinto dal Governo. Credo quindi si debba prevedere un potere di scioglimento più ampio di quello previsto nel testo (non assoluto, quindi: ma evidentemente nessun potere di scioglimento è assoluto).

Nella stesura del nuovo testo (l'emendamento proposto), sicuramente più scorrevole, risalta perfino di più che l'inciso « nel caso di dimissioni del Governo » costituisca in realtà una limitazione ed una restrizione del potere di scioglimento. È stato detto che si tratta addirittura di un arretramento rispetto alla Costituzione del 1948. Francamente non lo trovo del tutto convincente. Un potere di scioglimento di tipo non assoluto ma generale, con alcuni limiti evidentemente, e non vincolato alle dimissioni del Primo ministro è presente non soltanto nella Costituzione francese, ma anche in quelle portoghese ed austriaca, che sono esattamente i riferimenti per un modello di tipo semipresidenzialistico temperato (non semipresidenzialistico forte, quindi, ma un modello simile a quello che andiamo qui ricostruendo). In caso contrario, se il potere di scioglimento non fosse sufficientemente ampio da consentire al Presidente della Repubblica di svolgere in modo efficace e coerente la sua funzione di garanzia nel senso richiamato, temo che effettivamente circoscriverebbero troppo i poteri di questa figura, esponendoci alle critiche — che si stanno sviluppando negli ultimi giorni — di aver costituito un modello squilibrato, nel quale potrebbero insorgere troppo facilmente conflitti di potere.

In verità credo sia abbastanza singolare approvare o condividere — da parte

di chi si sta battendo per un rafforzamento del potere di scioglimento — le critiche di bicefalismo mosse dal Presidente del Senato (del tutto legittimamente). In questo condivido le considerazioni del collega Soda. Si tratta di una contraddizione politica, prima ancora che di pensiero costituzionale: è evidente infatti che quelle critiche — del tutto legittime — mirano invece proprio all'ulteriore riduzione del potere di scioglimento del Presidente. Credo che esse siano dirette a ripristinare un tipo di centralità del Parlamento che non corrisponde all'evoluzione dei sistemi politici occidentali ed a ciò di cui oggi abbiamo bisogno.

Al contrario, il modo per sfuggire al rischio di una indefinitezza e quindi di un'implicita pericolosità della figura del Presidente consiste a mio parere nel dare al Presidente non poteri di Governo ma un potere di scioglimento più ampio e più limpido.

Aggiungo, conclusivamente, un'osservazione: non comprendo bene — forse il relatore mi potrà illuminare — la necessità di conservare il divieto di sciogliere le Camere nei sei mesi precedenti la fine del mandato presidenziale. Mi sembra che questo sia un po' un trascinarsi per inerzia dalla Costituzione attuale, ma se lì aveva un senso, in riferimento al rapporto tra il Presidente e le Camere che lo eleggono, mi chiedo quale sia il significato di questa norma nel caso, invece, dell'elezione diretta. Se non ci sono ragioni forti, che io in questo momento non vedo, per il suo mantenimento, mi sembra che l'eliminazione di tale norma aiuterebbe a rendere più snello ed efficace questo importantissimo articolo, la cui formulazione non sarebbe danneggiata da qualche ulteriore correzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso dell'articolo 70 e dei relativi emendamenti.

Il seguito del dibattito è rinviato a mercoledì 27 maggio, alle 19, e riprenderà con votazioni.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 20 maggio 1998, in sede legislativa, della IV Commissione permanente (Difesa) è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Modifica all'articolo 6 della legge 24 gennaio 1986, n. 17, in materia di termini per la richiesta di iscrizione nel ruolo d'onore » (1928).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 25 maggio 1998 alle ore 15:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 3206 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale (*Approvato dal Senato*) (4891).

— *Relatore:* Gasperoni.

2. - *Discussione delle proposte di legge:*

CORLEONE: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (169).

SCALIA e PROCACCI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (300).

BRUNETTI e MORONI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (396).

ALOI: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grechaniche ed albanesi nella regione Calabria (918).

RODEGHIERO ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1867).

MASSA ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2086).

TERESIO DELFINO: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2973).

— *Relatori:* Maselli, per la maggioranza; Menia, di minoranza.

3. - *Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

ZELLER ed altri; DETOMAS ed altri; BOATO ed altri; DETOMAS ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE: Modifiche allo Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca (1687-1787-2236-2403-3076).

— *Relatore:* Maselli.

4. - *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4229-B).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

5. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 3053 - Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A. (*Approvato dal Senato*) (4782).

— *Relatore:* Risari.

La seduta termina alle 17,30.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI SALVATORE PICCOLO E FRANCO CHIUSOLI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2372-OCTIES.

SALVATORE PICCOLO. Il sistema della riscossione mediante concessioni, già

ampiamente modificato con il decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n.43, si è rivelato fortemente inefficiente ed assolutamente inadeguato, con carenti margini di produttività ed elevati costi di gestione. Da anni, ormai, esso è precipitato in una profonda crisi strutturale, generata dal persistere di rilevanti perdite gestionali dovute essenzialmente allo squilibrio esistente tra la redditività della riscossione spontanea e quella della riscossione coattiva.

La situazione, ovviamente, si è ulteriormente aggravata con il varo del decreto legislativo sulla fiscalità locale che, di fatto, ha eliminato l'esclusività della riscossione delle entrate locali precedentemente affidate al concessionario e con la futura perdita della riscossione spontanea dei versamenti diretti, canalizzati attraverso gli sportelli bancari e postali.

La scarsa efficacia del sistema ha inciso sui risultati della riscossione che è stata sensibilmente deficitaria per le entrate dello Stato.

La necessità, quindi, di una profonda revisione della disciplina della riscossione dei tributi si è manifestata da tempo; oggi, in quest'aula, si conclude positivamente un tormentato e complesso percorso parlamentare, dopo che la Commissione finanze ha rielaborato ampiamente il testo originario del disegno di legge.

Il riassetto del sistema della riscossione si iscrive nel contesto più complessivo della riforma fiscale che il Governo sta realizzando con celerità e tenacia. Esso, peraltro, si allinea perfettamente con alcuni obiettivi di fondo che hanno caratterizzato l'azione del Governo Prodi ed hanno segnato, in particolare, tutta la legislazione varata dal Parlamento in questi ultimi due anni.

Il primo è, certamente, quello del recupero dell'efficienza, della produttività e della trasparenza della pubblica amministrazione al fine di eliminare sprechi e diseconomie e, contestualmente, di assicurare migliori, puntuali e più adeguati servizi alla comunità, oltre — naturalmente — di concorrere al risanamento della finanza pubblica. Un altro è quello

della semplificazione del rapporto tra Stato, enti locali, strutture pubbliche e cittadini, snellendo e rendendo agevoli le procedure amministrative e facilitando l'esercizio dei diritti e dei doveri.

Infine, vi è l'obiettivo della lotta all'evasione ed all'elusione fiscale, della quale il sistema di riscossione rappresenta un aspetto non irrilevante.

In questo contesto si inserisce la proposta di legge delega al voto dell'Assemblea che offre soluzioni adeguate rispetto ai molteplici problemi scaturenti dalla revisione del sistema.

È ben chiaro che la riforma determinerà un cambiamento qualitativo e dimensionale del perimetro di attività dei concessionari che dovranno compensare la perdita delle attività affidate per legge con l'ingresso in nuove attività a condizioni di mercato ed in regime di libera e corretta concorrenza. La conseguenza immediata sarà la valorizzazione del carattere imprenditoriale dell'attività di riscossione che dovrà misurare le proprie capacità di sviluppo con regole di mercato aperto, nel quale cadono coperture protezionistiche e sono rimosse posizioni blindate di privilegio.

In questa ottica non può che essere giudicata positivamente la ridefinizione dei requisiti dei concessionari con la previsione di affidamento del servizio di riscossione a società per azioni che abbiano un'adeguata consistenza finanziaria e patrimoniale e siano in possesso di requisiti tecnici e di affidabilità rigorosamente verificati.

Analogamente è da valutare con favore la possibilità di rideterminare gli ambiti territoriali delle concessioni, con estensione almeno provinciale, al fine di favorire concentrazioni societarie e facilitare in particolare le aggregazioni nell'ambito della stessa regione con l'intento di conseguire una riduzione dei costi di gestione e di consentire, comunque, modalità organizzative più rispondenti alle esigenze di gestione economica ed efficiente.

Di grande rilievo è la norma di ampliamento dell'area di riscossione coattiva, con la specifica previsione di estensione

anche agli enti pubblici previdenziali e quella che disciplina la possibilità di affidamento ai concessionari di ogni forma di riscossione delle entrate anche di natura non tributaria. La prospettiva è quella di rendere il sistema dei concessionari centro di recupero crediti per lo Stato e gli altri enti pubblici. In questa cornice è stata considerata, in particolare, la situazione dei crediti contributivi INPS che registra, alla data del 31 dicembre 1997, un ammontare di arretrati di circa 46 mila miliardi. A questo riguardo va segnalata la necessità di salvaguardare la professionalità e l'apporto qualificato di esperienza delle strutture legali interne agli istituti previdenziali, chiarendosi — con l'impegno esplicito del Governo e con apposito ordine del giorno — che il recupero dei crediti contributivi possa essere svolto anche direttamente dagli stessi enti previdenziali o, quanto meno, con la collaborazione dei loro uffici legali alla riscossione coattiva dei crediti derivanti da accertamenti ispettivi e di quelli di particolare rilevanza o di dubbia fondatezza.

Positiva appare anche l'accelerazione dei processi di integrazione dei sistemi informatici dell'amministrazione finanziaria e dei concessionari, per i quali, però, occorre chiarire — fuori da ogni interpretazione equivoca della lettera g), punto 6, del comma 1 dell'articolo 1 — che i concessionari potranno utilizzare sistemi informativi in grado di consentire l'accesso telematico alle informazioni secondo modalità standard, nonché procedure informatiche in grado di fornire informazioni per l'espletamento degli adempimenti amministrativo-contabili contemplati dalla legge.

In sintesi, il nuovo sistema di riscossione tramite ruolo sarà caratterizzato da procedure semplificate rispetto al passato, da strumenti esecutivi più snelli, razionali ed effettivi, da una struttura di compensi orientata ad incentivare la riscossione ed a garantire una reale remunerazione in caso di raggiungimento degli obiettivi fis-

sati, premiando l'efficienza, i risultati e la capacità di compressione dei costi di gestione.

Un'innovazione radicale, quindi, del sistema accompagnata ed assistita anche da alcuni strumenti idonei ad evitare ripercussioni traumatiche nell'immediato. A tal riguardo ci sembra estremamente utile la previsione di un meccanismo di salvaguardia del risultato economico delle singole gestioni dell'ultimo biennio precedente per far fronte all'attuale situazione di criticità del sistema.

In ultimo, va sottolineato il grande impegno — da noi puntualmente e costantemente sollecitato — della Commissione finanze per individuare soluzioni adeguate per i prevedibili impatti occupazionali che potrebbero scaturire dal nuovo sistema. Il testo, nella sua stesura definitiva, ha previsto misure di sostegno del reddito e dell'occupazione, cercando di tutelare — nei limiti delle insuperabili esigenze di economicità e nel rispetto delle normative vigenti — le professionalità ed i livelli occupazionali del settore. È stato fissato, inoltre, il principio dell'adozione di misure dirette a favorire la continuità del rapporto di lavoro dei dipendenti delle società concessionarie qualora il servizio di riscossione venga, alla scadenza, assunto direttamente dall'ente locale o affidato ad un terzo soggetto. È stata anche salvaguardata l'esperienza del consorzio nazionale obbligatorio tra i concessionari, attribuendogli altri compiti e servizi che permettano di utilizzare e valorizzare le professionalità esistenti al suo interno.

Per questi motivi, a nome del gruppo dei popolari e democratici l'Ulivo, esprimo un giudizio complessivamente positivo sul nuovo sistema di riscossione, preannunciando conseguentemente voto favorevole al progetto di legge in esame.

FRANCO CHIUSOLI. Il provvedimento in esame interpreta, a mio parere in maniera più che soddisfacente, lo spirito di una riforma fiscale complessiva che punta a raggiungere obiettivi di efficienza ed economicità, passando per la via della semplificazione. È infatti, assolutamente

necessario, come già il collega Repetto aveva sottolineato nella relazione, facilitare e rendere maggiormente fiduciario il rapporto tra Stato e cittadino. Tale necessità, e questo è emerso in maniera più che chiara durante i lavori in Commissione, non può che passare per una riforma intelligente dell'istituto della riscossione, che, strutturandosi sempre su criteri di efficienza ed organicità, faccia in modo di non far sentire il cittadino « intrappolato » in un sistema privo di una qualsiasi elasticità.

Il testo che viene sottoposto all'Assemblea si muove, decisamente, in una prospettiva di gestione imprenditoriale dell'attività di riscossione che, insieme alla modernizzazione dei sistemi di versamento, alla possibilità di compensazione, all'introduzione del modello unico concernente i versamenti diretti o spontanei e al riordino dei ruoli all'interno delle autonomie, contribuirà ad un alleggerimento degli itinerari burocratici che noi democratici di sinistra non possiamo che auspicare.

Bisogna puntare a servizi che si modellino su costi uniformi, sfruttando, però allo stesso tempo, il patrimonio di esperienza e professionalità che le imprese concessionarie già esistenti hanno in questi anni accumulato.

Il riordino del sistema dovrà coordinarsi con altri provvedimenti, che gli permetteranno di acquistare in efficacia in tempi sufficientemente brevi, anche considerando il fatto che la materia di cui si tratta è fortemente connotata tecnicamente e che la riforma avrà come logica conseguenza l'avvio di processi di ristrutturazione che richiederanno l'impegno congiunto del Governo, del Parlamento, delle associazioni dei concessionari e di quelle dei lavoratori.

Il provvedimento contiene, a nostro avviso, una normativa in grado di integrare esigenze dei lavoratori e esigenze di economicità aziendale, indicando una strada « possibile » per riordinare un settore nevralgico per la vita socio-economica del paese. Annunzio, dunque, il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,25.